



anno 80 n.234 mercoledì 27 agosto 2003

euro 1,00 l'Unità + libro Vol. 1 '1 grandi scrittori e l'Unità' € 4,30;  
 l'Unità + libro Vol. 2 '1 grandi scrittori e l'Unità' € 4,30;  
 l'Unità + rivista 'Sandokan' € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Promesse che saranno mantenute: «Ha in mente le accuse di mafia? Basta che uno



parli con un mafioso, tratti un affare con lui e lo incriminano. Uno come può saperlo?

Pazzesco. È un reato che andrà eliminato». S. Berlusconi, Libero 24 agosto

## Le scuole aprono senza insegnanti

*I precari manifestano a Roma, il governo non li riceve: ci rivolgeremo ai giudici. Graduatorie saltate, criteri scombinati, cattedre scoperte: è la riforma Moratti*



ROMA Precari a vita. Sono i precari della scuola, arrivati ieri, da tutta Italia, per protestare sotto Montecitorio. Per avere risposte sul loro futuro sempre più incerto, a pochi giorni dall'inizio dell'anno scolastico. La rabbia è tanta, ed è contro un governo che con il rifiuto alle immissioni in ruolo e con i tagli ai fondi per la scuola, assottiglia le cattedre annuali a disposizione, ancora di salvezza per portare a casa uno stipendio striminzito a fine mese. «Per colpa del caos creato dal ministro Moratti sulle graduatorie -

dice Mario, arrivato da Torino - quest'anno ho perso il posto e a 43 anni mi ritrovo a cercare un lavoretto per sopravvivere». Ad accoglierli hanno trovato solo il silenzio del governo e della sua maggioranza. Il presidente della Commissione Cultura, Adornato (Forza Italia), ha risposto: sono in vacanza. Ma loro non si arrendono: le graduatorie sono irregolari, ci rivolgeremo alla magistratura. Violante (Ds): a rischio l'avvio delle lezioni.

FRANCHI A PAGINA 4

### Morando

La lista unica dell'Ulivo è una carta vincente

FANTOZZI A PAGINA 5

### Governo

Baccini se ne va e dice: «Così non andiamo avanti»

LOMBARDO A PAGINA 7

## Pensioni, se ne sentono di tutti i colori

*Berlusconi taglia, Maroni incentiva, Fini blocca, Bossi spara: il governo della confusione*



UN SEMAFORO ROSSO PER IL CAMPIDOGLIO

Sotterranei di Roma Antica. Lunedì 25 Febbraio 2003. Ore 23.10

(Meno 243 giorni, 16 ore, 50 minuti alla caduta del governo)

È notte, fa caldo, non ho sonno, sudo, sto passeggiando in un canale fetido che ad occhio dovrebbe scorrere sotto la verticale del Mausoleo di Adriano e non riesco a tirarmi via dalla testa l'immagine di quel bambino

israeliano saltato in aria mercoledì scorso insieme al kamikaze della Jihad Islamica e all'autobus su cui stava tornando a casa. Penso a Sergio Viera De Mello, che rappresentava le Nazioni Unite a Bagdad e alla fine che ha fatto quello stesso mercoledì, stritolato sotto le macerie del suo ufficio dentro all'Al-Canal Hotel. Terrorismo dicono, fratelli. Come se bastasse la parola a esorcizzare tutte le responsabilità. Il terrorismo come il terremoto.

SEGUE A PAGINA 21

Angelo Faccinotto

MILANO Ipotesi e polemiche. I conti in rosso spingono il governo a mettere mano alle pensioni, anche se non c'è nessuna necessità. Ma sul come non c'è accordo. Anzi, regna la più assoluta confusione. Berlusconi indica la strada dell'innalzamento di cinque anni dell'età pensionabile e si vede stoppato da Fini. Si ipotizza il blocco delle rendite di anzianità e arriva l'altolà di Bossi («sono l'ultimo salvadanaio del Nord»).

SEGUE A PAGINA 3

### Columbia

Nasa sotto accusa: gli astronauti si potevano salvare

BASSOLI A PAGINA 12

### GRANCASSA DI GOVERNO

Paolo Leon

L'ultima proposta del ministro Maroni in tema di pensioni consiste nel lasciare in busta paga al lavoratore che prolunga la richiesta di andare in pensione di anzianità, il 32,7% dello stipendio, altrimenti destinato all'Inps. Il ministro pensa che, se andasse in pensione, il lavoratore non pagherebbe naturalmente i contributi all'Inps, mentre la pensione di anzianità che l'Inps gli passerebbe sarebbe in ogni caso superiore al 32,7% dei contributi.

SEGUE A PAGINA 26

## Un afgano di 16 anni Sognava l'Italia è morto tra i cocomeri



Andrea Guermandi

SANTARCANGELO (Rimini) È morto in gabbia. Disidratato, accaldato, soffocato. Come un topo senza via di scampo. Aveva 16 anni. E un sogno: fuggire dall'Afghanistan martoriato dalla guerra e dalla povertà.

SEGUE A PAGINA 11

### Il libro

## LA SVOLTA CHE HO VISSUTO

Piero Fassino

«È chiaro che non torniamo più indietro». Tutti annuiscono, consapevoli che d'ora in avanti nulla sarà più come prima. È lunedì 13 novembre 1989. Occhetto chiude così la riunione della segreteria da cui prenderà avvio la svolta che porterà al superamento del Pci e alla nascita del Pds.

È una lunga marcia che in realtà comincia da lontano e affonda le sue radici nella crisi profonda vissuta dal Pci all'indomani della morte di Enrico Berlinguer. Il Pci ha perso voti nel '79 e nell'83. Poi nell'84, sull'onda dell'emozione per la morte di Berlinguer, l'illusione di una ripresa; ma nell'87 il Pci scende ancora, ai livelli che aveva prima del '68, con il 26,6%. Non è più possibile pensare a una difficoltà momentanea, né illudersi: tornare ai livelli elettorali di vent'anni prima è sintomo di un declino. Forte è la sensazione di non essere riusciti a cogliere un'opportunità storica - l'aprirsi della società italiana a un cambiamento dei costumi tale da modificare comportamenti elettorali molto radicati - il cui ciclo appare adesso inesorabilmente chiuso. L'analisi del voto fotografa una preoccupante staticità anagrafica, sociale, elettorale del partito: l'Italia sta cambiando, ma il Pci rimane uguale a se stesso. E si riduce di voti e di peso.

A quel punto Natta decide un radicale rinnovamento. Si convocano due comitati centrali, il primo a fine giugno per l'analisi del voto e un secondo, a fine luglio, per eleggere un nuovo gruppo dirigente. Sceglie di fare un passo indietro il gruppo dirigente storico berlingueriano e si nomina vicesegretario Achille Occhetto, affiancato da una segreteria di «giovani»: Livia Turco, che già un anno prima è venuta a Roma da Torino per fare la responsabile nazionale delle donne; Massimo D'Alema, come responsabile dell'organizzazione; Fabio Mussi, che coordina il dipartimento della stampa e propaganda; Antonio Bassolino, che si occupa delle questioni economiche e sindacali; e come coordinatori Claudio Petruccioli, Gianni Pellicani e io. Petruccioli ha il ruolo di «consigliere politico», che più gli si addice; Pellicani, l'unico di una generazione più anziana, mantiene i rapporti istituzionali e con le forze politiche; io mi occupo di tutta l'iniziativa esterna del partito, cioè del coordinamento dell'azione di massa.

SEGUE A PAGINA 8 e 9

### Poeti e cantautori a confronto

## MA SONO SOLO CANZONETTE?

Roberto Carnero

«La poesia? Non sono mica canzonette». «E no, le canzonette non sono solo canzonette». Botta e risposta tra poeti e cantautori dopo l'intervista a Maurizio Cucchi, apparsa su l'Unità di domenica scorsa. Al poeta che lamentava il predominio di una cultura veicolata dalla tv, che promuove gli intellettuali da talk-show, i comici e i cantanti, e la scarsa considerazione attribuita oggi alla poesia, rispondono un po' piccati due protagonisti della canzone italiana come Francesco Guccini e Roberto Vecchioni. Ma dicono la loro anche alcuni colleghi di Cucchi.

SEGUE A PAGINA 25

fronte del video Maria Novella Oppo  
**Popolarità**

Itg ci hanno informato che la popolarità di Bush e quella di Blair precipitano, ma chissà perché, non ci dicono niente della popolarità di Berlusconi. Eppure il discredito del governo è tale che il premier ha deciso di giocarsi il tutto per tutto. Visto che peggio di così non potrebbe andare, ora punta al bersaglio grosso: le pensioni. Obiettivo quanto mai impopolare tra i cittadini, ma molto gradito alla Confindustria. Qualcuno bisognerà pure farselo amico. E poi, come ci hanno ripetutamente detto i tg: «Berlusconi conta di convincere i suoi alleati». Conoscendoli, non ne dubitiamo affatto. I centristi sono già convinti, Bottiglione fa la bocca, mentre An e la Lega si convinceranno sicuramente che è necessario rubare anche il futuro dalle tasche dei lavoratori. Quando litigano è per disputarsi qualche osso lanciato dal padrone, non certo per difendere gli interessi dei cittadini. Nei giorni scorsi il dirigente di una squadra di calcio ha dichiarato che avrebbe rifiutato l'offerta di qualche «biscottino per cani». Invece gli alleati di Berlusconi già scodinzolano. E nessuno fa notare che non si parlava di andare in pensione cinque anni dopo nel contratto con gli italiani firmato sotto l'alta autorità di Bruno Vespa.

**Green Park**  
 il paese della pace

Nel cuore della Toscana: un lago, ristorante, pizzeria, impianti sportivi, golf, piscina, birreria, pub, ballo e un favoloso parco giochi

Via Marrucco 56030 Calcinai (Pi)  
 Tel. +39 0587 48 82 89 Fax +39 0587 48 88 79  
 mail: greenpark@supereva.it

**il Prestito Personale.**

fino a **7.500,00 Euro**  
**in 1 ora**  
 dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
 Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
 Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS** SPA  
 FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)  
 TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Eduardo Di Lasi

ROMA Ventidue maggio 2002. Silvio Berlusconi annunciava nello studio di Vespa a Porta a Porta: «Il governo varerà a giugno un decreto legge che sosterrà i consumi e il turismo».

Piano piano, all'avvicinarsi dell'estate, quel progetto pareva, nelle parole del premier, dover prendere forma di lì a poco. Sarebbe stato centrato sulla famiglia e sul mercato interno ma, facevano sapere (non lasciando nulla al caso) si sarebbe orientato anche verso l'estero, per sostenere i consumi interni e consentire al Paese di riaggianciare la «ripresa».

Ampio il pacchetto delle ipotesi: incentivi per la rottamazione di mobili, televisori, frigoriferi. E ancora detrazioni per ristrutturazioni edilizie, azioni sull'Iva (immediatamente frenate dall'Ue), sconti sulle tariffe aeree Alitalia (addirittura si proponevano alcune tratte gratuite), calo degli oneri aeroportuali. Sette giorni dopo il viceministro all'Economia Mario Baldassarri annunciava: «Il decreto dovrà essere varato in tempi brevi, altrimenti non serve a nulla». Il 2 giugno il «decreto» già cadeva a pezzi. Impallinato da Confindustria («Non si può drogare il mercato», affermava D'Amato), da Confesercenti («Misure inadeguate», per Venturi), dalla Cgil, dalla mancanza di copertura finanziaria (sarebbero stati i «condoni» a ripagare l'azione di rilancio dell'economia), il «decreto» fu rinvio e cadde nel silenzio.

Oggi, 27 agosto 2002, non solo non esiste quel «decreto spot», tagliato sui consumi di fascia medio-alta, ma ci si è ritrovati (e pare quasi «all'improvviso»), con i prezzi in decollo su quasi tutti i generi in vendita nella piccola, media e grande distribuzione, alimentari in testa. Non esiste, non è mai esistita, per così dire, una politica dei prezzi: e come si può sperare di invogliare i consumatori a spendere, rincorrendo la «ripresa» quando il banco di un mercato pare la vetrina di una gioielleria?

Oggi, a tre mesi dall'annuncio, un'estate (calda) di mezzo, un nuovo «sciopero della spesa» in vista (il 16 settembre), il Governo ha riunito le parti presso il ministero delle Attività Produttive. Per fare cosa? Per definire i metodi e i tempi di lavoro del Comitato di monitoraggio dei prezzi istituito dal ministro Antonio Marzano. La riunione, dicono, era già concordata, ed è un caso che sia caduta proprio in coincidenza con questa fiammata inflattiva.

Tirata in ballo dall'inaspettata impennata dei prezzi, la Concommercio, l'associazione dei commer-

L'Aduc stila un decalogo di autodifesa: variare i negozi comprare vestiti solo ai saldi e attenti alle rateizzazioni

È naufragato nel silenzio il «decreto-spot» che doveva rilanciare gli acquisti e garantire la ripresa, intanto comprare da mangiare è diventato un lusso



È in vista (il 16 settembre) un nuovo «sciopero della spesa» La maggioranza che fa? Riunisce le parti per definire il «monitoraggio»

# Prezzi, le occasioni sprecate dal governo

Consumatori e commercianti accusano: solo parole sul rilancio dei consumi e gli aumenti galoppiano



Un mercato rionale fiorentino

Dario Orlando

## contro il caro-scuola

### Roma: 13 milioni di euro per libri e borse di studio

ROMA Non solo il kit scuola (zainetto, astuccio, diario, penne, matite, gomme cancellanti) a 25 euro. Il Comune di Roma ne ha fatto un punto fermo della sua azione di governo della città: la battaglia per una scuola accessibile a tutte le tasche, in un momento in cui l'inflazione, soprattutto in questo settore, ha rialzato la testa.

Presentato dal sindaco Walter Veltroni e dall'assessore alle Politiche educative e scolastiche Maria Coscia, il piano complessivo del Comune capitolino, che ha stanziato, la bellezza di 13,1 milioni di euro. Per comprare libri e finanziare borse di studio per gli studenti meno abbienti appartenenti a famiglie con reddito inferiore a 21.691 euro e per aiutare gli alunni più svantaggiati.

In una situazione di crisi economica generale e di ondata inflattiva da

contenere «è necessario adottare interventi in grado di assicurare il pieno esercizio del diritto allo studio a tutti gli studenti di Roma», ha detto Veltroni. L'obiettivo è garantire la base minima per esercitare il diritto allo studio e ai prezzi più accessibili, e sono già oltre un centinaio gli esercizi commerciali che consentiranno alle famiglie di fare acquisti di articoli per la scuola a condizioni più vantaggiose rispetto alle segnalazioni di forti rincari.

Il Comune di Roma ha quindi deciso di destinare 3,7 milioni di euro per garantire i libri gratuiti a tutti i bambini delle scuole elementari, sia statali che paritarie. Per il primo ciclo (I e II elementari) i libri sono quelli di lettura e di religione, mentre per il secondo ciclo (III, IV e V elementare) i libri sono di lettura, sussidiario (altre materie), di lingua straniera e di religione.

La consegna dei libri agli alunni è curata direttamente dalle scuole di frequenza: i genitori devono soltanto firmare le cedole, che poi le scuole consegneranno ai librai e questi a loro volta al Comune di Roma per ottenere il pagamento dei testi forniti.

Alle famiglie a basso reddito sono stati destinati invece 3,3 milioni di euro per contribuire all'acquisto dei testi scolastici per le medie e superiori. Il Campidoglio ha anche destinato 4,5 mln di euro per l'acquisto dei corredi scolastici, dai quaderni agli zainetti e ad altro che serve per l'attività didattica: per ogni figlio è previsto un contributo da 100 a 130 euro per l'acquisto dei libri, cui potrà aggiungersi un ulteriore contributo di circa 130 euro per il kit scolastico.

Ottomila bambini svantaggiati saranno inseriti in progetti di sostegno.

Ma l'azione «straordinaria» del Comune di Roma è andata soprattutto nel mantenere inalterato il prezzo dei libri, e soprattutto delle mense scolastiche, investimento non da poco in un momento in cui proprio i prezzi dei prodotti alimentari segnano indici in forte rialzo.

## GLI AUMENTI

Variazione dei listini industriali presentati dalle grandi marche alla distribuzione

Primo settembre 2003 su primo settembre 2002

Pasta	4,5-6,0%
Prodotti da forno - snack	3,5-10,0%
Cioccolata	7,0-9,0%
Latte e formaggi	2,0-3,5%
Olii	7,0-10,0%
Surgelati	3,0-4,0%
Carne in scatola	4,0-5,0%
Tonno in scatola	4,0-5,5%
Succhi e bevande	a base di frutta 3,5-6,0% analcoliche 3,5-5,0% birre 2,5-5,0%
The e Camomilla (anche bevande)	3,0-5,0%
Prodotti per l'infanzia	Pannolini 4,0-7,0% Alimentari 3,5-5,0% Altri 4,0-5,0%
Salse e condimenti	4,0-5,0%
Detergenza casa	2,5-4,5%
Cura della persona	3,0-10,0%
Prodotti per animali domestici	3,0-5,0%

Fonte: Concommercio

cianti presieduta da Sergio Billè, ha lanciato una proposta di incontro con le associazioni dei consumatori per tentare di calmierare i costi di alcuni generi di largo consumo.

Rosario Trefiletti, presidente della Federconsumatori, è disponibile all'incontro, però precisa: «Siamo tutti d'accordo a sederci attorno a un tavolo. Solo però se si fanno accordi seri, verificabili e sanzionabili, altrimenti saranno come gli accordi fatti al tempo dell'euro che sono rimasti accordi scritti sulla sabbia».

Intanto ieri Billè, oltre a tendere la mano alle associazioni dei consumatori, ha anche diffuso i dati dei «listini industriali» presentati alla distribuzione dalle grandi marche. Dal prospetto, che riporta il primo semestre del 2003 al primo del 2002, si

evincerebbero aumenti variabili tra il 2,5% e il 10% su molti prodotti di largo consumo: l'olio ha avuto un'impennata del 7-10%, le salse del 4-5%, la cioccolata del 7-9%. In pratica, spiegherebbero i dati di Concommercio, la colpa dei rincari non è da attribuire ai dettaglianti.

E mentre la politica e le associazioni di categoria tentano di mettere ordine in un settore che appare impazzito, l'Aduc stila un decalogo per difendersi dagli aumenti. Per prima cosa, consiglia l'associazione, ogni utente dovrebbe farsi un proprio «paniere» di una ventina di prodotti alimentari che abitualmente compra. Successivamente dovremmo andare a spendere in negozi diversi e disegnarci una specie di statistica per ognuno di essi. Alla fine faremo i conti: prendiamo i prezzi dei nostri 20 prodotti, li sommiamo, e vediamo in quale esercizio ci costa meno.

In più l'Aduc consiglia di: comprare gli abiti solo in saldo; stare con il calendario alla mano per vedere se nei 60 giorni precedenti la scadenza dell'assicurazione Rc-auto qualche altra compagnia non offra maggiori sconti; fare attenzione alla durata dell'assicurazione quando si acquista un'automobile (così se si guasta è coperta); pagare in contanti e non credere alle promozioni «a tasso zero», perché, ci informano, non esistono; non fare benzina al primo distributore che capita; diffidare del bancomat e della carta di credito, che hanno costi di gestione, anche elevati, soprattutto se si smarriscono.

Era il 22 maggio 2003 quando Berlusconi annunciò il rilancio dei consumi. Era il 26 agosto del 2003, quando i consumatori, credendosi furbi, iniziarono a dubitare di ogni acquisto. Ieri è stata rimessa in circolo l'idea del «decreto sui consumi», la parola «ripresa», però, appare lontana.

Rosario Trefiletti Federconsumatori: tutti gli accordi fatti al tempo dell'euro sono rimasti scritti sulla sabbia

## l'intervista

Sergio Billè

presidente Concommercio

Roberto Rossi

MILANO Cifre. Una dietro l'altra. Per confutare, rivoltare il tavolo, che vede il commerciante come unico responsabile della raffica di rincari di questo fine agosto. E invece no. Sergio Billè, che della categoria è il presidente, documenti alla mano, smonta ogni accusa. Perché, dice, «credo che sia giusto che il consumatore sappia, una buona volta, la verità». E la verità, per Concommercio, è che il negoziante rappresenta solo l'ultima pedina di un gioco che vede come principale protagonista l'industria e le grandi marche.

«Non avrei affrontato questa polemica se non ci fossi stato tirato dentro per i capelli».

**Eppure la categoria è la prima ad essere stata accusata?**

«Noi siamo stufi e arcistufi di essere indicati come gli unici e veri autori dell'aumento dei prezzi. Bisogna smetterla con questa favola che gli aumenti sono solo frutto di manovre speculative da parte della

piccola distribuzione».

**E da parte di chi, allora?**

«Ci sono aumenti di listino imposti alla grande distribuzione, che poi sono strutture che con la produzione hanno rapporti più diretti che consentono di eliminare una serie di passaggi e di costi che ci sono quando il prodotto deve arrivare al dettaglio».

**Immagino che lei abbia dei dati che supportino la sua accusa?**

«Dati, certo. E non parole. Fatti veri, inconfutabili. Sono fonte Concommercio e ce ne assumiamo

«Noi siamo stufi di essere indicati come gli unici e veri autori della corsa dei prezzi»

ogni responsabilità. Nel primo semestre 2003, rispetto al primo semestre del 2002, ci sono stati una raffica di aumenti dei listini industriali presentati dalle grandi marche alla distribuzione. Olio, latte, cioccolata, succhi, birra e altri prodotti hanno fatto registrare aumenti generalizzati (dal 3 al 10%) che, con varie oscillazioni, riguardano tutte le marche».

**Come sta pensando di muoversi la sua associazione?**

«Siccome stiamo perdendo la pazienza da settembre inizieremo i confronti per vedere chi ci sta marcando e quanto ci sta marcando. E poi io lanciai una proposta che contribuirebbe a fare un po' di trasparenza. Perché le singole case di produzione non rendono noti i listini? Vogliamo finalmente affrontare questo argomento o tutto deve continuare in eterno sul filo dell'ipocrisia. E vogliamo farlo prima che arrivi alla grande distribuzione un'altra raffica di aumenti?»

**Che tipo di confronti?**

«Quando saremo chiamati, renderemo disponibili nomi e cognomi dei singoli aumenti fatti nelle

single centrali d'acquisto. La verità è che in questa giungla c'è chi non ha intenzione a rinunciare alle proprie rendite di potere. E le rendite di potere in Italia sono quelle del sistema produttivo, che ha importato una politica economica che combatte ogni iniziativa che porti a una vera e propria liberalizzazione del mercato».

**Non negherà, però, che ci sono stati fenomeni di speculazione anche tra le fila dei commercianti?**

«Non lo nego, certo. Ma mettiamo in fila tutti e vediamo chi specula di più e quali sono i veri interessi in gioco».

**E tra chi specula di più, per esempio, sono stati accusati i ristoranti.**

«Apriamo anche questo capitolo. Qualche cosa la vorrei dire. C'è ovviamente anche qui chi ci marcia. Ma mettere sul banco degli imputati 100mila aziende, tra le poche a creare nuovi posti di lavoro, mi sembra assurdo. Se il prezzo dell'olio aumenta del 10%, il ristoratore ne deve tenere conto o no? Se il

listino delle bevande alcoliche è salito del 10% e i vini addirittura del 20% il ristoratore ne deve tenere conto o no?

**Pochi giorni fa il presidente di Confesercenti, Marco Venturi, ha individuato tra le cause del rialzo dei prezzi l'elevata pressione fiscale. Lei che ne pensa?**

«Sono d'accordo. Le faccio un esempio. Una piccola azienda della ristorazione ha oggi un carico di oneri diretti che è in media del 34% superiore a quello di un'azienda delle stesse dimensioni in un altro settore. Nell'arco dell'ultimo anno la stessa azienda di ristorazione ha avuto incrementi folli per quanto riguarda voci fisse di costo: +35% per la tassa dei rifiuti solidi e urbani, +30% imposte della pubblicità, +28% per l'acqua. E poi c'è la lievitazione delle altre imposte locali. Ne vogliamo parlare o no? Per non tenere presenti anche oneri occulti».

**Oneri occulti? Di che tipo?**

«Qualcuno si vada a leggere l'ultimo rapporto trasmesso in Parla-

mento dal ministero degli Interni sulle crescenti infiltrazioni criminali sulla distribuzione e troverà tutte le risposte. Parlo di un pizzo sui generis praticato su scala diffusa e che si concretizza nell'imposizione di "forniture" bloccate».

**E questo spiega gli aumenti dei prezzi?**

«Sì, perché carne e pesce, tanto per fare un esempio, arrivano con prezzi che possono essere maggiori del 20-30%. L'infiltrazione criminale su tutte le filiere del mercato è un dato estremamente preoccupante. Lo sa bene il ministro degli Inter-

«L'esecutivo da un anno dice che bisogna ripartire dai consumi e dalle infrastrutture ma non è stato fatto nulla»

ni Pisanu e lo sappiamo bene anche noi. Vediamo di fare qualcosa perché la situazione sta peggiorando di ora in ora, di giorno in giorno».

**Oltre a una maggiore sicurezza che cosa chiedete al governo?**

«Innanzitutto chiediamo che il governo faccia qualcosa. Perché è un anno che annuncia che l'economia deve ripartire dai consumi, che deve ripartire dalle infrastrutture, ma né per l'uno né per l'altro è stato fatto qualcosa. La verità è che l'economia italiana è una zattera che non sa dove andare. E l'unico remo è il rilancio del mercato interno. Bisogna stimolare questo mercato».

**Come?**

«Agendo sul sentiment della gente. Cosa che invece non avviene. Perché quando si minaccia ogni giorno una riforma delle pensioni, e questa non si fa, l'unico effetto è un aumento delle domande di pensionamento. E poi non si sa quali saranno i tempi della riforma del mercato del lavoro che giace da due anni in Parlamento. E questa maggioranza ha dimostrato che per altre riforme i numeri li ha trovati».

Segue dalla prima

La Padania, il quotidiano della Lega, poi, liquida tutto con un perentorio «la riforma c'è già, va solamente sostenuta». Così, per uscire dall'impasse, il ministro del Welfare, Roberto Maroni, fa la sua proposta: incentivi per innalzare, su base volontaria, l'età pensionabile: 30 per cento in più in busta paga per i lavoratori che intendono rimanere in attività. E l'ipotesi - che altro non è, oltre che un'idea personale del ministro (visto che solo per domani a margine del Consiglio dei ministri si terrà un confronto semiufficiale), una rivisitazione della norma già introdotta dall'Ulivo - fa discutere. Come? Un segnale di disponibilità viene dai segretari generali di Cisl e Uil. «È una scelta intelligente, moderna e liberale» - dice Luigi Angeletti. La Cgil, invece, è più critica. «Gli incentivi, per essere usufruiti, devono essere vantaggiosi - commenta il segretario confederale Morena Piccinini - e in questo senso non ci sembra sufficiente parlare di un aumento della retribuzione per il periodo di prolungamento del lavoro: riteniamo che quel prolungamento debba anche servire ai fini pensionistici». Ma ancora di più lo è Confindustria. «Gli incentivi

Contraria anche la Padania: la legge c'è già, va solamente sostenuta. Chiusura totale di verdi e comunisti

“ Il sindacato disponibile a discutere di incentivi «purché vantaggiosi» No di Confindustria: sono misure insufficienti ”



L'idea del ministro del Welfare era già contenuta nella Finanziaria 2001 ed è prevista dalla delega in discussione in Parlamento

# Altolà e vecchie idee, governo in confusione

Sulle pensioni anche Bossi contro Berlusconi. Maroni: busta paga più pesante per chi resta al lavoro



Il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta insieme al ministro del Welfare Roberto Maroni

non sono sufficienti» afferma il vicepresidente, Guidalberto Guidi. Netta chiusura dei sindacati, invece, sulla possibile revisione del calcolo pensionistico dei dipendenti pubblici, altra ipotesi gettonatissima dal governo. Secondo Maroni è un privilegio cui è necessario mettere mano, equiparando i pubblici ai privati. Lamer Armuzzi, Fp-Cgil, però è netto. E come lui anche i rappresentanti di Cisl e Uil. «Questa idea - dice in sintesi Armuzzi - nasconde la volontà di stravolgere il sistema previdenziale del nostro Paese». Motivo? «Perché i due sistemi, pubblico e privato, sono sostanzialmente equivalenti». La linea contraddittoria e ondivaga del governo suscita reazioni anche sul fronte del centrosinistra. Da parte di Verdi, Rifondazione e Comunisti italiani la chiusura è totale. Mentre dalla Margherita viene disponibilità al dialogo. Ma solo ad alcune condizioni: che si facciano proposte serie, mettendo insieme i problemi dei giovani, delle famiglie e degli anziani, inclusi quelli non autosufficienti - dice Francesco Rutelli. E che alle pensioni non si metta mano per far cassa. Esattamente quello che, invece, vuole il governo.

Rutelli: pronti al dialogo a condizione che si affrontino tutti i problemi e non si punti a far cassa

giorno c'è una proposta nuova, perché già questo ha portato guai al sistema previdenziale, non avendo certezza sui diritti le persone lasciano il lavoro. Se il governo ha una proposta la faccia, se non d'accordo bene, altrimenti farò quello che fa un sindacato quando non è d'accordo».

**La Cisl è stata sempre molto attenta al metodo: qual è il suo invito al governo, come dovrebbe procedere?**  
«Nessuno invito: c'è una delega, unitariamente abbiamo fatto delle controproposte stiamo aspettando risposte. Se hanno altre proposte le facciamo, valuterò e deciderò».

**Comunque questo clima non concilia il dialogo, senza contare che non ci sono solo le pensioni, va male l'intera economia...**  
«Non credo infatti che il problema centrale di questo Paese siano le pensioni. La priorità di questo paese è la sua capacità competitiva, è l'economia che non va bene. E priorità delle priorità è l'inflazione che erode i salari e le pensioni in essere. Quali risposte ho su questo? Quali politiche si vogliono fare per il Sud, e su prezzi e tariffe? Si vuole ruotare intorno a un tema che suscita interesse per distogliere l'attenzione dagli interessi veri del Paese. Basta, ci diano delle risposte».

## l'intervista Savino Pezzotta segretario generale Cisl

«Se l'esecutivo ha una proposta la faccia, ma basta con le ipotesi. Così si distoglie l'attenzione dai problemi veri del Paese»  
«Di questa riforma non c'è alcun bisogno»

ROMA «La proposta del ministro Maroni si può discutere», la filosofia è condivisibile per il leader della Cisl Savino Pezzotta che comunque aspetta di vedere come nel dettaglio saranno gli incentivi. Premesso che non c'è alcun bisogno di una riforma previdenziale, Pezzotta rifiuta di entrare in una «logica di scambio»: è secco il no alla decontribuzione che Maroni dà per certa e al passaggio obbligatorio del Tfr ai fondi pensione. Respinta al mittente anche la proposta del premier dell'innalzamento dell'età pensionabile: «Basta con questa ridda di ipotesi, se il governo ha una proposta la faccia. Se la Cisl non sarà d'accordo risponderà come risponde un sindacato. Non accetteremo alcuna soluzione non concordata», afferma. Poi l'affondo: «Non sono le pensioni la priorità per il Paese, ma l'economia che va male, l'inflazione che erode il potere d'acquisto. Basta ruotare intorno alle

pensioni per distogliere l'attenzione dai veri problemi del Paese».

**La riforma delle pensioni si farà, lo ha detto il premier, e per l'intero governo oltre che per gli industriali intervenire sulla previdenza è inevitabile. Lo è davvero?**  
«Non c'è alcun bisogno. Abbiamo fatto tre riforme in un decennio, importanti e pesanti, e le abbiamo fatte con il consenso lavoratori. Non si può pensare che la previdenza sia il salvadanaio da utilizzare per altre cose e non dovrebbe neanche entrare nella discussione della Finanziaria perché c'è una delega sulla quale il sindacato unitariamente ha fatto delle proposte e ancora attende delle risposte».

**Qualche risposta arriva a colpi di interviste. Maroni propone buste paga più pesanti per chi rinvia la pensione, trasferendo una quota di contributi previdenziali allo stipendio. Concorda?**  
«Voglio fare una premessa: siamo contrari all'innalzamento dell'età pen-

sionistica in modo obbligatorio. Per quanto riguarda la proposta di Maroni ci siamo sempre detti disponibili agli incentivi, fatti salvi i diritti acquisiti che devono essere certificati e la volontarietà. Credo che questa strada si possa percorrere. Poi vorrei discutere il merito ad un tavolo, non sui giornali, sulla filosofia non c'è contrarietà, ma voglio vedere nella pratica di che cosa si tratta. La contrarietà c'è verso l'innalzamento obbligatorio e sui disincentivi, ma queste cose sono già state dette unitariamente».

**Da quanto afferma il titolare del Welfare di delineerebbe una sorta di scambio tra gli incentivi da un lato e dall'altro la decontribuzione che si dà per acquisita e il passaggio del Tfr ai fondi pensione che, afferma il ministro, se non è obbligatorio non serve...**  
«Sulla decontribuzione siamo assolutamente contrari, ci sembra una contraddizione, non si può dire per mesi che il sistema non regge e poi introdu-

re la decontribuzione che ha un effetto negativo sui conti della previdenza e sui rendimenti delle pensioni soprattutto per i più giovani, visto che il nostro è un sistema contributivo».

**Quindi se lo schema, se lo scambio fosse questo...**  
«Non entro in una logica di scambio. Io ragiono sulla delega presentata dal governo che dice che le pensioni di anzianità non si toccano: lo dice il governo! La delega prevede di rafforzare la previdenza integrativa e siamo d'accordo, sulla decontribuzione no, l'abbattimento dei contributi di cinque punti non ha l'adesione del sindacato».

**Sul Tfr oggi interviene l'Abi, l'associazione delle banche: chiede la parificazione tra fondi previdenziali aperti e fondi contrattuali e sollecita lo sblocco del Tfr per dare impulso ai mercati finanziari. Ci sono forti interessi in ballo.**  
«Ognuno ha i propri, anche io, che lo sappiamo. Che il Tfr possa essere orientato verso i fondi pensione l'abbia-

mo sempre detto tutti, quello che non va è l'obbligatorietà del suo trasferimento perché stiamo parlando di soldi che non sono delle aziende, è salario differito il cui unico titolare è il lavoratore nella sua individualità. Quindi bisogna trovare forme che salvaguardino la volontarietà. Inoltre attualmente il Tfr ha una serie di garanzie, sia per quanto riguarda i rendimenti sia nel caso di fallimenti aziendali, quelle garanzie vanno mantenute. Terza cosa noi siamo per privilegiare i fondi previdenziali chiusi, quelli contrattuali perché ci danno più garanzie dei fondi aperti. L'esempio americano dell'Enron ci dice qualcosa».

**Gli incentivi proposti da Maroni non incontrano il favore di Confindustria sempre stata in prima linea nel chiedere la riforma delle pensioni. Ma le imprese non hanno grosse responsabilità nella corsa ai prepensionamenti?**  
«È una questione di fondo sollevata più volte. I prepensionamenti pesano sui conti: del resto finché non ho alterna-

tive per quanto riguarda aziende in crisi io devo pur trovare il modo di dare un reddito al lavoratore che rimane per strada. Credo che la strada migliore sarebbe stata quella definita con il patto del 5 luglio (il patto per l'Italia, ndr) sugli ammortizzatori sociali ben strutturati con una giusta indennità di disoccupazione e percorsi formativi. Non solo una strada assistenziale che comunque io non abbandono fino a quando non ce n'è altra migliore. Qui il ritardo del governo è sotto gli occhi di tutti».

**Torniamo alla proposta di innalzamento dell'età così come l'ha formulata Berlusconi: propone 5 anni in più e su questo chiederà a discutere le forze della maggioranza. Lei Pezzotta che ne pensa?**  
«Sono contrario perché innanzitutto fa un discorso generico, non ho capito che cosa significa, e comunque siamo contrari a qualsiasi innalzamento dell'età in modo obbligatorio. Punto. Poi dico una cosa: non è che possiamo vivere a lungo in una situazione in cui ogni-

## Lapadula (Cgil): «Pesano anche la mancata crescita e il sommerso» Prepensionamenti e precariato E la previdenza va in crisi

MILANO Da un lato la cultura dominante tende a prepensionare i lavoratori più anziani invece che a farli restare sul mercato, con una formazione adeguata. Dall'altro, la tendenza a forme di lavoro sempre più precario, che in termini di gettito previdenziale significano un crollo verticale. Quando un lavoratore anziano viene sostituito con un collaboratore coordinato e continuativo, per esempio, si avrà circa un terzo di gettito contributivo rispetto a prima.

In più, il problema del lavoro nero e la crescita economica azzerata. Quattro punti (almeno) che incidono negativamente sull'andamento della spesa previdenziale, sui quali però il governo non solo non ha la minima intenzione di intervenire, ma non spende nemmeno una parola. Come dice Beniamino Lapadula, responsabile del settore previdenza per la Cgil: «Insistono sulle pensioni solo perché hanno bisogno di dare

un segnale di rigore, come fosse questa la strada per migliorare la situazione economica. Nulla di più sbagliato. Ben altri sarebbero i provvedimenti da adottare». Più articolati e complessi di quanto il governo sia in grado di approntare.

Innanzitutto, c'è la questione dei prepensionamenti. «Bisognerebbe fare ricorso in primo luogo alla formazione permanente - dice Lapadula - Se le imprese continuano a disfarsi dei lavoratori più anziani, si forniranno nel contempo di forza lavoro che a loro costa meno, che ha meno diritti e meno tutele, con salari più bassi e contribuzione ridotta». Forza lavoro che di sicuro incide negativamente sulla finanza previdenziale. È difficile quantificare, ma la riduzione del gettito è elevata. Nel caso, per esempio, di un lavoratore anziano sostituito con un co.co. co., si otterrà il risultato di un terzo circa del contributo previdenziale di prima.

Lapadula ricorda quanto è avvenuto nel sistema bancario: «È stato costituito un fondo - dice - teoricamente finalizzato a forma-

re i lavoratori anziani o a favorirne l'accompagnamento alla pensione. In realtà, è servito solo per i prepensionamenti, di formazione non se n'è più parlato». La cultura delle imprese resta quella dei prepensionamenti, e non quella di una reale flessibilità.

E, su questo, si innesta anche la tendenza ad una sempre più spiccata precarizzazione del lavoro, cui la legge 30 ha dato un'ulteriore spinta. «Le prestazioni precarie - prosegue Lapadula - spesso comportano anche salari molto bassi, e una conseguente riduzione del gettito Inps». Ancora: «Precarizzazione non significa affatto flessibilità, e oltretutto ha un effetto negativo anche sulla crescita economica: non produce ricchezza, quindi nemmeno ripresa dei consumi. Giova solo in un primo momento alle singole imprese, non certo al sistema industriale nel suo complesso e tanto meno all'economia del Paese».

E ancora, la questione del lavoro nero. Gli ultimi dati Istat dicono che il rapporto del sommerso sul pil è pari a circa il 17%, e che l'occupazione in nero è quantificabile grosso modo in 3,5 milioni di lavoratori a tempo pieno. «Le politiche di emersione in alcuni casi possono servire - spiega Lapadula - ma la verità è che molte attività, per sopravvivere in Italia, non possono che restare nel sommerso, perché si tratta di specializzazioni così povere e vecchie da soccombere di fronte alla concorrenza dei Paesi emergenti. E, anche in questo caso, quello che occorre è un'accentuata capacità di ricerca ed innovazione, a partire dall'istruzione superiore e universitaria».

## Imprese fredde. I dipendenti esposti al rischio delle crisi aziendali Ma chi sceglie l'incentivo avrà la rendita congelata

ROMA Ritardi la pensione, busta paga più pesante. La proposta del ministro del Welfare Roberto Maroni di spostare il contributo Inps nella retribuzione di chi rinvia il pensionamento anticipato, non è nuova, come lo stesso ministro riconosce. Nella legge delega infatti l'incentivo è già previsto, di durata almeno biennale, limitato però al 50% del contributo che andrebbe in busta paga, mentre il resto sarebbe a disposizione dell'imprenditore per gli investimenti. Ma soprattutto l'incentivo che esonera completamente dall'obbligo contributivo in caso di permanenza al lavoro è tuttora vigente, essendo stato inserito nell'ultima Finanziaria del Centro-sinistra (2001), ed è stato un flop per diverse ragioni che vedremo.

Diciamo subito che anche questa, come tutte le medaglie, ha il suo rovescio. Ad esempio, venendo a mancare il flusso contributivo, l'ammontare della pensione viene congelato al momento in cui si sceglie l'incentivo. Ad esem-

pio, se nel 2004 a 57 anni decido di rinviare la pensione di cinque anni (all'età di 62 anni), avrò sì un consistente aumento dello stipendio, ma nel 2009 dovrò accontentarmi della pensione che avrei preso cinque anni prima, aumentata solo della scala mobile: non ci sarebbero i cinque anni di anzianità contributiva, si perde il 10% delle ultime retribuzioni. E per un trattamento che dura per tutta la vita residua, occorre tenerne conto. Per evitare il taglio, la mancata contribuzione all'Inps dovrebbe essere fiscalizzata, a carico della finanza pubblica.

Inoltre il beneficio del 32,7% si riduce per via delle tasse, specialmente se si tratta di redditi elevati, perché aumentando lo stipendio di un terzo, scatta l'aliquota Irpef. Tutto dipende da come verrà esercitata la delega che prevede una tassazione separata per le retribuzioni successive all'opzione per l'incentivo. Nell'ipotesi che venisse adottata l'imposta sui redditi più bassi (fino a 15mila euro l'anno si paga il 23%) lo stipendio al netto non crescerebbe del 32,7 ma del 25 per cento.

Infine per il lavoratore che opta per l'incentivo

ativo aumenta il rischio legato alle crisi aziendali. Se infatti l'azienda fallisce prima della scadenza dell'incentivo, si configura la giusta causa che legittima il licenziamento del lavoratore dipendente, il quale avrebbe solo l'assegno di disoccupazione fino alla pensione. La questione è rilevante, perché metà delle pensioni di anzianità sono sollecitate nelle aziende in crisi.

Proprio per evitare questo rischio, nella disciplina vigente si impone la cosiddetta novazione: il rapporto di lavoro cessa, se ne crea un altro a tempo determinato che non si può interrompere in caso di crisi aziendali. Il nuovo contratto deve essere almeno biennale e può essere rinnovato anche per un periodo inferiore.

Probabilmente proprio questa novazione del rapporto di lavoro ha insospedito i lavoratori, e questa sarebbe una delle ragioni dell'insuccesso dell'iniziativa. Inoltre nell'attuale normativa non c'è una indicazione su dove vanno i contributi risparmiati: dipende dalla trattativa individuale per il nuovo contratto a termine. Ma risulterebbe che il vero freno all'incentivo a rimanere sia venuto dalle aziende, disposte a pagare pur di ridurre l'organico, tanto più che da quest'anno la possibilità di cumulare la pensione con un altro reddito da lavoro è più attraente dell'incentivo.

Del resto la pensione come ammortizzatore sociale non è una esclusiva italiana. In tutta Europa i regimi di prepensionamento sono stati istituiti come risposta ai problemi del mercato del lavoro che altrimenti si sarebbero riversati sui sussidi di disoccupazione e invalidità.

Massimo Franchi

ROMA Sotto Montecitorio tornano a

far sentire la loro voce i precari della scuola. Sono insegnanti della derelitta scuola di casa nostra, portatori di tante storie diverse, tutte accomunate dalla stessa amarezza per una situazione che si trascina da anni, se non decenni. La rabbia è tanta, soprattutto nei confronti di un governo che con il rifiuto alle immissioni in ruolo e con i tagli ai fondi per la scuola, assottiglia ancora di più anche le cattedre annuali a disposizione, ancora di salvezza per portare a casa uno stipendio striminzito a fine mese.

Non vogliamo alimentare una guerra fra poveri, ma vedere sanciti il loro diritto ad insegnare. E per tutti la premessa è sempre la stessa: «Non ce l'abbiamo con i Sissini».

Luigi, Avezano (Aquila)  
Insegnante di inglese

«Io sono precario da più di dieci anni, pur avendo superato il concorso ordinario nel 1992. In più sono stato assistente sia all'Università La Sapienza di Roma che all'Università dell'Aquila. Ora mi trovo nella paradossale situazione di essere superato in graduatoria da una ragazza che ho aiutato nella tesi di laurea, come

La Moratti vuole arrivare alla chiamata diretta: sarà il trionfo della scuola-azienda e dei clientelismi

## «Precari a vita Ma la scuola non può fare a meno di noi»

assistente. Lei ha 27 anni e ha fatto la Ssis, con quei punti lei a settembre avrà la cattedra e io, con una famiglia sulle spalle, dovrò aspettare che si ammali qualcuno. In più, io sono di madrelingua spagnola e potrei insegnare anche questa lingua, ma le cattedre sono tutte occupate».

Silvana e Giampaolo, Sassari, Insegnanti di italiano  
«Siamo partiti questa mattina alle 5, abbiamo preso l'aereo alle 7. Il tutto a spese nostre. In Sardegna la situazione è peggiore rispetto al resto d'Italia perché i tagli ai fondi scolastici sono stati maggiori. Al provvedimento di Sassari quando andiamo a chiedere informazioni sul nostro futuro, sono i funzionari a chiedere a

noi: "Avete notizie di cattedre libere?". Il problema di fondo è quello che la scuola è l'unico settore dove non si rispetta l'anzianità. A noi la meritocrazia va bene e infatti chiediamo che ci vengano riconosciuti i superamenti dei concorsi, ma questo non succede. Io - spiega Giampaolo - insegno italiano e storia alle superiori. Nella graduatoria della provincia di Sassari risuldo dodicesimo su 527 persone, ma rimarrò a casa perché di cattedre libere non ce ne sono».

Bruna, Torino  
Insegnante di filosofia  
«Io insegno filosofia alle superiori. Negli anni ottanta, con la revisione del Concordato e l'introduzione del

l'ora di alternativa, mi chiedono se voglio insegnare "Diritti dell'uomo". Io accetto e anno dopo anno alterno questo insegnamento alle cattedre annuali di filosofia. Per l'insegnamento di "Diritti dell'uomo" mi vengono riconosciuti la metà dei punti rispetto alla cattedra. Questo fino al 2000 quando con l'istituzione delle graduatorie permanenti, tutti i punti che ho accumulato per l'ora alternativa mi vengono tolti. Se avessi quei punti a quest'ora avrei la cattedra, mentre ora mi trovo superata anche dagli insegnanti delle scuole private e vedo i docenti di religione essere immessi in ruolo. Abbiamo fatto ricorsi al Pretore e al Tar, ma forse non abbiamo abbastanza soldi per avere gli avvocati

capaci, perché sono stati tutti respinti».

Silvia, Firenze, Insegnante di italiano, greco e latino  
«Io ho undici anni di servizio e due concorsi superati. Insegno latino, greco e italiano alle superiori. Visto che non ottenevo la cattedra, l'anno scorso mi sono detta: perché non provo anch'io a fare la Ssis e mi sono iscritta alla prova d'ingresso a Pisa. I ragazzi che la frequentano sono tutte ottime persone, ma quella scuola il governo la usa solo per avere più soldi. Costa 2 mila 700 euro l'anno ed è biennale. In più il test d'ingresso sembra fatto per un quiz di Gerry Scotti e non ha nessuna attinenza con i programmi scolastici.

La frequenza è pomeridiana, ma lavorando a scuola è impossibile andarci. Io in più non ho potuto fare gli esami del primo anno perché sono incinta del quarto figlio. A settembre non avrò la cattedra, come me siamo in tantissimi, più di 100 mila persone oneste. Non abbiamo tempo per aspettare il disegno di legge, vogliamo un decreto che riconosca i nostri diritti».

Concetta, Reggio Calabria, Insegnante di Scienze naturali  
«Io sono dovuta emigrare a Bergamo per lavorare. Con i tagli i posti vacanti sono meno dell'anno scorso, quest'anno non ce ne sono quasi più. Si tratta di una vera espulsione di precari, ci licenziano anche se que-

## Insegnanti in piazza, il governo non c'è

Nessuno li riceve e Adornato fa sapere: sono in vacanza. «Graduatorie irregolari, ci rivolgeremo alla magistratura»

Stia muovendo per mettere a punto un decreto. Da fonti ministeriali si parla dell'idea di lavorare sulla non valutazione dei voti di abilitazione. Si tratterebbe di azzerare i punti ottenuti, per quanto riguarda i precari, dall'abilitazione (18 punti, già tolti dal Tar) e per quanto riguarda i "Sissini" dei punti ottenuti con l'esame di fine biennio. Ma ancora una volta sarebbe una soluzione approssimativa destinata a lasciare molti scontenti. Il pericolo però è un altro. L'idea che si fa avanti fra i precari è quella della volontà da parte del governo di smantellare le graduatorie ed arrivare alla chiamata nominale. Si tratterebbe del definitivo sotterramento della scuola pubblica, con gli istituti di ogni grado trasformati in vere e proprie aziende dove il capo (il direttore amministrativo) decide chi assumere, magari scegliendo in virtù delle idee politiche o religiose. La lotta dei precari va comunque avanti. A tirare la somma della giornata e delle prospettive future è Silvia Cristina, coordinatrice toscana del movimento. «Noi siamo comunque soddisfatti, continuiamo a crescere sia come numero che come consapevolezza. La lotta va avanti e forse domani (oggi per chi legge, Ndr) dovremmo riuscire a parlare con qualcuno della maggioranza. Almeno speriamo».

carri ha atteso inutilmente potendo spiegare le loro ragioni ai soli parlamentari presenti: Piera Capitelli e Alba Sasso dei Ds. Con loro il direttore di "Liberazione" Sandro Curzi, che si era impegnato a fare da tramite con i parlamentari per poi essere costretto a constatare che Montecitorio era desolatamente vuoto. La rabbia di chi da decenni aspetta di avere una cattedra, di veder riconosciuti i propri diritti sanciti dal superamento di concorsi, si esprime negli slogan e nei cartelli del Movimento interregionale degli insegnanti precari (Miip) che come principali bersagli hanno il ministro Letizia Moratti e il suo sottosegretario Valentina Aprea. Sono diverse centinaia, arrivati con treni, aerei e pullman da tutta la penisola per rappresentare anche chi non può essere con loro perché impegnato a fare la fila ai Centri servizi amministrativi (gli ex Provveditorati) per sapere

qualcosa del loro futuro, per accaparrarsi le poche cattedre annuali che sono da assegnare. "Ministro Moratti, prima ci sfrutti, poi ci sfratti", scritto dalla Toscana. Un cartello "anonimo" recita: "Precari, ieri arruolati, oggi sfruttati, domani disoccupati". In Puglia invece hanno preso di mira il sottosegretario di Forza Italia, Valentina Aprea, accusata di essere il vero sponsor delle Ssis. "Letizia burattina, sei in mano a Valentina", oppure

c'è lo striscione con la foto dell'esponente di Forza Italia attorniato dalla scritta "Isoliamo il virus". Gli slogan sono scanditi dai "coordinatori dei coordinamenti" di questo movimento spontaneo che non è andato in vacanza e che si sta ingrossando giorno dopo giorno. «Decreto legge per i calciatori, calci nel culo ai professori» è il più gettonato, rimarcando la differenza di trattamento con il campionato. In quel ca-

so la politica è tornata dalle vacanze ed ha preparato un decreto ad hoc, per la scuola l'ultima parola del governo è quella del ministro Giovanardi che a luglio aveva promesso un disegno di legge che dovrebbe ridare ai precari quanto il Tar ha tolto loro il 14 luglio, annullando l'assegnazione a tutti loro di 18 punti, elargiti illegittimamente dalla Moratti. Per evitare il caos a settembre sembra però che il ministero della Pubblica Istruzione si

### le reazioni

#### Violante: «Compromesso l'avvio dell'anno scolastico»

ROMA La manifestazione di ieri da parte dei "precari" della scuola, arrivati da tutta Italia per protestare contro la gestione privatistica della "signora ministra" Letizia Moratti, mette in subbuglio l'intero mondo politico del Belpaese. Il primo a chiedere che il ministro dell'Istruzione vada in Parlamento «per diradare le nubi che si addensano sull'inizio dell'anno scolastico» è stato il capogruppo Ds alla Camera, Luciano Violante, con una lettera inviata al presidente della Commissione Cultura, Ferdinando Adornato. «So-

no gli stessi docenti - ricorda il capogruppo diessino - che la commissione ha già ricevuto a luglio e che, non avendo ricevuto nessuna risposta, hanno ripreso la loro protesta. Mi sembra fondata la preoccupazione - aggiunge Violante nella sua missiva - che l'imminente apertura dell'anno scolastico sia fortemente compromessa, oltre che dalle proteste di questi docenti, dal forte e più generalizzato disagio per il fatto che, a fronte di molti posti vacanti, il ministero del Tesoro non ha ancora autorizzato l'emanazione

del decreto per la determinazione di un ragionevole numero di posti per le immissioni in ruolo». Nella lettera inviata ad Adornato il capogruppo della Quercia chiede quindi che il Governo per bocca della signora Moratti renda note le sue linee di azione «dirette a rassicurare le famiglie e riportare ordine e garanzie nel delicato settore degli organici e del reclutamento degli insegnanti». E all'appello di Violante si unisce anche il capogruppo della Margherita in Commissione cultura, Andrea Colasio, secondo il quale «il Ministro Moratti non ha saputo trovare una corretta soluzione tra le esigenze dei "sissini" e quelle dei precari, ingenerando una situazione caotica in un settore in cui sono assolutamente necessarie decisioni chiare e capacità di governo dei processi». Secondo l'esponente del partito di Rutelli «sorge il

dubbio che questo caos sia funzionale al tentativo, neanche troppo velato, di indebolire il sistema pubblico di istruzione, ma così facendo si va contro ai sentimenti e alle aspettative della stragrande maggioranza dei cittadini italiani che, secondo un sondaggio, considerano l'istruzione dei figli come una priorità assoluta». E sempre sull'emergenza inizio anno scolastico è intervenuta anche Titti De Simone, parlamentare di Rifondazione, che ha definito «scandaloso» l'atteggiamento del centro destra. «In merito alla gestione delle graduatorie e alla mancata immissione in ruolo dei precari storici - afferma la De Simone - per bocca del ministro Giovanardi il Governo aveva promesso un sollecito intervento che, a pochi giorni dall'inizio delle lezioni, non è stato ancora effettuato». Solidarietà nei confronti dei manifestanti è

stata espressa dai Verdi. «Il Governo ha disatteso tutti gli impegni assunti a luglio e ora cerca di scatenare una guerra tra poveri - dice Paolo Cento - mettendo gli specializzandi contro i precari». Ma a denunciare questa situazione di caos è soprattutto la Cgil Scuola: secondo il segretario generale Enrico Panini «l'obiettivo del Governo è proprio quello di avere un forte numero di precari, di farli assumere con la chiamata diretta da parte delle singole scuole come prefigura la Legge delega sulla scuola, di licenziarli con facilità. Noi - afferma Parini - rivendichiamo esattamente il contrario: vogliamo le immissioni in ruolo, una soluzione equa che interrompa la guerra fra precari e vogliamo che si riconfermi l'assunzione tramite graduatorie pubbliche».

giu.ro

Arrivati ieri a Roma con treni, aerei e pullman da tutta Italia per rappresentare anche chi è in fila per il posto

»

sto termine non si può usare. Quello che vuole fare la Moratti è molto chiaro: vuole arrivare alla chiamata diretta, abolendo le graduatorie. Così i dirigenti scolastici, gli ex presidi, potranno scegliere a loro piacimento a chi dare le cattedre. Sarà il trionfo dell'opportunismo, del clientelismo, della scuola-azienda come la sogna la Moratti e sarà la fine del pluralismo scolastico».

Filomena, Campobasso, Insegnante di italiano e storia  
«Insegno italiano e storia dal 1997, prima in un liceo linguistico di Milano e poi dal 2000 in una scuola di Bonifero, in Molise, sempre come precaria. Dal 2002 la mia posizione in graduatoria è diventata critica ed ho deciso di iscrivermi alla Ssis attivata presso l'università del Molise di Campobasso superando le selezioni, giungendo quarta su 150 concorrenti. Quest'anno frequenterò il secondo anno. Tra due giorni i precari sono convocati per l'attribuzione dei posti disponibili. Io sono la terzultima delle convocate della classe A043, probabilmente la sede scolastica dove andrò a insegnare sarà troppo lontana per permettermi di rientrare a Campobasso per frequentare le lezioni obbligatorie della scuola. Nella mia condizione si trovano in tanti, migliaia di persone che hanno avuto la sfortuna di completare gli studi in un periodo in cui le Ssis non c'erano. Tutti, dal governo ai sindacati, dal Parlamento ai media, dovrebbero ricordarsi che una buona scuola fa un buon paese».

Mario, Torino  
Insegnante di Filosofia  
«Mi sono laureato nel 1991. Sono stato disoccupato per sette anni, poi dal 1998 sono andato avanti con cattedre annuali. L'anno del concorso abilitante è morto mio padre a pochi giorni dalla prova e così non ho potuto sostenerla. Il problema è che di questi cinque anni di lavoro me ne vengono riconosciuti solo tre e mezzo perché ho insegnato storia e filosofia per un periodo, ma poi ho cambiato istituto e il corso si chiamava Scienza dell'educazione, anche se io insegnavo sempre e solo filosofia. In questo modo quest'anno mi ritrovo a spasso perché ho 64 punti in graduatoria e quelli usciti dalle Ssis, che hanno 30 punti per la frequenza più, uscendo tutti a pieni voti, 36 dall'esame mi hanno superato di due punti. Ora, a 43 anni, mi dovrò trovare un lavoretto, altrimenti faccio fatica a campare».

«Per colpa del caos sulle graduatorie quest'anno ho perso il posto e a 43 anni mi ritrovo a cercare un lavoretto»

»

Gli slogan: «Ministro Moratti, prima ci sfrutti, poi ci sfratti»  
«Precari ieri domani disoccupati»

»

m.fr.

Federica Fantozzi

**ROMA** **Senatore Morando, l'opposizione è compiutamente alternativa alle scelte del governo o anti-berlusconiana per partito preso?**

«L'opposizione deve essere compiutamente alternativa al centrodestra. Poi, Berlusconi ogni giorno fa qualcosa che alimenta il pregiudizio nei suoi confronti, e qualche scivolata c'è stata e c'è».

**Sta confermando l'esistenza di un pregiudizio?**

«Ripeto: con quel cumulo spaventoso di interessi economici-politici-mediativi, con la commistione fra informazione e giustizia, il premier alimenta nell'opposizione un atteggiamento pregiudiziale che va oltre la normale contrapposizione tra i poli. Ma una parte enorme della responsabilità sta in Berlusconi e nelle sue scelte».

**Prendiamo le riforme istituzionali. Ci sono punti di contatto con il progetto del centrodestra o no?**

«C'è un dato di partenza: l'Italia ha bisogno di completare la transizione politico-istituzionale che si è aperta con la fine della I Repubblica e il referendum sul maggioritario. Da allora c'è il problema di ridefinire quella parte della Costituzione. E credo che non essere stati all'altezza di questo compito sia stata una delle cause principali della sconfitta dell'Ulivo nel 2001. Bene: ora quella transizio-

Noi siamo alternativi al governo. È Berlusconi che ogni giorno alimenta i pregiudizi su di lui



“ L'Italia ha bisogno di riforme. Ma il lavoro dei quattro saggi del Polo è da respingere. Il premier deve poter sciogliere il Parlamento ”



L'Ulivo deposita le sue proposte, e si confronti con il centrodestra. Tenendo fermi alcuni punti dirimenti. Tra cui le regole sul pluralismo informativo

# «Lista unica, l'idea di Prodi è vincente»

Morando, senatore Ds: ci darebbe un gran vantaggio sul Polo. E ripartirebbe la federazione dell'Ulivo

ne va chiusa presentando proposte precise».

**Per esempio, lei è firmatario di un ddl che attribuisce al premier il potere di sciogliere le Camere, cosa che vorrebbe anche il centrodestra.**

«Sulla forma di governo la mia risposta è il premierato forte ma in un sistema equilibrato di garanzie per l'opposizione. E ritengo che l'incompatibilità del premier nonché le regole del pluralismo informativo vadano fissate nella Costituzione. Quanto al potere di scioglimento delle Camere, la CdL vuole attribuirlo direttamente al premier. Nel nostro progetto, invece, il premier può chiederlo al Presidente della Repubblica, che credo debba mantenere uno spazio di autonomia nella decisione».

**È d'accordo anche sulla fine del bicameralismo perfetto?**

«Sì, ma se la proposta dei quattro saggi sul Senato Federale è quella illustrata da D'Onofrio, è da respingere. Se l'elezione del Senato è contestuale alla Camera, e dunque alle politiche anziché alle regionali, ci sono obiezioni radicali. In questo modo la Camera delle Regioni perde la sua connotazione e diventa il



Il senatore Enrico Morando durante una seduta a Palazzo Madama

cavallo di Troia per il ritorno al proporzionale».

**Ma un dialogo fra i poli, come auspica Casini, oggi le sembra possibile?**

«Io credo che l'Ulivo debba elaborare proposte precise e depositarle. Poi, nei prossimi mesi ci sarà il confronto. Ma non so se questo significhi riconoscere l'affidabilità del centrodestra. Loro fanno sul serio? Benissimo. Ci misureremo in Parlamento, e se ci saranno le condizioni per una convergenza ancora meglio. In ogni caso, noi avremo presentato al Paese le nostre proposte. Non mi convince invece la posizione per cui il premierato andrebbe bene ma non con Berlusconi. Io insisto: Berlusconi passa, il problema istituzionale resta. Non si può modellare il quadro organico delle proposte su una persona».

**La transizione va anche nel senso di un bipolarismo compiuto?**

«Dal '94 ci sono state alternanze determinate direttamente dagli elettori: è un'innovazione radicale. Ma noi pratichiamo una nuova Costituzione materiale all'interno di una vecchia formale. E il centrosinistra non

è riuscito a costruire un soggetto politico protagonista di un'alternativa di governo. Il centrodestra ha obiettivamente fatto meglio, costruendo una coalizione di forze a partito dominante con un leader incontrastato. Invece il centrosinistra ha oscillato fra l'idea di un grande partito socialdemocratico nato per allargamento del Pds e l'idea di un soggetto politico federato. In realtà il problema resta irrisolto».

**Può giovare l'idea Prodi per una lista unica alle europee?**

«Prodi ha detto: definiamo un'idea comune del futuro dell'Europa e poi presentiamo un'unica lista. Chi vuole dunque si impegna in questo tentativo, chi non ci crede può rifiutarsi ma senza accampare diritti di veto per far fallire il progetto».

**Parla a Verdi, Pdc e**

**Udeur?**

«Anche dopo il rilancio di Rutelli, alcuni dicono che non ci stanno. Bene: è legittimo, ma non ostativo. Io sono favorevole alla proposta».

**Ma l'ipotesi riguarda solo le europee? Non c'entra con la situazione italiana?**

«Naturalmente sì, ha un peso enorme. Riuscire in una lista comune sulla base di un programma comune per il ruolo dell'Italia nell'Ue sarebbe un'operazione importante. Acquisiremmo un vantaggio competitivo enorme sul centrodestra contrapponendo la nostra aggregazione alla loro confusione. Infine, si riavvierebbe il processo costitutivo della federazione dell'Ulivo».

Berlusconi passa, il premierato resta: così bisogna ragionare. La destra fa sul serio? Lo vedremo in Parlamento



Simone Collini

Chiti: ventisei giorni di impegno, discussione, cultura. Sui valori della Costituzione ma anche sull'Europa e il governo delle città

# «Bologna, dalla Festa la speranza di vincere»

**ROMA** Tutto è pronto. Domani la Festa nazionale dell'Unità apre i battenti. E poi, al Parco Nord di Bologna, saranno ventisei giorni di politica, musica, cultura e buona cucina. Ventisei giorni che, nei propositi dei Ds, dovranno contribuire a rendere più forte non solo il partito, ma l'intero Ulivo. A tagliare il nastro, per la segreteria della Quercia, sarà Vannino Chiti, che anticipa quello che sarà il senso politico dell'appuntamento: «Europa e vita nelle città sono i due temi al centro della Festa, ma c'è anche un filo conduttore alla base di tutte le iniziative a cui daremo vita: la Costituzione e lo stato di diritto». Come spiega anche il responsabile nazionale delle Feste Lino Paganelli, infatti, con le giornate bolognesi si «darà simbolicamente il via alle due grandi campagne elettorali del 2004, quella delle amministrative, che vedranno impegnati migliaia di sindaci, presidenti di provincia e amministratori locali e fra questi il candidato sindaco di Bologna Sergio Cofferati; e quella delle europee». Non a caso, tra il 15 e il 18 settembre, si daranno appuntamento sotto le Due Torri i deputati del Partito socialista europeo. E domenica

21, per la manifestazione di chiusura, Piero Fassino ha voluto sul palco accanto a sé il presidente del Pse Enrique Barón Crespo.

Ma l'accelerazione impressa dalla Casa delle libertà sul tema delle riforme istituzionali, quali che ne siano poi gli esiti, non poteva lasciare indifferenti i Ds. «Ci saranno importanti iniziative per tenere aperto un confronto sui valori della Carta costituzionale», fa sapere Chiti. «Valori che legano l'Italia all'Europa, quella del passato e quella del futuro. Valori che non possono venir meno, anche se si modifica la Costituzione». Il riferimento è alla riforma in senso federale dell'organizzazione dello Stato. I «quattro saggi» del Polo sono tornati a valle con i loro appunti, compresi quelli sulla devolution cara a Umberto Bossi, e con i loro inviti all'opposizione a lasciare aperta la porta al confronto. A Bologna, spiega Chiti, l'opposizione manterrà vivo il dibattito, ma sempre tenendo

## parco nord

### Da domani al 22 settembre

**F**esta dell'Unità a Bologna. La kermesse che ospita appuntamenti politici, musica e eventi culturali e sportivi, è in programma al parco Nord dal 28 agosto al 22 settembre. Per il segretario nazionale dei Ds, Piero Fassino, prevista la partecipazione a tre giornate: sabato 30 agosto sarà intervistato da Maurizio Costanzo, in occasione dell'uscita del suo nuovo libro «Per Passione» (Rizzoli). Domenica 7 settembre, il segretario sarà a Bologna per le iniziative sulla Resistenza e sul 60° anniversario dell'8 settembre. Infine, Fassino sarà, com'è tradizione, alla manifestazione di chiusura della festa, domenica 21 settembre.

Ma è prevista anche la partecipazione del presidente

della Camera Pier Ferdinando Casini, venerdì 19 alle 21. Il 2 settembre il candidato sindaco di Bologna per il centrosinistra, Sergio Cofferati, verrà intervistato da Michele Serra. Ma Cofferati parteciperà anche ad altre serate. Sabato 6 previsto il confronto sul tema «Verso un autunno caldo?» tra i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti.

Martedì 9 ci sarà Massimo D'Alema, mentre giovedì 11 alle 18 ancora Cofferati e alle 21 Francesco Rutelli. Venerdì 19 alle 18, incontro su «Quale futuro per il sistema radiotelevisivo italiano» con il presidente della Rai, Lucia Annunziata. Lunedì 15 prevista la presenza di Fausto Bertinotti. Sabato 20 incontro su «Il futuro dell'Ulivo» con Gavino Angius, Arturo Parisi, Alfonso Pecoraro Scario e Gianni Giovannetti. Molti gli spettacoli fino a tarda sera, (tra gli italiani Elio e le storie tese, Carmen Consoli, Irene Grandi); mentre la Casa dei pensieri ospiterà scrittori provenienti da tutto il mondo.

Furio Colombo e Antonio Padellaro incontreranno i lettori dell'Unità la sera di domenica 14 settembre.

fermo un punto, e cioè che «il federalismo non deve intaccare l'unità del paese, né deve significare impoverimento, ma semmai arricchimento della partecipazione e della democrazia».

Ospiti della festa saranno numerosi esponenti del centrosinistra, dell'Ulivo, di Rifondazione comunista e dell'Italia dei valori, ma anche alcuni rappresentanti del centrodestra. «Quelli con i quali è possibile mantenere un dialogo», spiega il coordinatore della Quercia. «Quelli che pur avendo posizioni diverse dalle nostre non sono portatori della cultura della rissa e della faziosità nel confronto politico». In programma ci sono le presenze del presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, del vicepresidente del Senato Domenico Fisichella, del ministro degli Esteri Franco Frattini e di quello per l'Innovazione Lucio Stanca.

Dice ancora Chiti: «Rispetto a un anno fa i Ds sono più forti, e non soltanto

dal punto di vista elettorale o delle adesioni. È il livello di convinzione che è diverso. Tutto il gruppo dirigente ha risposto in modo positivo alla sollecitazione venuta dal nostro mondo, da chi guarda alla sinistra: discutere sulle grandi scelte, magari anche avendo posizioni diverse, ma sempre impegnandosi a trovare, quando possibile, punti di convergenza. Ora, speriamo che anche con la Festa dell'Unità, così come con quelle degli altri partiti, si possa dare un contributo per rendere più unito e forte l'Ulivo, per metterlo in condizione di vincere nelle città, a cominciare da Bologna, per il simbolo che rappresenta e perché è in campo Sergio Cofferati. E anche per vincere alle europee. Insomma, per rafforzare l'opposizione a questa destra che sta fallendo e per continuare a costruire la nostra proposta alternativa».

L'ultima parola di Chiti prima di partire per Bologna è di ringraziamento: «Per le migliaia di giovani, anziani, di iscritti o simpatizzanti che ci consentono, nei mesi da maggio a ottobre, di incontrare milioni di italiani. Questo è un modo importante di fare politica e utile per avere un rapporto con i cittadini. E che oggi, vista la situazione che c'è nel mondo dell'informazione, assume ancora più valore».

## Campagna per l'istituzione dell'Agenzia nazionale per la sicurezza alimentare

L'Agenzia per la sicurezza alimentare rappresenta un valido strumento per una nuova politica agroalimentare fondata su

- la coerenza delle norme e competenze
- la responsabilità dei produttori
- la tracciabilità del processo produttivo
- la corretta etichettatura e informazione dei consumatori
- il perseguimento di un'agricoltura sostenibile e di qualità.



Consulta DS Infanzia e Adolescenza  
Gianni Rodari



agenzia italiana per la sicurezza alimentare

## Una firma che fa bene.

Petizione nazionale

L'Area agricoltura e alimentazione della Direzione DS e l'Autonomia tematica invitano i cittadini a firmare in calce alla petizione per chiedere l'istituzione della Agenzia italiana per la sicurezza alimentare. La petizione verrà inoltrata al Presidente della Repubblica, al Presidente del Senato, al Presidente della Camera dei Deputati, al Presidente del Consiglio dei ministri.

Puoi aderire alla campagna con e-mail a: [agricoltura@democraticidisinistra.it](mailto:agricoltura@democraticidisinistra.it) [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it) oppure firmando la petizione alla tua festa de l'Unità.

### Hanno già aderito:

- Piero Fassino
- Massimo D'Alema
- Gavino Angius
- Luciano Violante
- Pasqualina napoletano
- Pierluigi Bersani
- Antonio Bassolino
- Francesco Baldarelli
- Stefano Fancelli
- Anna Serafini
- Augusto Battaglia
- Lino Rava
- Giovanna Melandri
- Giovanni Murineddu
- Gianni Piatti
- Paolo De Castro
- Enzo Lavarra
- Claudio Franci
- Sesa Amici
- Silvana Pisa
- Massimo Pacetti
- Giorgio Riccioni
- Sergio Nasi
- Franco Pasquali
- Franco Chiriaco
- Valerio Poi
- Giampaolo Buonfiglio
- Ettore Iani
- Rosario Trefiletti
- Vincenzo Vizzioli
- Antonio Carbone
- Sergio Gentili
- Francesco Ferrante

- Marco Venturi
- Tito Barbini
- Guido Tampieri
- Giulio Silenzi
- Michele Meta
- Loredana Mezzabotta
- Giuseppe Parroncini
- Giulia Rodano
- Nicola Zingaretti
- Anna Ciaperoni
- Ivana Della Portella
- M. Grazia Mammuccini
- Filippo Zaratti
- Anna Laura Rosati
- Antonella Cantaro
- Domenico Barrile
- Pina Maturani
- Cesare Donnhauser
- Fulvio Mamone
- M. Grazia Passuello
- Alberta Maranzano
- Maria Coscia
- Sandro Vallesi
- Tiziana Biorghini
- Daniela Monteforte
- Patrizia Colletta
- Gabriella Corradini
- Stefano Cautadella
- Walter Bellantonio
- Giuseppe Fabbretti
- Ermisio Mazzocchi
- Luigi Agostini
- Francesco Aiello
- Sergio Trabattoni
- Rocco Di Blasi

Susanna Ripamonti

**TORINO** Nel varipointo circo dell'inchiesta torinese sulle truffe di Igor Marini e soci, entra in scena un altro personaggio. Ieri mattina, mentre nel carcere delle Vallette era iniziato da poco l'interrogatorio del faccendiere, che accusa sei leader del centro sinistra di aver preso tangenti per l'affare Telekom Serbia, è terminata la latitanza di Zoran Persen, croato, indagato nell'ambito della stessa inchiesta. Già oggi potrebbe essere sentito dal gip per l'interrogatorio di garanzia.

Il giudice per le indagini preliminari, nell'ordinanza in cui dispone il suo arresto lo descrive come un criminale di modesto spessore, ma Marini non ne parla come di una semplice comparsa. Interrogato a Berna nel maggio scorso sta parlando delle metamorfosi di una garanzia bancaria che doveva trasformare in moneta sonante. E dice, col suo linguaggio confuso, come di norma: «A settembre del 2001, in Svizzera, quando io scopro sotto minacce e sotto, la prima volta che mi hanno puntato l'arma a Zurigo, dentro all'Hotel Sheraton, ed esattamente fu a puntarmi l'arma Zoran Persen, serbo legato allo studio Paoletti e legato a personaggi che volevano obbligarmi a usare questo titolo per poter svincolare dei capitali serbi fuori dalla Svizzera da ricondurre in Italia». «Per svincolare - raccontò il faccendiere - dei capitali serbi fuori dalla Svizzera da ricondurre in Italia». Quel denaro - sempre secondo Marini - era destinato ai politici.

Zoran Persen nato a Spalato nel '46, insieme a Paoletti, Marini e un altro slavo, Rados Tomić, è accusato di associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio, alla ricettazione e alla truffa. Dalle carte risulta che nel settembre 2001 si trovava a Zurigo insieme a Paoletti. È proprio quest'ultimo che lo ha dichiarato in commissione spiegando di essere in rapporti sia con Persen che con un altro serbo, Rados Tomić.

Quando il presidente della commissione, Enzo Trantino, ha chiesto a Paoletti a che titolo avesse rapporti con i due personaggi, l'avvocato ha risposto: «Tomic e Persen erano collegati con il signor Marini e con il notaio Boscaro. Stavano trattando alcuni titoli della Chiesa denominati "Apostolic of rent house", titoli emessi da un ordine ecclesiastico con sede negli Stati Uniti, garantiti da ipoteca sui terreni di tale ordine. Io dovevo assistere il notaio semplicemente per la validità

“ Il faccendiere Zoran Persen era a Zurigo con Paoletti nel 2001: trattava titoli. Sostiene Marini: eravamo allo Sheraton mi minacciò con una pistola



In arrivo a Roma i verbali del confronto torinese e le carte del notaio Boscaro Trantino ascolterà un ufficiale Sismi che lavorò nei Balcani Giallo sul nome di Bordon

# Telekom Serbia, si allarga il circo

Si è costituito al confine svizzero il ricercato Persen. Marini aggiorna la sua lista di nomi



L'arresto del latitante serbo Zoran Persen

Carlo Pozzoni/Ansa

## la commissione

### Dalla destra nuove provocazioni

**ROMA** Di provocazione in provocazione. La maggioranza si spinge sempre più in là: ora vorrebbe che Prodi, Fasino, Dini, Veltroni, Rutelli e Mastella si prestassero al gioco del tiro al piccione in Commissione, dovendo rispondere a Marini in un «confronto all'americana» di accuse non provate da nulla. Le minacce del vicepresidente del Senato Roberto Calderoli ai magistrati torinesi che indagano su Telekom Serbia («Castelli invii gli ispoetori») aveva detto il leghista lamentando che i politici accusati da Marini non fossero ancora indagati e la «fuga di notizie», sono diventate un invito alla violazione del segreto istruttorio da parte del parlamentare di Forza Italia Enrico Nan. Il vicepresidente della Commissione parlamentare d'inchiesta ha infatti detto che «sembra giunto il momento, alla luce delle nuove rivelazioni di Igor Marini, che la magistratura sciolga ogni riserva dando l'opportunità all'opinione pubblica di capire quanto sta succedendo». Il deputato forzista sostiene che «se si fosse trattato di Berlusconi la sinistra non avrebbe esitato a cavalcare la tigre, innescando il solito meccanismo del linciaggio morale e politico». Quindi Nan pretende che tutti coloro che sono stati «chiamati in causa da Igor Marini», va ricordato senza prove, siano «disponibili al confronto» e, a tale proposito,

ritiene che la Commissione debba «istruire una seduta nella quale si tenga un confronto all'americana tra Marini e i "chiamati in causa" dallo stesso. Questo anche in prospettiva dell'arrivo delle carte svizzere». Appunto, senza aspettare le eventuali «prove». E l'attacco arriva anche in Europa, dove l'eurodeputato leghista Mario Borghese ha chiesto in un'interrogazione che il presidente della Commissione europea Prodi spieghi il caso Telekom Serbia «anche a tutela dell'immagine delle istituzioni comunitarie».

Una risposta alle provocazioni è arrivata dal vicepresidente del gruppo di Rifondazione comunista alla Camera, Giovanni Russo Spena: «La Commissione Telekom Serbia non intralci il lavoro della magistratura. È inammissibile che Calderoli, voglia dettare ai giudici perfino quali provvedimenti assumere». Secondo Russo Spena la Commissione potrà riprendere i suoi lavori «solo se dimostrerà di non essere un'incostituzionale arma per falciare gli avversari di Berlusconi».

Ieri hanno reagito anche due dei nuovi «accusati» da Marini. Il sindaco di Roma, Walter Veltroni si è detto «seccato e indignato. Più che querelare non posso, oltre che ovviamente dichiarare la mia assoluta estraneità. Mi sorprende come di punto in bianco una persona possa al mattino alzarsi e chiamare in causa altre senza un minimo di verità, rovesciando accuse e infamie. Mi è seccato molto - ha aggiunto -, ma evidentemente è uno scotto che si deve pagare». Il leader della Margherita Francesco Rutelli, invece, aspetta «solo che siano perseguiti e condannati calunniatori e diffamatori». vi. lo.

di questa transazione, se fosse andata in porto; in realtà poi non è successo più niente, e il notaio è morto ad agosto dello scorso anno».

Si vedrà ora quale linea deciderà di adottare Persen e se dal suo interrogatorio emergeranno conferme alle dichiarazioni di Marini.

Ieri otto ore non sono bastate a concludere il primo round dell'interrogatorio di quest'ultimo, che si suppone sia la fotocopia del lunghissimo confronto con Paoletti della scorsa settimana. Il suo legale, Luciano Randazzo, aveva detto che i riscontri sarebbero stati nelle carte che la Svizzera si appresta a trasmettere, alla

commissione parlamentare che indaga su Telekom Serbia. Una documentazione che, salvo ricorsi dell'ultima ora, verranno consegnate il 2 settembre. Si tratta dei documenti che Marini avrebbe consegnato allo scomparso notaio Gianluigi Boscaro,

nei quali sarebbe contenuta la prova di movimenti di denaro a favore di politici italiani.

In parallelo si preannuncia pesante anche il lavoro della commissione di inchiesta, al termine della pausa estiva. Oltre ai documenti di Boscaro sono in arrivo le carte della procura di Torino sugli interrogatori e i confronti effettuati, quelli in cui il «Conte» ha fatto i nomi di altri politici, Francesco Rutelli, Clemente Mastella e Walter Veltroni. Ieri c'è stato anche un giallo attorno al nome di Willy Bordon. In serata sono trapelate indiscrezioni: durante l'interrogatorio, Marini ha detto che il senatore della Margherita avrebbe beneficiato di tangenti. Passata quasi un'ora è arrivata la smentita di Randazzo: «Si è limitato a riferire di una riunione presso lo studio dell'avvocato Paoletti alla quale avrebbe partecipato, tra gli altri, anche un senatore della Margherita. Alla domanda su chi fosse il parlamentare in questione, Marini ha risposto con un "non ricordo"».

Ora, saranno da esaminare i documenti consegnati il 31 luglio scorso da Antonio Volpe per conto di Gianni Romanazzi, figura a sua volta legata a Marini e all'avvocato civilista romano Fabrizio Paoletti. Infine, le carte delle nove rogatorie avviate dall'organismo presieduto da Enzo Trantino. Si annunciano anche altre rogatorie, che si sovrapporranno a quelle che intende richiedere la procura torinese. E in questa storia che assomiglia sempre di più a una trama piuttosto torbida verrà anche sentito dalla Commissione un ufficiale del Sismi con la delega per le operazioni nei Balcani.

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

**RIMINI** Vanno ad ascoltare don Belisario Lazzarin venuto dalla Romania, che gli racconta vita e opere di don Orione e della sua «Piccola Opera della Provvidenza». Affollano gli stand fieristici e l'Osteria Romanagnola e gli spettacoli in ricordo di Giovanni Testori, così come visitano la mostra sulla Cappella Sistina. Il meeting lo vivono così, dibattiti incontri tavolate rimpatriate ormai annuali. Ma è chiaro - se non altro dalla quantità di pubblico - che la politica è la calamita più della teologia o della storia della religione. Pienone per Casini e ultrapienone per Andreotti, ma Auditorium stipato, oltre che per Franco Frattini, persino per Gianni De Michelis e un applauditissimo Vittorio Feltri, al quale tocca la «stravaganza» di sostituire Francesco Cossiga colpito da improvvisa e virulenta dissenteria. Si dice che Comunione e Liberazione abbia scelto quest'anno di ancorarsi saldamente al centro, o quantomeno in una zona di autonoma equidistanza da governo e opposizione. Gente severa, i ciellini, e alquanto pragmatica e imprenditoriale. «L'economia è tipicamente cristiana», dice e ridice il portavoce del meeting Roby Ronza presentando imprenditori e banchieri che si succedono sul palco. Ma sull'economia, oltre che sul resto, il governo balbetta, inesplica, propone e ritira.

## Nel cuore del Meeting, tra economia e politica

Deluso dalla destra ma contro la sinistra, il popolo di Cl dialoga con i poteri forti

Non decide, non riforma. E questo non piace. Si aspettavano di più e di meglio.

Ma il «fond de commerce» di CL resta alquanto ideologico. Nacque contro la sinistra, e lì sostanzialmente rimane negli umori basilari dei suoi militanti, per quanto i vertici se lo giochino con grande laicità di comportamento politico.

Dice Laura, padovana, 23 anni, studentessa in psicologia che «Berlusconi certo mi ha deluso, ma sono d'accordo con Andreotti: bisogna lasciargli più tempo, magari imparar». Sicura? «No, ma non vedo alternative. Trovo che la sinistra resta statalista, noi siamo per l'autorganizzazione, la sussidiarietà, per una riduzione del ruolo dello Stato e degli enti locali. E poi non mi piace Prodi, troppo democristiano vecchio stampo». Formigoni? «Eh, certo, magari ci fosse lui a Palazzo Chigi». Marco, milanese, è più categorico: «Mai con i nipotini di Stalin». Orietta, milanese anche lei, è più pensosa e disponibile: «Non credo che il mio impegno si incroci più con

### reform

## De Michelis: no al premierato

Le riforme istituzionali devono essere «convergenti» con la futura costituzione Europea anche per «controbilanciare limiti e storture», con un rischio «di deficit di democrazia per lo spostamento delle decisioni a livello sopranazionale». Lo ha detto il segretario del Nuovo Psi Gianni De Michelis in un dibattito al Meeting su: «Quando i poteri erano tre, divisi». «Eleggere in un colpo solo premier, Parlamento e presidente della Repubblica è la fine di ogni equilibrio. Quando vedo i

«saggi» riunirsi in una baita nel Cadore e ragionare di ipotesi di premierato e l'opposizione convergere, sono veramente preoccupato», dice De Michelis, convinto che il punto di partenza di questo lavoro deve essere la Costituzione che l'Europa sta per darsi. La riforma per controbilanciare lo spostamento di potere sovranazionale deve prevedere il federalismo («Qualcuno spieghi a Bossi che è cosa diversa dalla devolution») ed il rafforzamento del potere parlamentare. «Ci vorranno decenni - ha osservato - prima che il Parlamento Europeo sia il Parlamento degli europei, saranno i Parlamenti nazionali a svolgere questa funzione di completamento». De Michelis ha di nuovo criticato una discussione che sceglie la strada «del premierato» che non esiste in nessun sistema istituzionale salvo Israele «che lo ha adottato in condizioni anomale».

una parte politica o con l'altra. Ho votato Forza Italia perché c'era Formigoni, ma potrei tranquillamente cambiare. Basterebbe che la sinistra mi garantisse un governo etico e rigoroso, attento all'individuo e alla famiglia». Legge «Liberò» e «La Repubblica», non guarda la tv, va regolarmente a messa e vorrebbe lavorare per qualche organizzazione non governativa. In que sta nostra breve indagine il pubblico del meeting ci è parso abbastanza definito e compatto, a tratti fideistico - resta pur sempre un movimento ecclesiale - ma nel contempo capacissimo di interagire con la modernità dei nostri tempi.

È questa la caratteristica dei dibattiti e della linea politica. CL vuol dimostrare che non ha paura di nulla e che a Berlusconi non ha certo firmato un assegno in bianco. Con il governo vanno volentieri in rotta di collisione, non solo sui riferimenti alle radici cristiane da inserire nella Carta costituzionale europea. I vertici della Compagnia delle Opere, per esempio,

parlano di «tentativo di esproprio» messo in atto dal ministero dell'Economia nel momento in cui Tremonti tenta di portare le Fondazioni sotto il suo controllo. Le vogliono autonome, svincolate dalla invadenza degli enti locali negli organi di indirizzo, affidate piuttosto all'Authority del no-profit che al ministero dell'economia.

Martedì era qui il presidente della Fondazione del Monte dei Paschi di Siena Giuseppe Mussari, e si è detto convinto del buon esito del prossimo verdetto costituzionale: «Le Fondazioni vinceranno questa battaglia», e ha ringraziato Comunione e Liberazione, l'Udc e le opposizioni. Con la Compagnia delle Opere il Monte dei Paschi ha del resto presentato al meeting il nuovo portale www.cdo.it per la piccola e media impresa, figlio di una joint-venture tra i due istituti. La Compagnia delle Opere agisce e si pronuncia da attore economico qual è. Anche su «Ba silea 2», l'accordo che consente di definire un nuovo paradigma di relazioni tra banca e impresa. Dice Sandro Bicocchi, direttore nazionale della Compagnia: «Vedo la possibilità di una proficua cooperazione tra imprese e istituti di credito su progetti di eccellenza per rilanciare la competitività dell'economia italiana».

Se la politica fa i titoli sui giornali, gli organizzatori sembrano aver messo l'economia al cuore del meeting. Ieri sono sfilati imprenditori del calibro di Vito Artoli, che fabbrica le scarpe più care del mondo, Giuseppe Castelli del gruppo «Perfetti Van Melle», Roberto Colaninno appena arrivato in Piaggio («da due giorni»), Miro Radici di «Itma Group». E anche un nutrito gruppo di banchieri: Alfonso Iozzo (Sanpaolo Imi), Corrado Passera (Intesa), Alessandro Profumo (Unicredit), Roberto Mazzotta (Bipiemme). Insomma il gotha del sistema bancario italiano. Come ha detto Profumo, «l'intermediazione finanziaria è un'attività ad altissima responsabilità sociale», ed è probabilmente su questo punto che si intersecano lo slancio etico di CL e la sua vivace pratica economico-finanziaria.

Oggi la politica riprende i suoi diritti, con il faccia a faccia tra Piero Fassino e Roberto Formigoni: appuntamento cardine della settimana, assieme a quello, previsto per venerdì, tra Massimo D'Alema e Gianfranco Fini. Due diessini, il leader di An e il governatore lombardo che ha sì la tessera di Forza Italia, ma nei geni soprattutto Comunione e Liberazione. Come se si fosse voluto inviare un segnale al berlusconismo e al suo profeta: qui si parla di riforme e riformismo, non è cosa vostra.

Una memoria inviata al Consiglio dei ministri che deciderà domani. Contro il presidenzialismo alla calabrese si coalizzano i governatori delle Regioni

## La Calabria difende il suo Statuto. Il governo, forse, l'impugnerà

**ROMA** Domani il governo valuterà, nella seduta del Consiglio dei ministri, se impugnerà o no davanti alla Corte Costituzionale lo Statuto che il consiglio regionale della Calabria ha definitivamente approvato il 31 luglio scorso. Una decisione che sarà presa a Palazzo Chigi nell'ultimo giorno utile per un eventuale ricorso, essendo passati i trenta giorni di tempo entro i quali il governo può impugnare di fronte alla Corte gli atti regionali. Nodo delle contestazioni, il timore di un indebolimento dei poteri del presidente della Regione, con un corrispondente rafforzamento dei Consigli regionali, quindi dei partiti.

Alla fine hanno prevalso le proteste dei Governatori del centrodestra, solleva-

te in coro contro il «presidenzialismo alla calabrese» varato nello Statuto della Regione Calabria, pur presieduta da un uomo del Polo, e lo statuto è approdato a Palazzo Chigi: a contestare le nuove regole che la Calabria si è data (è stata la prima e unica regione, finora, a dotarsi di uno statuto come prevede la legge), sono stati i presidenti di Forza Italia, del Piemonte Enzo Chigo, della Lombardia Roberto Formigoni, del Veneto Gianfranco Galan, che definisce lo statuto «vero pasticcio istituzionale», della Liguria Sandro Biasotti, ma anche Francesco Storace, di An, «governatore» del Lazio. Critico anche Vasco Errani, Ds, presidente dell'Emilia Romagna, e Antonio Bassolino, presidente della Campania, secondo il quale «lo Statuto

calabrese è una risposta sbagliata a un problema reale: la sofferenza dei consigli regionali, loro crisi d'identità».

Lo Statuto calabrese, infatti, prevede che venga eletto direttamente anche il vicepresidente, oltre al presidente della Regione, ma anche che sia il Consiglio a nominarli effettivamente nella prima seduta. Se questo non accade, il consiglio si scioglie sul nascere. E, in caso di dimissioni del presidente non per motivi politici (incompatibilità, impedimento permanente o morte), subentra il suo vice. La diatriba, quindi, è tra chi non vuole «fare un passo indietro sul presidenzialismo», come hanno scritto i «governatori» del Polo (ma la cosa preoccupa anche Errani e Bassolino), spiegando che l'elezione di-

retta garantisce «il collegamento» tra chi è chiamato a rappresentare la Regione e i cittadini che lo hanno eletto, assicurando così la stabilità. «Un passo indietro c'è stato, indubbiamente - ha commentato il presidente della giunta regionale della Calabria, Giuseppe Chiaravalloti, ma di modesta rilevanza. Personalmente avrei preferito la formulazione originale, ma la pace sociale meritava qualche piccolo sacrificio». A corredo dello statuto, e in difesa delle accuse di incostituzionalità, è stata inviata al premier e ai ministri una «memoria», ovvero una relazione tecnica firmata dal costituzionalista Beniamino Caravita, consulente della Commissione regionale per le riforme istituzionali in Calabria.

### Bondi-Cicchitto, ticket di Forza Italia

Salvo sorprese, il nuovo coordinatore di Forza Italia sarà Sandro Bondi, portavoce e responsabile del settore Dipartimenti del partito. Il suo vice Fabrizio Cicchitto, vicepresidente dei deputati. Prima di partire per le vacanze in Sardegna, Silvio Berlusconi aveva preso tempo: «Mi prendo 30 giorni di riflessione ad agosto per mettere a punto l'organizzazione del movimento e preparare il suo rilancio in vista della ripresa autunnale». Dopo una serie di contatti con lo stato maggiore azzurro il presidente del Consiglio avrebbe sciolto la riserva. La poltrona di coordinatore è rimasta vuota dopo le dimissioni di Roberto Antonione, oggi sottosegretario agli Affari esteri, che a marzo decise di lasciare l'incarico per frizioni interne legate alla scelta del candidato della Cdl per il Friuli Venezia Giulia. Allora Berlusconi aveva affidato la guida del movimento a un quadrupolato formato da Claudio Scajola, Bondi, Cicchitto e Angelino Alfano, presidente dell'assemblea dei coordinatori regionali.

Natalia Lombardo

ROMA Grandi manovre al centro, piccole mosse fra le pedine centriste: forse mirate a far entrare il segretario Udc, Marco Follini, nella squadra di governo. Il sottosegretario agli Esteri, il centrista Mario Baccini, ha annunciato: «Mi dimetto, voglio lasciare il governo per tornare al partito». Una mossa che ha spiazzato un po' tutti, anche se non del tutto nuova. Soprattutto non è una novità ciò che sollecita il sottosegretario: «Serve un Berlusconi bis». Non si chiama più rimpasto («è riduttivo», dice il deputato Bruno Tabacchi), ma «un bisogno di rinegoziare il contratto con gli italiani», riscrivere il programma «e rafforzare la squadra di governo con gli esponenti politici». Il solito «via i ministri tecnici» che molti centristi invocano da tempo? La mossa di Baccini sembra più mirata. Il suo passaggio dal governo al partito non va letto come una sfiducia al segretario Marco Follini, del quale sostenne l'elezione nel congresso fondativo dell'Udc l'inverno scorso. Semmai ad essere in discussione è il ministro più berlusconiano, Carlo Giovanardi e c'è chi parla di «competizione» tra i due, di «rivalità». Il sottosegretario deve accordarsi con il ministro Frattini, ma sciolti gli ultimi impegni internazionali è pronto «da subito» a «rafforzare il trend, il nuovo corso dell'Udc avviato dopo le amministrative». Baccini come La Russa di An a tenere i ranghi nel partito perché il leader dell'Udc diventi ministro? «Sono il primo sponsor di Follini al governo», ammette Baccini al telefono con l'Unità. «del resto c'è Fini, c'è Bossi, manca solo lui». Il che potrebbe anche far pensare a una mossa concordata con il segretario, anche se il deputato assicura: «Non l'ho sentito, lo devo chiamare a giorni». Difficile credere però che sia un annuncio a sorpresa... E dallo staff della segreteria un laconico commento: «Ci fa piacere se ci sono dirigenti che vogliono dedicarsi al partito».

Mario Baccini proviene dalle Acli e dall'azione cattolica, è un fedelissimo del Ccd di Casini e Follini; radicato a Roma, è un solido «porta voti». Se i

«Va rinegoziato il contratto con gli italiani. Rafforzata la squadra di governo» dice E non nasconde di pensare a Follini ministro



La critica implicita è per il ministro Giovanardi e per d'Onofrio Il segretario dell'Udc ha già convocato per domani l'ufficio politico

# Baccini va via: «Così il governo non va»

Alla vigilia del vertice di maggioranza il sottosegretario Udc agli Esteri lascia e torna al partito

## Riforme e verifica nella Cdl

Riflettori puntati sul vertice dei leader della maggioranza, che si terrà domani pomeriggio, con possibile coda serale, dopo il Consiglio dei Ministri. Un summit che avrà un significato politico «pesante» e che potrebbe assumere i connotati di una vera e propria «verifica» programmatica (quella rimasta in sospeso per la pausa estiva). In quella sede, infatti, Berlusconi, Fini, Bossi, Follini, Buttiglione, ma anche Nuovo Psi e Pri, dovrebbero dare il loro placet al pacchetto di riforme messe a punto dai quattro saggi a Lorenzago di Cadore. Non è escluso che il vertice-verifica si svolga in due tappe: potrebbe continuare la prossima settimana, quando Berlusconi dovrebbe rientrare a Roma dopo il summit sardo con il presidente della Federazione russa, Vladimir Putin, che sarà suo ospite a Villa Certosa da venerdì 29 a domenica 31. Riforme istituzionali e pensioni: sono le carte che Silvio Berlusconi intende giocare sul tavolo della maggioranza per un rilancio forte della coalizione (e della sua immagine) e dell'azione di governo. Il premier - riferisce chi lo ha contattato in questi giorni - è fermamente intenzionato ad imprimere alla coalizione un «colpo d'ala» che gli consenta di scalare quel consenso degli italiani che ultimamente, stando ad alcuni sondaggi, si è affievolito.



Il presidente del Consiglio Berlusconi, il vicepresidente Fini e il sottosegretario Letta durante una seduta a Palazzo Chigi Giuseppe Gliolia/Ansa

centristi hanno posto con forza la questione del peso nel governo in rapporto alla Lega, ora viene a galla una questione di pesi interni. «Il nostro è quello dei Ds sono stati gli unici congressi democratici», insiste Baccini. Che vuol dire? Che c'è una maggioranza e una minoranza, dopo la fusione fra Ccd, Cdu e la Democrazia Europea di D'Antoni, ma questo non corrisponde alle cariche: «I ministri e i capigruppo parlamentari sono stati nominati prima del congresso, rappresentano il Ccd e il Cdu, ora siamo a una nuova fase, devono rappresentare l'Udc», spiega il sottosegretario in uscita. Facendo i conti, dal Ccd provengono il ministro Giovanardi e D'Onofrio, capogruppo al Senato; dal Cdu il ministro Buttiglione e il capogruppo alla Camera, Volontè: troppo spazio alla «minoranza», insomma, che oscura la leadership di Follini e potrebbe puntare i piedi al Consiglio Nazionale di settembre. E Buttiglione al congresso ha perso la partita della leadership.

Ieri Follini ha annunciato la riunione dell'ufficio politico dell'Udc per domani. Una decisione presa dopo la convocazione del vertice di maggioranza sulle riforme con Berlusconi, giovedì. Nel pre-vertice centrista sarà studiato il pacchetto di riforme partorite dai «saggi della montagna» (e concepite da Bossi...). La sensazione è che gli stessi vicini di partito non siano convinti del lavoro del «saggio» D'Onofrio. Non a caso sia Baccini che Tabacchi antepongono al Senato Federale la riforma della legge elettorale alla tedesca, o sul modello delle Regionali: «Nel 2006 non si può votare con gli stessi meccanismi», spiega Tabacchi, che è d'accordo con Baccini anche sul governo: «Il Paese lo percepisce come inadeguato a risolvere i problemi». L'annuncio di Baccini ha scomossolato le anime centriste, c'è chi vede delle mire alla leadership: critico il senatore Ronconi: «meglio evitare iniziative personali»; tranchant Rotondi: «Il progetto dell'Udc è in crisi», si faccia una «rotazione dei sottosegretari». Rimpasto? «Nessuno ne sente il bisogno», commenta Emerenzio Barbieri, Conti invoca la revisione degli assetti nel partito a settembre. Apprezza, invece, il sottosegretario Galati.

# Le Monde ci guarda. E dice: Murdoch minaccia la Rai

Vita, Ds: chi ha il decoder sceglierà Sky, non il digitale terrestre. Tra le tv d'Europa nasce un polo di destra

ROMA La Bbc ha denunciato al governo inglese la minaccia monopolistica di Rupert Murdoch sul servizio pubblico televisivo; il quotidiano francese «Le Monde» fa un'analisi del sistema televisivo italiano desolante: parla di una «RaiSat» dalle differenze impercettibili fra Rai e Mediaset, del conflitto di interessi di Berlusconi mai risolto (neppure dal centrosinistra). In questo quadro «le Monde» colloca l'avvento della SkyItalia di Murdoch come un rischio per la Rai priva di mezzi per competere nel mercato pubblicitario, tanto da diventare «la televisione dei poveri» e degli anziani. Ecco, dall'estero Murdoch viene visto come una minaccia per il servizio pubblico. In Italia, invece, Vittorio Feltri lancia dalla colonne di «Libero» un allarme bipartisan per il duopolio Rai e Mediaset: attenzione, la SkyItalia del magnate australiano (detto Lo Squalo) vi divorerà nel giro di pochi anni, grazie all'offerta di novanta canali accattivanti per il telespettatore. Berlusconi stesso in politica (e troppo preso dai guai giudiziari) avrebbe trascurato «la sua vocazione imprenditoriale e pionieristica», afferma il direttore di «Libero», lasciandosi soffiare così una bella fetta di mercato dall'amico, per ora rivale. Già, ma competitor fino a quando? ci si chiede. Per un anno non sarà pubblicità, la concessionaria Mediaset, a fornire spot per Sky, ma la Publikompass e Cairo, già concessionarie di Tele+ e Stream. Il rischio di monopolio sul calcio è sventato per un pelo dalla nascita della «Gioco Calcio» satellitare, ma Murdoch non si ferma, fa shopping anche sui diritti cinematografici. Ed è molto atteso l'esordio il 31 agosto di «Skytg24», il tg diretto da Emilio

Carelli, ex vicedirettore del Tg5. Per una volta, Feltri è d'accordo con il diessino Vincenzo Vita? L'ex sottosegretario alle comunicazioni è convinto da sempre che Murdoch «farà un solo boccone della Rai». Su una cosa sono d'accordo: «Chi ha il decoder, o chi può spendere, sceglierà Sky», afferma Vita, e non il digitale terrestre che vuole accelerare Gasparri. Lo stesso secondo Feltri: per i telespettatori che alzarsi dalla poltrona delle tv generalista tanto vale spendere quei 55 euro al mese per abbonarsi a Sky. Il ciclone Murdoch sull'Italia è stato sottovalutato già dall'autunno scorso, quando stava trattando per l'acquisto di Stream e Tele+, secondo Vita: «Il ministero delle Comunicazioni ha dato l'autorizzazione con troppa leggerezza. Come mai Gasparri ha bloccato l'ingresso di quote di mino-

ranza dell'americana Crown Castle dentro RaiWay, dicendo che non aveva un diritto europeo, e su Sky non ha avuto la stessa cautela? Sky è davvero una società di diritto europeo?». Murdoch, per l'esponente Ds, «ha un'autostrada aperta in Italia, può far razzia di diritti sul calcio e sui film, e ancora non si sa a chi abbia ceduto le frequenze, come indicato dalle autorità italiane e europee». Insomma, «Lo Squalo» e il cavaliere sono pur sempre alleati, conclude il diessino: una prova saranno le elezioni europee perché, dopo la crisi di Kirch, «si sta creando un polo di destra nelle tv d'Europa». Basti pensare alle campagne della FoxTv in favore della guerra in Iraq. Che fare? «Le Authority possono ancora intervenire», conclude Vita, «e vigilare sull'applicazione delle direttive antitrust europee». n.l.

## il caso

### Libero contro Tg3 Ma fa cilecca

ROMA Libero tira un altro colpo scorretto a Raitre. Il quotidiano di Vittorio Feltri ha pubblicato ieri un editoriale, con la forma di una lettera aperta a Lucia Annunziata, dove sferra un attacco al direttore del Tg3 Antonio Di Bella e ad i suoi giornalisti. Nel pezzo fa riferimento ad un servizio di Nadia Zicoschi, sul mancato incontro Berlusconi-Schröder a Verona. Un cronista ha chiesto in inglese al portavoce del premier se «lei ritiene che il premier italiano abbia avuto paura dei contestatori? Cancellando la sua partecipazione, si è voluto sottrarre ai buh e ai fischi?», e, secondo il giornalista, Nadia Zicoschi avrebbe raccontato la risposta del portavoce con le seguenti parole: «Evidentemente il premier italiano teme la folla e non ama le contestazioni».

In realtà, la giornalista del Tg3, racconta come lei abbia invece spiegato che «il portavoce non è entrato nel merito». Lo confermano anche fonti dell'Usigral, che, dopo un'attenta verifica del servizio, annotano «l'assurdità dell'accusa mossa ad una collega, con una frase che in quel servizio non c'era. Evidentemente - commenta l'Usigral - l'informazione equilibrata del Tg3 dà noia a qualcuno».

All'attacco del servizio anche Giorgio Lainati, responsabile del gruppo Forza Italia alla Camera, secondo il quale «il Tg3 ha clamorosamente manipolato la realtà, spingendosi ad attribuire al portavo-

ce del governo federale tedesco pesanti giudizi negativi sul premier italiano Berlusconi». Alle accuse ha risposto Antonio Di Bella, direttore del Tg3, che ha informato di «aver già inviato al direttore di Libero una lettera in cui contesto e smentisco le affermazioni del collega Salvalaggio. In particolare Salvalaggio sostiene che la cronista del Tg3 avrebbe inventato una dichiarazione del portavoce di Schröder, spacciando la domanda di un giornalista per una affermazione del portavoce in realtà mai pronunciata. Spiace che un collega esperto come Salvalaggio sia incorso nell'errore di attribuire alla cronista del Tg3 frasi mai pronunciate (Berlusconi teme la folla) che hanno indotto in errore anche Lainati. Il resoconto del Tg3 dei fatti di Verona è quindi corretto. Inoltre è identico a quello pubblicato dal Corriere della sera del giorno dopo».

## Bananas

di MARCO TRAVAELO

### BREVI AMORI A VILLA LA CERTOSA

portafortuna. Asterix e Obelix. «Si sale su uno Shuttle con il motore elettrico. È lui al volante. Mostra il parco: sono 700 metri quadri. «Questo territorio l'ho sottratto agli incendi estirpando i rovi... Questa sarà l'agorà». Ora è brullo, ma già una decina di grandi pietre puntate verso il cielo creano un anfiteatro di misticismo ancestrale. «Sono menhir, alti 8 metri, li ho acquistati da vari proprietari e li ho disposti qui». Tanto poi arriva il condono edilizio. Cinegiornale Luce. «Racconta (Lui, ndr) come preveda una sorta di teatro, con tre piazze che si sovrappongono e si distendono dinanzi a questi ulivi... C'è qualcosa di pionieristico in tutto questo. L'uomo che doma la selvatichezza della natura, magari anche un po' troppo, ma Berlusconi è così. Gli chiedo se ci sono paragoni con qualche parco. Non ce ne sono - dice. Torna finalmente a splendere il sole sui colli fatali di Roma. Il Presidente del Cactus. «Una visione con-

fonde persino Confalonieri. «È il museo delle piante grasse e dei cactus». C'è una piscina intorno, Berlusconi premendo un bottone illumina softosamente una foresta incredibile di gonfi rigogli vegetali tra roccaste pietre laviche e bouganvillee addormentate. Sono duemila esemplari di cinquecento specie. «Accarezzate quella pianta sudaficana». Il dito va giù come su una levigatissima pelle eburnea, un burro perlacce». Sono momenti delicati: fu così che l'ingenuo Farina, fra il lusco e il brusco, scoprì il sesso. Il Presidente Creatore. «Perché ha deciso di impegnarsi in questo immenso cantiere? Non può farne a meno. «Volevo dimostrare a me stesso che non sono del tutto rincoglionito dal governo. Quando non ho intralci, realizzo, umanizzo la realtà al meglio, valorizzo le energie italiane». La parola d'ordine è una sola, perentoria e imperativa per tutti: realizzare, umanizzare, valorizzare. Il Presidente Usignolo. «La vista è impareggiabile e stavolta il cavaliere, vestito di bianco

sembra un beduino appena sceso da cavallo. Si abbandona al canto che intona il suo amico Mariano Apicella. Berlusconi mette giù i testi («in due minuti»), l'altro li palpa, li vellica, li musica». Ecco: anche palpare, vellicare, musicare. Silvio Manidiforbice. «Il presidente operaio lavora. Persino la passeggiata la fa con le cesoie in mano. Il telefono nella sinistra, e la forbiciona nella destra. Un passo pota qua, il successivo telefona là. Controlla il ghiaietto, le pale del ventilatore sotto un gazebo azionate da un telecomando, le cinque piscine per la talassoterapia. Visto sia siamo gente colta, cito Rimbaud: che ci faccio qui?». Citando Montanelli, invece, si potrebbe dire: gente colta, ma mai sul fatto. Il Presidente Pallonaro. «Mi tocca sistemare anche il calcio», mi dice. «Ho telefonato a Ignazio La Russa. È svelto. Ha capito tutto. Telefonerà al presidente del Catania Gauci. In serie B rimarrà la Catania. Sarà un campionato a 21 squadre. E anche Genova e Venezia non dovranno lamentarsi». Parole profetiche. Alla fine la serie B sarà a 24 squadre e si sono lamentati tutti. Ma l'importante è che La Russa abbia telefonato a Gauci. È svelto. Ha capito tutto. Il Presidente Fecondatore. «Qualcuno si è arrampicato sugli scogli dinanzi alla tenuta. Compare lui in maglietta blu e calzoncini bianchi sul davanzale a picco sul golfo di Marinella. Le signore si coprono il seno. Lui saluta con la mano». Fanno bene, le signore, a coprirsi. L'ultima che non lo fece, appena Lui la salutò con la mano dal davanzale a picco, rimase incinta. (1-continua)

**CITTA' DI CEVA (PROVINCIA DI CUNEO)**  
 Estratto avviso gara di Pubbico incanto per DOOUP Ob. 2 linea di intervento 3.2 Recupero fabbricato ex Ilsa per la realizzazione del Centro Servizi del Cebano.  
 -Stazione appaltante: Comune di Ceva P.zza V. Emanuele II° n. 17 - 12073 CEVA (CN); tel. 0174/721623.fax 0174/701845; com.ceva.tecnico@vallinrete.org Codice 03090715 - Codice Fiscale: 00480720044  
 -Procedure di gara: Pubbico incanto;  
 -Imp. Compless.lavori a base d'asta comp. oneri sicurezza € 1.559.442,69.  
 -Imp. oneri attuaaz. piani sicurezza non sogg. a ribasso d'asta (IVA esclusa) € 51.645,69 (ricomp.nelle somme a disp.dell'Amministrazione);  
 -Termine ric.offerte: ore 12,00 del 18.09.03 8.Modalità di detem.corrispettivo: Corrip. del lavoro a corpo € 1.507.797,00 (imp.lavori € 1.285.536,02)- Cat. scorporabili : OS 30 (per € 122.404,18 ) OS3 (per € 26.687,35) OS28 (per € 73.169,45)  
 -Termine esecuzione lavori: gg 600. Lavori condotti secondo cronoprogramma alleg. G.8  
 Inizio lavori entro il 15.10.2003  
 -Copia integr. del Bando , del Disciplinare di Gara e della Domanda di partecip. è disponibile sul sito internet della Regione Piemonte: www.regione.piemonte.it/ooopp/ e presso il Comune.  
 R.P. Arch. PICCARDIO Ceva, li 8 Agosto 2003

Il rischio di monopolio sul calcio è sventato per un pelo. Alta l'offerta di cinema, è in arrivo lo SkyTg24



Segue dalla prima

Tra noi non ci sono beghe, né gelosie. Forse perché abbiamo di fronte il problema della leadership. Natta, che pure ha scelto il rinnovamento, dirige però secondo uno stile formale e compassato. Del resto, strappato contro voglia al riposo e agli agognati studi classici, proprio per quelle sue caratteristiche è stato scelto come successore di Berlinguer. (...)

Il malessere del Pci è reso evidente anche dai cambiamenti sulla scena internazionale. Sul finire dell'85, sull'onda di una scelta di rinnovamento, diviene segretario generale del Pcus Michail Gorbaciov, del fido di Andropov e Gromyko. Suscita grandi speranze. *Glasnost* e *perestrojka* sono le sue parole chiave e veicolano una scommessa, forse l'ultima, sulla riformabilità del comunismo. È la scommessa su cui il Pci ha puntato per anni, con una critica che, dal '68 in poi, si è fatta via via più decisa e dura quanto più si sperava che sollecitasse quei sistemi a riformarsi. Questo spiega, in fondo, perché Berlinguer, nonostante negli anni '70 ricerchi un rapporto sempre più stretto con Olof Palme e Willy Brandt, non porti avanti il revisionismo del Pci fino a trasformarlo in una forza socialdemocratica. In Enrico, così critico verso il comunismo sovietico, rimane però viva, fino alla fine, l'idea che sia possibile una «terza via». Nel giro di pochi anni la storia si incaricherà di dimostrare l'illusorietà di quella speranza.

La nomina di Gorbaciov, però, quella speranza la rilancia. Il che pone al Pci un problema di linea di condotta. Fino a quel momento, infatti, quello italiano è l'unico partito comunista ad aver assunto un orientamento innovativo ed esplicitamente revisionista. Nel momento in cui la revisione viene fatta propria dal segretario generale del Pcus, come non smarrirne l'originalità della propria esperienza? E come non essere risucchiati nell'orbita di un mondo da cui in ogni caso abbiamo ormai preso le distanze? Insomma, con l'avvento di Gorbaciov si esaurisce la nostra funzione critica o dobbiamo invece accelerare ancor di più la nostra evoluzione?

Peraltro, quella di Gorbaciov è una scommessa dall'esito incerto (e infatti fallirà). Non siamo per nulla «pacificati» interiormente dal fatto di poter finalmente riconoscere l'Urss di nuovo come amica. La nostra generazione è molto più interessata all'Europa e all'Occidente. Quello che l'Urss è per noi uno strappo con dei lontani, pedanti e strani cugini di secondo grado; e non una dolorosa e lacerante separazione dal proprio fratello, come la vive la generazione di Pajetta e Natta. (...)

Ci attende un turno elettorale amministrativo parziale che ci preoccupa. Il nostro problema è sempre la «continuità» di un partito che non «buca», né elettoralmente né mediaticamente. Natta, prima che inizi la campagna elettorale, intraprende un viaggio politico in Spagna e Portogallo. Nei giorni della sua assenza si tiene una riunione di segreteria, presieduta da Occhetto, per discutere dell'impostazione della campagna. Emerge ciò che ognuno di noi pensa: non è accaduto nulla che debba indurre un elettore che non ci abbia votato nell'87 a votarci nell'88. Serve un segnale forte e visibile di discontinuità. Decidiamo di sottoporre la questione al segretario al suo rientro. Ma Natta, appena tornato, comincia subito un infernale tour di comizi, e in Umbria lo coglie un malore. È Aldo Tortorella, un esponente del gruppo dirigente storico, e confidente da sempre di Natta, a incaricarsi, generosamente, di parlare con lui.

È un passaggio di una delicatezza estrema: tutti i segretari del Pci, fino a quel momento, hanno ricoperto l'incarico a vita. Per la prima volta si pone il problema di cambiare un segretario eletto soltanto quattro anni prima. Nessuno di noi giovani ha le spalle abbastanza larghe per un'operazione del genere, neanche Occhetto. Per questo chiediamo la collaborazione della generazione berlingueriana. Natta capisce la situazione, ma suo malgrado non riesce a superare l'amarezza, che poi lo porterà a un lento distacco dal partito. Scrive una lettera di dimissioni, accompagnata da una seconda lettera - indirizzata personalmente a Occhetto - più confidenziale ed esplicitamente amara.



Piero Fassino, Achille Occhetto e Michail Gorbaciov nella sede del Pds. Sotto, Walter Veltroni, tra Occhetto e Fassino

# La svolta: il coraggio e la passione

La nascita del Pds nel libro autobiografico del segretario Ds che fu protagonista di quegli eventi

## in sintesi

**La vita, le scelte, l'impegno politico. Dalla giovanile adesione al Pci fino**

**all'incarico di segretario del Ds, conseguito con il congresso di Pesaro nel 2001. Ecco il filo conduttore del volume autobiografico di Piero Fassino intitolato «Per Passione» edito da Rizzoli e in libreria da domani. Pubblichiamo in queste pagine ampi stralci del capitolo sesto, quello dedicato alla «svolta» dal Pci al Pds, maturata nel cuore dei drammatici avvenimenti storici che segnarono il 1989. Fassino prende le mosse**

**dal 1987, anno in cui Alessandro Natta, successore di Enrico Berlinguer, decide un radicale rinnovamento del gruppo dirigente, a seguito delle difficoltà elettorali del Pci in quel momento. Proprio dall'interno di quel gruppo dirigente scaturì due anni dopo la svolta clamorosamente annunciata alla Bologna da Achille Occhetto, divenuto nel 1988 segretario del partito. Fassino, a quel tempo membro della segreteria, prende le mosse dalla crisi del socialismo reale, e ricostruisce le ragioni e la necessità di quella scelta.**

PIERO FASSINO

L'Unione Sovietica, una delle due potenze intorno a cui ruota da cinquant'anni l'equilibrio del mondo. Un fallimento che può avere conseguenze incalcolabili per gli equilibri e il futuro stesso del pianeta. Questo collasso può avvenire. È un'ulteriore conferma, per noi, della necessità di accelerare il nostro cambiamento, proprio per evitare di essere travolti da un eventuale insuccesso gorbacioviano.

Muove da questa consapevolezza la decisione di Occhetto di convocare un nuovo congresso - il 18°, l'ultimo «vero» congresso del Pci - per sciogliere i nodi irrisolti che si stringono sempre più al collo del partito. Non a caso lo slogan del congresso - che

frontiera di un welfare capace di riconoscere i cittadini non solo in base a ceti o classe, ma nella loro individualità; la necessità di una profonda modernizzazione del Paese in tutti i suoi assetti; l'esaurirsi della Prima Repubblica e l'ineludibilità di riforme istituzionali in senso bipolare.

È il congresso in cui - sulla base di un testo da me preparato - si supera anche il «centralismo democratico» e si approva uno Statuto in cui si riconosce il pluralismo interno e il suo diritto a organizzarsi. Noi ci muoviamo, ma il mondo corre più veloce. E ci troviamo - come nell'apologo filosofico di Achille e la tartaruga - nella scomoda e angosciante posizione di chi, per quanto

riformista, che prevede una serie di interventi radicali nella direzione del pluralismo politico, dell'economia di mercato, dell'ulteriore apertura della società. Tra le decisioni che vengono assunte a Budapest nella prima metà dell'89 c'è anche quella di riabilitare definitivamente e pienamente tutte le vittime dei processi, restituendo loro l'onore della storia. Tra questi Imre Nagy, primo ministro nel '56, processato e impiccato in Romania nel '58.

A questo appuntamento storico, in realtà, noi non giungiamo preparati. Ogni anno, il 16 giugno, anniversario dell'impiccagione di Nagy, gli esuli ungheresi tengono una cerimonia al Père Lachaise, lo storico cimitero parigino, dove, po-

con voce molto irritata mi dice: «Che fai lì?». Gli spiego. Al che lui, che non condivide la nostra scelta, esplode: «Se tu vai su quella tomba, io domani vado in Ungheria a rendere omaggio a János Kádár». Kádár è il leader storico dell'Ungheria riformista post '56. Messo dai russi a dirigere il Paese, dopo l'occupazione militare ha consapevolmente scelto di non parlare più della tragedia del suo popolo, e di guardare solo avanti, avviando una politica di prudenti, ma costanti riforme che hanno garantito un certo grado di agiatezza economica e maggiore libertà politica. Ha lasciato al giudizio degli storici la vicenda del '56, senza revisioni esplicite, interprete di un cauto riformismo nella continuità.

A Pajetta mi legano tantissime cose. È il «ragazzo rosso» di Borgo San Paolo; coraggiosissimo, quasi temerario, capo partigiano; uno dei dirigenti più amati dai militanti. E inoltre uno dei dirigenti che in tante occasioni mi ha sostenuto, aiutato, promosso. Ma io so che noi abbiamo il dovere morale e politico di compiere un atto chiaro e netto: sono lì per compierlo, e glielo dico. Il nostro gruppo dirigente, che adesso è anche il suo, ha preso questa decisione. (...)

Nella notte, in albergo, preparo il mio intervento, e il mattino dopo

ro Occhetto a Budapest. Rispondo subito di sì, anche perché Petruccioli viene a sapere, da un'indiscrezione, che Craxi intende assistere alla cerimonia. (...)

Ci sono momenti in cui dinamiche a lungo sopite paiono risvegliarsi tutte insieme, mettendo in movimento processi e fenomeni inarrestabili. Così è nell'89. Negli stessi giorni in cui gli ungheresi riabilitano i loro martiri, a Pechino, in piazza Tien An Men, di fronte alla Città Proibita, si vanno radunando spontaneamente giovani studenti da tutta la Cina, inizialmente per festeggiare la visita di Gorbaciov, poi sempre di più per chiedere democrazia e diritti politici. (...)

Dopo un primo tentativo di sgombrare pacificamente la piazza Tien An Men, che culmina in una fraternizzazione tra soldati e studenti, il governo decide di reprimere i dimostranti, costi quel che costi, facendo intervenire reparti militari speciali e carri armati. È un dramma che si consuma sotto i nostri occhi, incollati alle immagini che la Cnn trasmette in diretta. L'emozione è enorme.

La sera in cui tutto precipita io sono in Abruzzo per la campagna elettorale europea. Mi raggiunge telefonicamente Petruccioli, rimasto a presidiare la direzione. Ci consultiamo, chiamiamo Occhetto. La nostra posizione è netta: noi stiamo con gli studenti. La mattina Achille convoca una conferenza stampa, condanna la repressione con parole durissime e partecipa a un sit-in di

protesta all'ambasciata cinese. I nostri avversari - siamo in piena campagna elettorale - colgono l'occasione per scatenare una selvaggia aggressione al Pci, a cui, in quanto partito «comunista», si cerca di ascrivere la corresponsabilità di quanto accade a Pechino. Ma la strumentalizzazione è evidente e la nostra posizione netta. E, infatti, il Pci raccoglie un discreto 27,6%, un punto in più sulle politiche dell'87. Si tratta di una pausa momentanea. Anche se nel voto europeo non siamo stati penalizzati, pure gli eventi cinesi ci spingono ad accelerare decisioni.

Nell'estate, il fermento contagia la Germania dell'Est. Da Dresda parte un moto di protesta, promosso dalla Chiesa evangelica, che chiede democrazia e libertà e aggrega rapidamente intellettuali e un vasto movimento di opinione in diverse città.

In agosto, poi, un nuovo smottamento. Molti tedeschi dell'Est - recatisi in vacanza sulle coste del Mar Nero, in Romania e Bulgaria, e sull'Adriatico in Jugoslavia - al rientro passano per l'Ungheria e, giunti lì, chiedono di andare in Occidente, accampandosi nei giardini dell'ambasciata tedesca. Nel giro di pochi giorni sono migliaia. E a quel punto che Gyula Horn, ministro degli Esteri ungherese - incoraggiato da Gorbaciov - compie un atto che si può ben considerare «anticipato» della caduta del muro di Berlino: apre la frontiera occidentale dell'Ungheria e in poche ore lunghe file di Trabant - le «utilitarie» in fibra plastica del socialismo reale - attraversano il confine per entrare in Germania Ovest e in Austria.

Budapest, Pechino, Berlino. Quell'enorme sommossa ci investe. Nel mese di luglio Napolitano si reca in Ungheria per capire le intenzioni dei dirigenti di Budapest, che hanno programmato per ottobre un congresso straordinario in cui cambiare nome al partito - Partito socialista ungherese - e simbolo, che sarà il garofano. Alla fine di luglio Occhetto convoca un vertice straordinario: la segreteria insieme ai dirigenti «storici» - da Tortorella a Napolitano, da Pajetta a Pecchioli, da Ingrao a Chiaromonte, da Reichlin alla Jotti - per discutere le decisioni da assumere. Intervenendo a sostegno di una svolta chiara, dico a me di battuta paradossale: «Vediamo di non arrivare dopo i cecoslovacchi». Dal '68 la Cecoslovacchia è il Paese più chiuso di tutti. E invece, all'inizio di ottobre, a Praga si forma un nuovo governo di transizione, e alla fine dello stesso mese Dubček è accolto in piazza San Venceslao da una folla imponente. Gli eventi si succedono con una convulsione tale da spiazzare ogni nostro tentativo di programmare reazioni e comportamenti.

Alla ripresa di settembre si svolge a Genova la Festa nazionale de l'Unità, il cui Paese ospite - quell'anno - è proprio la Repubblica Democratica Tedesca.

“Gorbaciov aveva rilanciato la riforma del comunismo ma noi eravamo già andati molto oltre”



“L'Urss era sul filo del baratro, e fu così che decidemmo di convocare un congresso straordinario nel 1988”

cata e complessa situazione che si sta affrontando in Unione Sovietica è cruda, impaziente, esasperata per le resistenze del partito, dell'apparato burocratico statale, dei vari centri di potere, della potentissima industria di Stato, e in generale di tutta quella vasta, ramificata e onnipotente nomenklatura. Il gruppo dirigente capitanato da Gorbaciov ha suscitato enormi aspettative nella popolazione russa. Shevardnadze, inquieto, è drammaticamente consapevole che un fallimento sarebbe una catastrofe per tutto il Paese. «Questa è l'ultima occasione che abbiamo» dice accorato «con pochissimo tempo a nostra disposizione; e non è detto che ce la facciamo».

Quando, dopo oltre due ore, usciamo dal colloquio, siamo ammutoliti. Stiamo parlando del-

si terrà al Palasport di Roma nel marzo dell'89 - è «Il nuovo Pci», volendo indicare con quel «nuovo» la volontà di dare al partito un profilo culturale, politico e programmatico fondato su innovazione e discontinuità.

È un congresso importante, perché conferisce piena legittimazione a Occhetto, eletto segretario un anno prima in quel modo travagliato. E perché contiene in nuce quello spirito innovatore che, alla fine dello stesso anno, porterà alla svolta della Bologna: la globalizzazione non più letta attraverso la lente sembianza della dialettica capitalismo-socialismo; l'attenzione alle nuove tematiche della sostenibilità dello sviluppo e della modernizzazione ecologica; l'assunzione dei diritti di cittadinanza come nuova

si sforzi di stare al passo con le novità, appare sempre in ritardo. Il tentativo gorbacioviano, peraltro, ha messo in moto, nelle statiche società dell'Est europeo, un fermento nuovo che tuttavia non smuove per ora i vertici oramai ossificati: Eric Honecker è al potere in Germania Est da venticinque anni, Nicolae Ceausescu in Romania da quasi altrettanto, Todor Jivkov in Bulgaria da ancor di più. E in Cecoslovacchia c'è un regime che, dopo l'invasione russa, non ha più riconquistato credibilità. Fa eccezione l'Ungheria. I magiari sono sempre stati eterodossi. Dalla tragedia del '56 sono usciti, negli anni successivi, con il prudente riformismo di János Kádár. Adesso, l'avvento di Gorbaciov viene colto dai dirigenti di Budapest come l'occasione per accelerare il loro percorso

co lontano dal muro della Comune di Parigi, si erge il monumento funebre dedicato ai martiri ungheresi. Nel 1988, gli esuli decidono di dare un particolare significato al trentesimo anniversario, invitando anche Pci e Psi. Fino a quel momento, nella storia del Pci, il 1956 è una ferita non rimarginata. Questo spiega perché Natta, per quanto risoluto nell'accogliere l'invito, mantenga una certa prudenza e dica: «Sì, è bene andare. Però forse non è utile parlare». Si decide, su proposta di Occhetto, che sia io ad andare, accompagnato da Federigo Argentieri, un collaboratore del Cespri, il nostro centro studi di politica internazionale.

Ha appena preso possesso della mia stanza d'albergo a Parigi, quando squilla il telefono. È Giancarlo Pajetta, che

chiamo Natta. Non lo trovo, parlo con Occhetto. «Assolutamente sì» mi dice Achille. «Non può accadere che parli Martelli e non tu». Prendo la parola, emozionato. Poi chiamo Massimo D'Alema, allora direttore de l'Unità, e decidiamo di dare rilievo, in prima pagina, al mio discorso, proprio per sottolineare il valore politico: abbiamo tolto, forse, l'ultimo scheletro dall'armadio. Il passato non può più tormentare le nostre coscienze e il nostro futuro.

Così, quando un anno dopo, nell'89, il governo ungherese annuncia che il 16 giugno le salme - finora sepolte in un cimitero periferico senza neanche il diritto a un nome - saranno traslate nel sacro degli eroi della capitale, Varsarhely mi comunica che vorrebbe

La situazione è surreale: nella Germania dell'Est sta succedendo di tutto; migliaia di cittadini sono riparati in Occidente e noi abbiamo uno stand in cui si esibiscono ballerini e gruppi corali sotto le insegne della Germania «democratica». C'è tra noi un visibile e nervoso imbarazzo. Si interviene a ridimensionare quella scomoda presenza. E soprattutto si decide di prendere il toro per le corna, convocando il comitato centrale per compiere delle scelte. Ma sono vicine le elezioni amministrative di Roma, programmate per il 26 ottobre. Come possiamo, adesso, proporre una svolta che può comportare anche l'eventualità di cambiare il nome e il simbolo del partito, dal momento che su manifesti e schede elettorali c'è il simbolo del Pci?

Il comitato centrale viene dunque rinviato a dopo le elezioni romane. Il voto, peraltro, contribuisce a far superare a Occhetto le ultime titubanze. Il risultato in realtà non è modesto: il 26,6% dei romani vota per il Pci, una percentuale addirittura superiore, anche se di poco, alla precedente. Ma Achille è deluso: ha avuto conferma che il Pci «tiene», ma non si espande. Ormai non c'è più tempo da perdere. Bisogna cambiare, e farlo subito.

Poiché ai primi di novembre c'è il ponte dei Santi, il comitato centrale viene convocato per metà mese. Gli eventi ci incalzano, ci sovrastano e noi ci troviamo a rincorrere la storia, a saltare da un vagone all'altro verso la testa di un treno che nel frattempo accelera sempre più. Ho ripensato spesso a quei mesi, a un'organizzazione prigioniera dei suoi tempi, dei suoi riti, delle sue forme, mentre la società cambia in modo rapidissimo. (...)

Insomma, la svolta di Occhetto, nonostante sia stata pensata, ragionata e pianificata molto prima, avviene tre giorni dopo la caduta del muro di Berlino.

Anche se così a lungo maturata, la svolta è sofferta. Basti un episodio di due mesi prima. Alla fine di settembre arrivano al Pci due inviti: il primo viene da Pechino per le celebrazioni del 40° anniversario della rivoluzione cinese; il secondo da Berlino per il 40° anniversario della Repubblica Democratica Tedesca. Riuniamo la segreteria con Rubbi e Napolitano. Sull'invito cinese la risposta è chiara e netta: non possiamo andare a Pechino, dopo quello che è accaduto in piazza Tien An Men. Sull'invito tedesco, invece, Rubbi ci informa che alle celebrazioni sarà presente anche Gorbaciov e ciò può giustificare una nostra partecipazione, per dare sostegno a chi nella Rdt lavora per un'evoluzione democratica.

La discussione è piuttosto tesa: Petruccioli, Veltroni, Mussi, D'Alema e io diciamo di no, non c'è nessuna ragione per andare in Germania. Mi ricordo che per rendere più chiaro il mio pensiero ricorro a una battuta: «È tutta l'estate che milioni di tedeschi vengono da là a qui; Occhetto sarebbe l'unico che va da qui a là». Anche Napolitano, Rubbi e Occhetto concordano. Decliniamo perciò l'invito. Ma - particolare significativo! - accampano il pretesto che l'anniversario è un appuntamento istituzionale, e noi non siamo uno Stato. Una reticenza che prova quale sia il nostro tormento. In ogni caso, ormai le decisioni incombono. Da giorni Occhetto ci dice che bisogna fare qualcosa.

In realtà un tentativo l'ha fatto. Qualche settimana prima, a Civitavecchia, in occasione della inaugurazione di un monumento a Togliatti, Achille tenta un discorso di rottura. Ma l'operazione è troppo ardua. Celebrare Togliatti e dichiarare chiusa la storia del Pci richiede un virtuosismo per il quale anche la retorica brillante di Occhetto è insufficiente. Ne viene fuori un discorso confuso, variamente interpretato dai giornali. No, serve un atto chiaro e inequivoco.

Il 9 novembre Occhetto è a Bruxelles per incontrare Neil Kinnock, leader dei laburisti inglesi. A Roma, nell'ufficio di Petruccioli con Veltroni, D'Alema, Mussi, in un silenzio emozionato assistiamo, come milioni di persone in tutto il mondo, alle immagini televisive del muro preso d'assalto dai giovani berlinesi; poi la prima tavola di cemento che cade e cade; e, infine, la gioia di una folla che diventa sempre più grande. Finisce una storia, un mondo cambia.

Occhetto decide di cogliere l'occasione della commemorazione



Un momento della storica caduta del Muro di Berlino e, sotto, la platea del congresso di Rimini

## L'anticipazione

# Cade il Muro, cambia la Storia

Budapest, Pechino, Berlino: impossibile ignorare l'enorme sommovimento di quel 1989

partigiana della Bolognina per compiere «l'atto».

Il sabato parte con Aureliana per Mantova, per visitare una mostra di Giulio Romano. La domenica, alla Bolognina, parla e rompe la diga. Petruccioli contatta i membri della segreteria. Ricevo la telefonata di Claudio a Savona, mentre sto tenendo un comizio. Il dado è tratto: provo grande emozione, inquietudine per il futuro, ma anche sollievo, perché siamo finalmente riusciti a mollare gli ormeggi.

Da molti anni il Pci di «comunista» ha solo il nome. La dittatura del proletariato, il primato del partito sullo Stato, la proprietà collettiva dei mezzi di produzione: tutto questo è stato archiviato da almeno trent'anni. Da tempo siamo assai più vicini ai partiti socialdemocratici del Nordeuropa. Anzi, la nostra originalità e il nostro credito sono dati dal fatto che il Pci ha compiuto una progressiva e costante evoluzione del suo pensiero politico, della sua cultura, del suo modo di essere. I nostri rapporti con i cosiddetti «Paesi del socialismo reale», infatti, sono mutati di segno da moltissimi anni. Dal '68 il Pci ha intrapreso una strada che lo ha sempre più allontanato dal movimento comu-

nista. Il sabato parte con Aureliana per Mantova, per visitare una mostra di Giulio Romano. La domenica, alla Bolognina, parla e rompe la diga. Petruccioli contatta i membri della segreteria. Ricevo la telefonata di Claudio a Savona, mentre sto tenendo un comizio. Il dado è tratto: provo grande emozione, inquietudine per il futuro, ma anche sollievo, perché siamo finalmente riusciti a mollare gli ormeggi.

Nonostante ciò, la svolta è un terremoto che suscita i sentimenti più contrastanti. I più, in cuor loro, ne comprendono le ragioni; e tuttavia, l'inquietudine è grande. Nulla di più arduo che mutare la propria identità, mettere in causa la propria storia, introdurre il dubbio in certezze pensate incrollabili. Il senso di perdita è reso ancor più acuto da quel che è accaduto nei Paesi comunisti in pochi mesi: un mondo, nato per essere «migliore», crolla sotto il peso dei suoi fallimenti; donne e uomini di quelle società invocano i valori dell'Occidente; l'uguaglianza li è tradotta in mortificazione e oppressione. (...)

Sono queste le molte ragioni di turbamento, angoscia, irritazione, delusione che percorrono il corpo del partito e lo scuotono violentemente. Ricordo che il

provvista e inaspettata. La lunga incubazione - che ho descritto nelle pagine precedenti - in realtà ha coinvolto essenzialmente il gruppo dirigente nazionale. Ma il corpo del partito e i suoi gruppi dirigenti locali, invece, hanno vissuto da lontano e senza essere preparati a un passaggio così traumatico. Il che spiega perché la svolta appaia quasi un colpo di testa, giudicato superficiale e improvvisato. Prima la direzione e poi il comitato centrale vengono convocati per discutere la «proposta» del segretario. Nonostante ci sia un consenso maggioritario, il travaglio e le opposizioni sono forti. Tanto che al termine c'è chi propone un blando ordine del giorno che «prende atto delle proposte del segretario e convoca il congresso». Insieme a Gianni Pelligani e Claudio Petruccioli mi batto contro quella proposta. La relazione del segretario viene «approvata».

Comincia da lì un percorso congressuale estenuante, reso più difficile dalla scelta - poco felice, bisogna riconoscerlo - di articolare la discussione in due congressi successivi: il primo congresso, il 19°, deve decidere «se» la proposta della svolta debba essere accolta; il secondo,

congresso di Pesaro. Si può dire che il corpo dei nostri iscritti è caratterizzato da un orientamento maggioritario riformista che raccoglie tra il 65 e il 70% dei consensi e da un'area più radicale che si situa tra il 30 e il 35%. Tra i due congressi, Occhetto decide un ricambio in segreteria: la minoranza interna, infatti, chiede la testa dei tre esponenti, bollati come «pasdaran», più impegnati a favore della svolta. E la testa viene loro concessa, nel vano tentativo di placarli. Così usciamo dalla segreteria Mussi, Veltroni e io, anche se, in una soluzione di compromesso, manteniamo gli incarichi di lavoro. Io continuo a occuparmi dell'organizzazione, Veltroni della stampa, Mussi della politica culturale. Sempre nello sforzo di evitare lacerazioni, Tortorella - leader della minoranza - viene eletto presidente del comitato centrale. Con grande amarezza di Giancarlo Pajetta, che aspirava a veder riconosciuta la sua storia. (...)

Il 20° congresso di Rimini, infatti, come era facilmente prevedibile, non rispetta lo schema, e invece di discutere del «come» realizzare la svolta, riproduce la discussione sul «se» farla, come è avvenuto nel '90 a Bologna: si riproduco-

che promuovono e sostengono la svolta convivono tre impostazioni. Vi è chi, più attento alla continuità con la storia, pensa a un partito di sinistra che, recisi i legami anche formali con il «comunismo», non sia però molto dissimile da quello che era il Pci berlingueriano. Vi è chi, come Napolitano, Umberto Ranieri e io stesso, pensa che la coerenza e logica conclusione dell'evoluzione conosciuta dal Pci debba essere l'assunzione di un compiuto e chiaro profilo socialdemocratico. D'altra parte, l'esperienza socialdemocratica è l'unica che sia riuscita a coniugare democrazia e giustizia sociale. E alcune conquiste sono patrimonio del mondo intero, la forma con cui è stato «civiltizzato» il capitalismo. E vi è chi, come Occhetto, pensa che in realtà si debba andare «oltre» ogni esperienza della sinistra del Novecento, non solo oltre il comunismo, ma anche oltre l'esperienza socialdemocratica, per approdare a una sinistra che ridefinisca la sua identità contaminandosi con altre culture, dal pensiero liberaldemocratico all'ambientalismo al globalismo.

Si sceglie, infine, il nome di «Partito democratico della sinistra», suggerito da Veltroni e Pe-

mortificato lo slancio iniziale della svolta. Nello stesso gruppo dirigente che ha voluto la svolta si è aperta una dialettica tra chi privilegia la coerenza con le scelte fatte, anche a costo di subire una scissione, e chi nel tentativo di evitarla, apre una interlocuzione con la minoranza. Inoltre, lo spettro della scissione, in un'organizzazione nata, cresciuta e vissuta nel mito dell'unità, ha avvelenato la vita del partito e ha diffuso una angosciata inquietudine. E molte energie esterne - che in una prima fase con entusiasmo si erano organizzate nei «Comitati per la costituzione di una nuova formazione politica» - si sono ritirate, di fronte a un dibattito che si svolge solo tra chi nel partito c'è già. Insomma: si arriva a Rimini senza l'entusiasmo indispensabile a una nuova avventura.

Il tutto è reso più amaro dalla decisione di una parte della minoranza di abbandonare il partito. Nel giorno di apertura del congresso, che è anche l'ultimo di vita del Pci, un centinaio di delegati - su un totale di milletrecento - si riunisce separatamente e annuncia la costituzione di un nuovo partito che si chiamerà Rifondazione comunista, guidato da Armando Cossutta, Sergio Garavini, Lucio Libertini, Ersilia Salvato.

Il congresso si chiude con un ultimo amaro episodio: la mancata elezione di Occhetto. Nella fretta di scrivere lo Statuto del nuovo partito - perché, rifiutata la proposta da me avanzata nella conferenza program-

matica dell'ottobre dell'anno prima, se ne deve stilare uno ex novo, in modo concitato, nel corso del congresso stesso - viene inserita una clausola per cui il segretario nazionale deve essere eletto dalla maggio-

ranza assoluta dei componenti del consiglio nazionale. Dunque il quorum, già alto in partenza, favorisce chi, semplicemente non partecipando al voto, vuole impedire di raggiungere. Si sommano poi alcune altre circostanze e fatti politici. Innanzitutto, il manifestarsi di «franchi tiratori», cioè di compagni che, pur avendo sostenuto la svolta, colgono l'occasione del voto segreto per far mancare a Occhetto la maggioranza dei consensi, magari pensando che sarà comunque eletto. Ma non sono i soli a dare l'esito per sicuro: molti delegati, ritenendo scontata l'elezione di Occhetto, se ne vanno alla chetichella, per stanchezza, o per prendere l'ultimo aereo o treno utili. Sommando tutti questi fattori, e la tigna con cui gli oppositori rimangono a votare - ma anche la determinazione conta, in politica - Occhetto manca per otto voti l'elezione. (...)

È un serio colpo al nascente partito, perché Occhetto ha guidato la svolta e ne è il principale artefice e sostenitore. Achille, ferito profondamente, manda tutti a quel paese e si chiude nella sua casa di campagna, a Capalbio, dichiarando di non voler più fare il segretario. È soprattutto D'Alema a lavorare con molta pazienza per ricucire la frattura, e creare le condizioni affinché il consiglio nazionale, riconvocato di lì a qualche settimana, possa eleggere Occhetto segretario del nuovo partito, come è naturale che sia. Achille se lo merita. È uomo politico di grande forza, intelligenza e fiuto, coglie i processi e li legge lucidamente. Non so davvero quanti altri dirigenti del partito, anche più giovani di lui, avrebbero avuto la determinazione di mettere in discussione l'esistenza di un'organizzazione con una storia così densa e pesante. Achille ha l'audacia del destrutturatore, di colui che non ha paura di compiere lo strappo, di fare l'atto di cesura, di mettere in discussione un assetto, di ribaltare un equilibrio. In un certo senso, pur avendo una solida cultura marxista, Occhetto è un «avanguardista» per istinto. Mentre è assai meno efficace, e forse perfino meno interessato, a un'opera di ricostruzione. Ma ci tengo a dire - tanto più oggi, che i suoi rapporti con i Ds sono ormai rarefatti - che tutti noi dobbiamo essere molto grati ad Achille, perché ha compiuto un atto che ha consentito al patrimonio storico, politico e umano rappresentato dal Pci di non essere travolto dagli eventi dell'89 e di ritrovare una funzione e un destino. Di questo gli sarò sempre riconoscente, come credo dovrebbero esserlo tutti. Anche se i suoi atteggiamenti degli ultimi anni spesso non sono condivisibili: qualche volta lui non ci ha aiutato, ma spesso siamo stati noi a non aiutare lui.

Piero Fassino

“Quella di Occhetto fu una decisione maturata molto prima ma si realizzò nel fuoco degli eventi”



“Al segretario di allora dobbiamo essere grati perché compì un atto che salvò un immenso patrimonio”

nista.

1968 Cecoslovacchia, '70 Polonia, '78 Afghanistan, '80-'81 ancora Polonia, '89 Cina: ciascuna di quelle crisi del comunismo è stata l'occasione per accentuare la critica, prendere le distanze, ridefinire il profilo del partito e una idea di socialismo inscindibile da democrazia e libertà. E quando Enrico Berlinguer ha denunciato «l'esaurimento della spinta propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre» e ha dichiarato che per noi «non ci può essere socialismo senza democrazia», molti hanno accolto quelle parole con senso di sollievo e di liberazione. (...)

Nell'89, dunque, tutte le condizioni sono mature (anche troppo, forse) per trarre le conseguenze fino in fondo, e recidere anche l'ultimo legame residuo con un mondo a cui non apparteniamo più. (...) Peraltro l'evoluzione del Pci ha bisogno di un compimento. È diven-

giorno in cui si riunisce il comitato centrale una piccola folla si raduna davanti a Botteghe Oscure. Per lo più sono militanti contrari alla svolta, venuti con tanto di bandiere a testimoniare la loro fede. Irritati, rumoreggiano e chiedono di partecipare al comitato centrale. Dò disposizione che li facciano accomodare nella sala riunioni del seminterrato e scendo. È una discussione tesa, esasperata, dura. «Ma lo fai perché ci credi o perché ti pagano?» mi apostrofa con brutalità un compagno che tiene in mano la bandiera. «Perché mi pagano?» rispondo duro per spezzare subito la spirale della provocazione. Sandro Curzi - presente a quell'assemblea - mi dirà poi di essere rimasto colpito dalla determinazione con cui ascolto, spiego, parlo, senza mai rinunciare alle mie ragioni.

Lo sconcerto e lo smarrimento dei militanti è tanto più esteso perché la svolta è arrivata quasi im-

provvisoria e inaspettata. La lunga incubazione - che ho descritto nelle pagine precedenti - in realtà ha coinvolto essenzialmente il gruppo dirigente nazionale. Ma il corpo del partito e i suoi gruppi dirigenti locali, invece, hanno vissuto da lontano e senza essere preparati a un passaggio così traumatico. Il che spiega perché la svolta appaia quasi un colpo di testa, giudicato superficiale e improvvisato. Prima la direzione e poi il comitato centrale vengono convocati per discutere la «proposta» del segretario. Nonostante ci sia un consenso maggioritario, il travaglio e le opposizioni sono forti. Tanto che al termine c'è chi propone un blando ordine del giorno che «prende atto delle proposte del segretario e convoca il congresso». Insieme a Gianni Pelligani e Claudio Petruccioli mi batto contro quella proposta. La relazione del segretario viene «approvata».

Il 19° congresso, in ogni caso, approva la svolta con una maggioranza sufficientemente larga: la mozione Occhetto raccoglie il 67%, la mozione Tortorella il 30% e la mozione Cossutta il 3%. Sono i rapporti di forza che si ripeteranno al 20° congresso. E curiosamente sono le stesse percentuali che si avranno dieci anni dopo al

no anche gli schieramenti. Tant'è che il tentativo di Antonio Bassolino di andare «oltre il sì e oltre il no» presentando una terza mozione, raccoglierà nei congressi di sezione uno scarso 5%.

Nei mesi precedenti il congresso, si è compiuta anche la scelta del nome e del simbolo del nuovo partito. Il simbolo, fatto preparare da Veltroni al nostro grafico, Bruno Magno, propone una querchia con alla base il simbolo del Pci, le radici da cui nasce la nuova pianta. Sul nome, invece, si apre una «vivace» discussione: al nostro desiderio di collocare il nuovo partito nell'ambito della famiglia socialista e socialdemocratica si contrappone l'evidente difficoltà a usare la parola «socialista», che in Italia è inclusa nel nome di un altro partito, con il quale, per di più, da anni c'è conflittualità. (...) La discussione sul nome non è condizionata soltanto dai difficili rapporti con Craxi. Tra coloro

truccoli. Anche in questo caso, Occhetto cerca di realizzare un compromesso. Il nome allude a quell'«andar oltre» ogni tradizione, ma al tempo stesso nella «Carta di intenti» - che viene presentata insieme al nuovo nome e simbolo - si indica nei valori della sinistra europea e nella adesione alla Internazionale socialista il campo a cui il nascente Pds intende appartenere.

A Rimini, nel febbraio del '91, le proporzioni tra i favorevoli e i contrari al nuovo partito non cambiano rispetto a quelle del congresso dell'anno precedente: un 68% a favore della nascita del Pds, un 27% contrario, un 5% alla mozione Bassolino. Quello di Rimini è un congresso triste: è passato un anno e mezzo dal discorso della Bolognina; diciotto mesi nei quali il corpo del partito è stato scosso da una discussione lacerante, con asprezze e contrapposizioni, anche personali, che hanno depresso e



# FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ Da 56 anni la Festa dei modenesi

28 AGOSTO 22 SETTEMBRE 2003 - MODENA PONTE ALTO



La passione di costruire

**INFO FESTA**  
tel. 059 899888  
[www.dsmodena.it](http://www.dsmodena.it)  
televideo TRC pagina 400

# Il corpo del giovane è stato trovato all'arrivo a Santarcangelo di Romagna di un camion tedesco proveniente dalla Grecia

## Morire a 16 anni, sotto un carico di cocomeri

### La tragica fine di un ragazzo afgano che aveva cercato di entrare in Italia nascosto in un Tir

Segue dalla prima

All'orizzonte, una speranza che ogni adolescente dovrebbe avere sempre dentro di sé. Vivere, lavorare, tornare a sorridere. Invece, la morte lo ha raggiunto, stipato dentro un camion, invisibile dall'esterno, oppresso da un carico di cocomeri. Migliaia di chilometri in quella gabbia mortale, la traversata dell'Adriatico da Patrasso verso l'Italia. Brindisi, per l'esattezza. Forse, in compagnia di qualche altro più fortunato di lui. Più fortunato perché è riuscito a vivere e a scappare. E poi di nuovo in strada, fino alle porte di Rimini. Lo hanno trovato senza vita al centro agroalimentare di Santarcangelo, un passo dal rutilante mondo dei vacanzieri, dalla riviera del divertimento. Il camion con targa tedesca doveva scaricare quei cocomeri stivati in Grecia. Quintali di cocomeri da mettere sul mercato italiano. Che lo hanno ucciso. Al momento delle operazioni di scarico è stata scoperta quella nicchia ricavata tra l'asse del tir e la frutta. Dentro, con la faccia coperta da una camicia il ragazzino già senza vita. Altre tre nicchie, vuote, che in gergo vengono definite pallet, davano il senso di un'operazione di trasporto di clandestini in piena regola. Evidentemente, però, i compagni di disavventura del sedicenne afgano sono riusciti a scappare. Si pensa a Brindisi: qualcuno, nella città pugliese, ha notato un po' di trambusto e tre o quattro persone fuggire dal cassone del camion.

A Santarcangelo il tir con targa tedesca, guidato da un camionista greco con patente tedesca, è arrivato attorno alle 11 di ieri mattina. L'autista è stato immediatamente portato al comando dei carabinieri del paese romagnolo e interrogato. Si è subito dichiarato estraneo ai fatti, ma è stato torchiato per ore. È stato fermato con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina - avrebbe rischiato solo per quell'accusa dai 4 ai 12 anni - e di omicidio colposo. Secondo gli inquirenti non poteva non sapere di quel carico umano. Le nicchie erano state infatti congegnate in modo da non permettere di uscire. Solamente scaricando tutti i cocomeri il giovane clandestino sarebbe potuto uscire all'aria aperta. E d'altra parte la particolarità del rifugio sembra escludere l'ipotesi che la vittima possa essersi introdotta senza l'aiuto di qualcuno. Nelle operazioni di scarico, come detto, sono stati trovati altri tre pallet dove, con alcune assi di legno, poste sotto un primo strato di cocomeri, erano state ricavate altre nicchie per clandestini. Le nicchie erano vuote e secondo le prime ricostruzioni qualcuno avrebbe fatto uscire altri clandestini accorgendosi della morte del giovane afgano. Appare dunque scontata la collaborazione di altre persone: per uscire dal camion qualcuno avrebbe dovuto aprire i teloni che coprivano il carico. Il sedicenne è stato per troppe ore stretto nel cassone del tir, sotto ad un'asse che lo isolava dal peso della frutta ma

che concedeva pochissima aria per respirare. Lo hanno trovato con il volto coperto da una camicia. Al suo fianco uno zainetto con qualche genere alimentare e una bottiglietta mezza piena di acqua. È l'ennesima vittima di organizzazioni criminali che via mare o via terra offrono il miraggio di una vita migliore e che spesso, troppo spesso, fanno invece incontrare la morte. Una morte orribile: annegamento, freddo, asfissia. Che sia la stiva di una nave o lo spazio angusto di un tir che macina chilometri, rappresentano l'aberrazione umana, da una parte, e il sogno dall'altra. L'aberrazione di chi specula sulla vita. Il sogno di chi farebbe qualsiasi cosa per fuggire dal dolore. A questo proposito torna alla mente un bellissimo pezzo di Vincenzo Cerami, "I sogni nella stiva", in cui lo scrittore rivede l'immagine straziante di una zattera carica di gente distrutta dalla stanchezza e bruciata dalla salsedine. La definì la "nave dei fantasmi", quella zattera piena di curdi che sbarcarono a Crotona nell'estate di tre anni or sono. Clandestini innocenti, sfortunati, che fuggivano dalla fame e dall'odio barbarico di paesi che li vorrebbero cancellare dalla faccia della terra. Madri, bambini, uomini che nei loro volti, scriveva Cerami, avevano lo stesso sguardo dei nostri nonni italiani che negli anni addietro furono costretti dalla miseria a rincorrere la vita... Aspettare la barca delle favole - in questo caso il tir della speranza - accatastati nella stiva umida

e buia per interi giorni, costretti alla promiscuità e aggrediti dalla sporcizia, sono il rovescio della medaglia del mondo attuale, che si vuole più progredito e ricco che mai. L'altra faccia della luna su cui non batte mai il sole.

Questo scriveva l'autore di "La vita è bella". Ed è un vero peccato, un'offesa, una bestemmia, scoprire che quel ragazzo afgano di appena sedici anni non potrà più rincorrere la vita.

Andrea Guermandi



Il corpo del giovane seminascolato dai cocomeri

Manuel Migliorini / AdriaPress

#### i precedenti

##### AVELLINO, 31 AGOSTO 2002

In un autotreno di una ditta di traslochi fermo nell'area di servizio Mirabella nord, vicino ad Avellino, sono stati trovati cinque immigrati clandestini morti e altri quattro in gravi condizioni. Il tir si era imbarcato dal porto greco di Igoumenista, proveniente dalla Bulgaria ed era sbarcato a Bari. Il gruppo d'immigrati si era nel camion, all'insaputa degli operai della ditta "Cittadini di Roma", proprio dal porto pugliese.

##### BRINDISI 1 LUGLIO 2002

Due curdi sono morti dopo quattordici ore di agonia. Viaggiavano in condizioni disumane nel cassone di un tir con targa tedesca, sbarcato nel porto di Brindisi e proveniente da Patrasso. Dentro il camion la temperatura superava i 40 gradi. Con loro c'erano altri due uomini, anche loro turchi di etnia curda, che sono poi stati ricoverati in ospedale. Tutti e quattro hanno lottato contro la morte per diverse ore.

##### LATINA, 12 APRILE 2002

Un immigrato di 20 anni, afgano, è stato trovato morto all'interno di un tir carico di semi di cotone, arrivato al porto di Gaeta (Latina). Il camionista, un greco di 38 anni, è stato fermato dai carabinieri con l'accusa di omicidio colposo per immigrazione clandestina. Ad accorgersi del cadavere, in avanzato stato di decomposizione, sono stati gli operai della società "Interport" che stavano scaricando la merce. Il camionista ha negato ogni accusa.

MILANO Vito Cosco che continua a parlare; i funerali della piccola Seby che sono stati annunciati per domani mattina, giovedì; gli amministratori di Rozzano che presentano le loro carte, in regola, per smentire l'immagine di degrado costruita da tante pagine di giornale e di telegiornale; i partiti che decidono addirittura di manifestare in piazza uniti da destra a sinistra per difendere l'onore della futura città (con tanto di messaggio di Biagio Antonacci, rocker e figlio illustre).

Si stanno via via chiudendo i conti di una tragica storia di fine agosto, che lascia indietro tanto dolore e per giunta tante polemiche. Intanto il saluto ai morti (con il lutto cittadino). I funerali di Sebastiana Monaco, la bambina di due anni e mezzo, si terranno alle 10 nella chiesa di Sant'Angelo, a Rozzano. Officerà il parroco, don Mario Morè, che ancora ieri mattina intervistato dalla Radio Vaticana diceva

## Processo per direttissima al killer di Rozzano

Domani i funerali della piccola Seby. Vito Cosco: «Volevo uccidermi ma non ho trovato la forza di farlo»

che Rozzano non è un angolo di paradiso ma è una città solidale e che Vito «consegnandosi, pian piano si è reso conto che aveva commesso una cosa grave; così, attraverso una strada un po' difficile, potrà ridiventare un uomo». Sempre domani, ma nel pomeriggio, alle 15, si terranno le esequie del pensionato Attilio Bertolotti, sessantenne. Niente si sa a proposito di Alessio Malmassari e Raffaele De Finis, i veri obiettivi del killer di via Garofani, che, in isolamento nell'infermeria di San Vittore, ha incontrato il suo avvocato, ha pianto in con-

tinuazione, ma è riuscito a spiegare che quella sera non voleva uccidere ma soltanto spaventare i due rivali che lo avevano minacciato e continuavano a perseguitarlo e picchiarlo: «Speravo di essere ucciso quella sera dopo gli spari, poi ho pensato di uccidermi, ma non ho trovato la forza di farlo e non avevo più colpi».

Cosco è stato pure visitato in carcere da un psicologo per valutare le sue condizioni. Stamattina lo interrogherà il gip Cesare Tacconi, per confermare il fermo, mentre il pubblico ministero Antonio Genoa

potrebbe chiedere il processo con giudizio immediato (senza, quindi, passare attraverso l'udienza preliminare) per via della piena confessione resa: così la difesa potrebbe a sua volta chiedere il rito abbreviato, che significa uno sconto di pena di un terzo.

I bossoli e i proiettili recuperati dalla sezione Rilievi dei Carabinieri nel luogo dove si è verificata la strage di Rozzano sono stati inviati intanto al Reparto investigazioni scientifiche di Parma. Sui reperti, i tecnici dei carabinieri effettueranno una serie di esami e valutazioni: prima

fra tutte quella della comparazione delle rigature impresse dalla canna dell'arma sui proiettili, che consentirà di verificare che sia stata solo una pistola a sparare. L'esame verrà condotto come incidente probatorio.

Sempre introvabile l'arma della strage, che Vito Cosco ha raccontato di aver buttato in un cassettoncino per la raccolta dei rifiuti nei pressi di piazzale Baionotti, lo stesso luogo dal quale ha telefonato al 112 per costituirsi. Secondo i carabinieri è plausibile che la pistola sia stata raccolta dall'Amsa e portata in un inceneritore, un impianto che lavora a

ciclo continuo.

Unità politica ritrovata, infine. I partiti di opposizione hanno deciso di difendere, insieme con il sindaco diessino, Maria Rosa Malinverno, e alla sua coalizione, l'onorabilità di Rozzano. Anche loro, insomma, pur con posizioni diverse, non ci stanno alla descrizione fatta in questi giorni della loro città, paragonata al Bronx. Rozzano, hanno detto i rappresentanti dei partiti, incontra i problemi di tutte le periferie delle grandi metropoli ma non è una realtà degradata, anzi. «In questi giorni - ha ribadito il sindaco - qualcuno

ha scritto che a Rozzano vivono 15 mila pregiudicati. Non sappiamo dove sia stata presa questa informazione - se fosse vero mi chiedo perché non hanno recintato il paese con il filo spinato».

Certo l'emergenza criminalità non è un'invenzione ma in Comune hanno deciso di stanziare la metà del bilancio per i servizi alle persone: «S'è parlato molto - ha ripreso il sindaco - dell'occupazione abusiva delle case Aler, ma guardate che è un fenomeno che interessa solo il 4% degli appartamenti. Comunque in questi anni anche le case popolari le abbiamo ristrutturare e con la Regione avvieremo un progetto per il recupero del centro dove sorge anche il municipio. Mi auguro piuttosto che venga discussa la legge sulle aree metropolitane in grado di dare ai comuni maggiore autonomia finanziaria e uno snellimento delle procedure».

r.m.

Il presidente e i deputati del Gruppo parlamentare Dsl-Ulivo della Camera dei deputati partecipano al lutto del compagno Claudio Franci per la scomparsa del caro papà

GRANDISIO FRANCI  
Roma, 26 agosto 2003

Si è spento il compagno  
PARIGINO MARCHI  
padre di Fabrizio. I funerali si svolgeranno oggi ore 15.30 presso la Parrocchia Santissimo Nome di Maria, via Centurie 18.

È mancato  
ALDO CHIRICO  
Lo annunciano la moglie Franca, la cognata e i nipoti. Per orario funerali tel. 011-85.22.98 ore ufficio.  
Torino, 27 agosto 2003

ROMOLO OLIVAN  
Nell'ottavo anniversario della sua scomparsa lo ricordano la sua famiglia e i suoi amici.

**Il 6 settembre Sandokan ti dà appuntamento all'Alfama**

**L'Alfama a Lisbona. Ma anche il Marais a Parigi, Palermo a Buenos Aires, Garbatella a Roma. Sandokan di settembre è dedicato ai quartieri di quattro grandi città. Storia, cultura, arte, buona tavola e grande musica.**

**l'Unità**  
quotidiano più supplemento euro 3,20

www.sandokan.net

**l'Unità** **Abbonamenti**  
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
<b>12 MESI</b>	7 GG € 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG € 254			
<b>6 MESI</b>	7 GG € 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG € 131			

• postale consegna giornaliera a domicilio  
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33BAR)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

**Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet**

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** **pubblichimpasse**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445522  
**ADDA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**COSENZA**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.514867-811182  
**SIRACUSA**, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il rapporto degli esperti imputa all'ente spaziale anche il modo in cui ha affrontato il tema sicurezza dopo i tagli di fondi da parte del governo

# Columbia: potevano essere salvati

L'inchiesta accusa la Nasa. «Non inviò una navetta di soccorso perché non capì il pericolo»

Romeo Bassoli

Potevano essere salvati gli astronauti dello shuttle Columbia. Se ci si fosse accorti in tempo della falla provocata alla partenza, l'equipaggio avrebbe potuto rimanere in orbita per altri quindici giorni oltre a quelli previsti e trasbordare su un altro shuttle, l'Atlantis, il 15 febbraio.

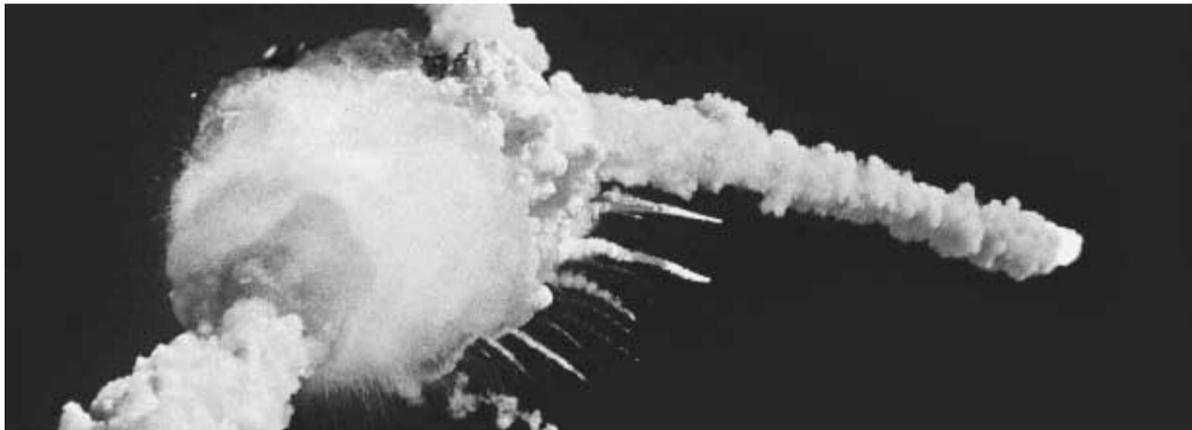
C'era tutto quel che serviva perché ciò avvenisse: la finestra di lancio, il carburante stimato nei serbatoi, gli astronauti già preparati.

Lo afferma il comitato di indagine indipendente messo in piedi per fare luce sulla tragedia del primo febbraio scorso, quando la navetta spaziale americana si è disintegrata rientrando dall'atmosfera, e la stessa Nasa ammette ora che l'equipaggio poteva essere salvato. Il comitato, guidato dall'ammiraglio Harold Gehman e composto da 13 esperti, ha presentato ieri il suo rapporto di 284 pagine.

L'atto d'accusa è preciso: la causa fisica dell'incidente è dovuta quasi certamente al distacco di un blocco di schiuma solida dal serbatoio principale durante il lancio. Il blocco ha urtato contro l'ala sinistra e ha provocato un danno sensibile al rivestimento di materiale isolante che doveva proteggere la navetta durante l'attraversamento degli strati più densi dell'atmosfera terrestre. L'enorme calore provocato dall'impatto con l'atmosfera ha destabilizzato il sistema di protezione e ha mandato a fuoco la navetta.

Ma questa è, appunto, la causa fisica. Quella profonda, logica, è invece nei gravi problemi di organizzazione della Nasa, nel modo in cui ha risposto alla sollecitazione del governo di fare con meno soldi e meno tempo le cose più difficili. Nel suo non imparare mai abbastanza dagli

L'equipaggio avrebbe potuto rimanere in orbita per 15 giorni oltre a quelli previsti e trasbordare su un altro shuttle



L'esposizione del Columbia nei cieli americani

errori, come quello che costò la vita all'equipaggio del Challenger, esploso 40 secondi dopo il lancio nel 1986. Nel suo pensare che sia possibile erodere i livelli di sicurezza e farla franca.

Alla fine tutto questo ha creato una mentalità che ha limitato la ca-

pacità di decidere.

Perché avevano visto quel pezzo di schiuma solida precipitare sullo shuttle, alla partenza. Perché era già accaduto in passato e si poteva immaginare che un danno poteva esserci stato. Perché questo danno era verificabile prima del settimo giorno

## IL DRAMMA DEL COLUMBIA

In una simulazione, il Caib (Columbia Accident Investigation Board) ha dimostrato che la causa più probabile del disastro è stato un buco nell'ala dello Shuttle causato da un pannello di gomma isolante staccatosi dalla navicella dopo il decollo



## astronomia

### Marte mai così vicino Stanotte tutti con il naso in su

Andrea Borghesi

Questa notte sarà la notte della «grande opposizione». Quella dell'allineamento di Sole, Terra e Marte nell'ordine. Ciò consentirà a noi terrestri di vedere il pianeta rosso come mai negli ultimi 60.000 anni, alla distanza di «soli» 55.758 milioni di chilometri. Con un telescopio amatoriale sarà possibile ammirarlo 80 volte più grande del solito.

Un bel privilegio se, stando ai calcoli del matematico belga Jean Meeus, il maggiore esperto mondiale di astronomia sferica e di calcolo delle orbite planetarie, un allenamento migliore di questo ci sarà solo l'8 settembre del 2729. Allora, forse, non sarà più così eccitante. Marte sarà già stato visitato dagli umani probabilmente già nei prossimi decenni. Qualche anno fa, infatti, il presidente degli Stati Uniti, George Bush, il papa dell'attuale inquilino della Casa Bianca, aveva previsto una missione per il 2019. In realtà, i proble-

mi che affliggono la Nasa potrebbero far slittare il progetto di una decina di anni.

Per cent'anni il mito di Marte ha accompagnato intere generazioni e ispirato scrittori e registi. Quando, nel 1877, l'astronomo Giovanni Virginio Schiaparelli lo vide con il suo telescopio *Mez*, il pianeta gli apparve solcato da linee oscure e diritte, formanti una complessa rete, a cui diede il nome di canali. Bastò poco a fare pensare che a crearli fosse stata l'acqua e che, di conseguenza, ci fosse vita sul pianeta rosso.

L'uomo aveva finalmente qualcuno con cui confrontarsi. I marziani divennero nell'immaginario collettivo e nella fantasia degli artisti esseri superdotati e tecnologicamente avanzati, capaci di contrastare il dominio degli uomini sull'universo, l'immagine confortante e allo stesso tempo minacciosa di entità con attributi umani, occhi, bocca, naso, braccia, gambe. Il loro aspetto però era sempre spaventoso, quasi esorcizzasse la nostra paura della diversità e della

deformazione.

Tra la metà degli anni '60 e gli anni '70 le sonde *Mariner*, inviate sul posto ci regalarono, invece, le immagini di un luogo arido, diverso anni luce dall'immagine fantastica che ne avevamo. Pochi giorni fa, la prestigiosa rivista *Science* ha tolto qualsiasi residua illusione, studiando i risultati dell'osservazione effettuata dalla sonda Nasa *Global Surveyor*, che ha orbitato per sei anni intorno a Marte: le tracce rinvenute dei carbonati, i costituenti fondamentali delle rocce sedimentarie ritenute l'indicazione essenziale della presenza dell'acqua, sono in concentrazioni tanto piccole da far pensare che provengano dall'atmosfera e non siano componenti presenti da sempre sul pianeta.

Non c'è vita su Marte, ma osservarlo sarà, comunque, uno spettacolo. Alcuni consigli, allora, per coloro che volessero vederlo «dal vivo» e non su internet, dove sono già attivi siti appositamente dedicati. Il pianeta sarà visibile anche ad occhio nudo, a sud-est nella costellazione dell'Acquario. Chi ne ha la possibilità, si doti di un rifrattore, un telescopio con l'obiettivo costituito da lenti, che consentirà di avere un'immagine migliore di Marte, limitando l'effetto delle turbolenze dell'atmosfera e l'assenza quasi assoluta di contrasti.

della missione, quello fatale oltre il quale non era più possibile nessuna decisione.

Per vederlo era necessario fare una normale passeggiata spaziale. Il danno sarebbe stato evidente, dice il rapporto. E si sarebbe potuto iniziare il programma d'emergenza.

Uno shuttle Atlantis, già programmato per un lancio il primo marzo, si sarebbe allestito più in fretta. L'equipaggio da inviare non era un problema: c'erano a disposizione sette comandanti di shuttle, sette piloti e nove astronauti specializzati in passeggiate spaziali.

Intanto, il volo maledetto - in sigla, STS-107 - avrebbe potuto continuare pigramente la propria orbita attorno alla Terra. A bordo, l'anidride carbonica esalata dal respiro degli astronauti avrebbe raggiunto un livello pericoloso solo la mattina del 15 febbraio (ricordate il film «Apollo 13», dove l'equipaggio ha un problema simile?). L'ossigeno sarebbe bastato per un giorno in più, fino al 16 febbraio.

L'Atlantis si sarebbe potuto scacciare da terra il 10 febbraio e entro un paio di giorni avvicinarsi al Columbia. Poi i due shuttle si sarebbero accostati, uno dei due si sarebbe capovolto e i portelloni dei due cargo - a quel punto, uno sopra l'altro - si sarebbero aperti. Poi sarebbe iniziato il trasbordo. Messo in salvo l'equipaggio, il Columbia sarebbe stato fatto precipitare nell'Oceano Pacifico, mentre l'Atlantis sarebbe rientrato il 15 febbraio.

Ma tutto questo non è accaduto. L'allarme non è scattato. Il primo febbraio, lo shuttle Columbia rientra sui cieli degli Stati Uniti.

«Roger, uh...» è l'ultima frase del comandante, Rick Husband che risponde a Houston. L'ufficiale di volo a Terra gli ha appena detto: «Non vedo nulla fuori dal normale».

L'Atlantis, il cui lancio era previsto per il primo marzo sarebbe potuto partire in anticipo

TEL AVIV Per la terza volta in pochi giorni Israele ha cercato - questa volta invano - di eliminare un esponente di Hamas, il movimento che ha rivendicato la paternità della strage avvenuta a Gerusalemme una settimana fa. Obiettivo stavolta era Khaled Masoud, un membro delle Brigate Ezzeddin el-Qassam, il braccio armato di Hamas, che sarebbe rimasto ferito ma solo in modo superficiale.

Da alcuni giorni tutti i membri attivi di Hamas hanno ordine tassativo di agire con la massima circospezione: evitare di uscire allo scoperto, evitare l'uso di telefoni cellulari, evitare di percorrere più volte lo stesso tragitto, evitare di muoversi in gruppo. La vecchia Renault-5 di Masoud è stata avvistata mentre si trovava nel rione Siftawi, accanto al campo profughi di Jabalya, a Gaza. Ma quando

# Raid a Gaza: morto un palestinese, 20 feriti

Gli israeliani volevano colpire un esponente di Hamas ma hanno mancato l'obiettivo

l'automezzo è stato squarciato da tre razzi (sparati da un elicottero Apache che sorvolava la zona, secondo alcuni testimoni, oppure da una motovedetta israeliana che si trovava a breve distanza dalla costa) il militante islamico era già balzato a terra. In serata Voce della Palestina ha fornito un bilancio provvisorio delle esplosioni: un palestinese ucciso (Hassan Hamrawi, 65 anni, che era nelle vicinanze alla guida di un carretto), due feriti in

modo grave e altri 20 feriti in modo medio o leggero.

Nei giorni scorsi razzi israeliani avevano ucciso Ismail Abu Shanab (membro dell'Ufficio politico della organizzazione) e quindi Ahmed Shtawi (coordinatore delle attività militari di Ezzeddin al-Qassam) assieme con altri tre militanti islamici. L'obiettivo di queste operazioni - teorizzate dal generale Moshe Yaalon, capo di stato maggiore israeliano - è di co-

stringere Hamas alla difensiva, «visto che i servizi di sicurezza palestinesi - a suo parere - non hanno nemmeno iniziato a smantellare l'infrastruttura terroristica».

Il premier palestinese Abu Mazen (Mahmoud Abbas) ha denunciato ieri quelle che ha chiamato visite di «estremisti ebrei» nella Spianata delle Moschee a Gerusalemme. Il premier lo ha detto dopo che la polizia israeliana ha arrestato tre palestinesi

che avevano cercato di impedire l'accesso al luogo sacro a visitatori non musulmani. «Queste visite rischiano fortemente di provocare frizioni e violenze», ha detto Abu Mazen in un comunicato, ricordando che fu proprio una visita del premier israeliano Ariel Sharon, allora capo dell'opposizione, sulla Spianata delle Moschee il 28 settembre 2000 a scatenare la seconda intifada.

La Spianata delle Moschee, dove

sorge fra le altre la moschea Al Aqsa, è luogo sacro anche per gli ebrei perché sorge su quello che viene ritenuto il monte del Tempio. Le autorità israeliane hanno deciso mercoledì scorso di riaprire la Spianata delle Moschee ai visitatori non musulmani, sospese dopo la sollevazione seguita alla visita di Sharon di tre anni fa.

La Casa Bianca ha intanto criticato la decisione, presa dal presidente dell'Autorità palestinese (Anp) Yas-

ser Arafat, di nominare un nuovo consigliere per la sicurezza nazionale, Jibril Rajub. Lo ha detto ieri a St. Paul, nel Minnesota, una portavoce del presidente americano Bush, Claire Buchan. Secondo Buchan, la decisione di Arafat è uno sgarbo al premier dell'Anp, Abu Mazen (Mahmoud Abbas), e non è conforme alla cosiddetta road map, il percorso di pace sostenuto da Usa, Russia, Ue e Onu, che deve portare alla creazione di uno stato palestinese entro il 2005. «Bloccando il consolidamento dei servizi di sicurezza sotto la direzione del premier Abbas (Abu Mazen), Arafat pone un freno alla lotta contro il terrorismo, compromettendo ancora di più le speranze del popolo palestinese per la pace e per uno stato palestinese a fianco di Israele in pace e sicurezza», ha detto la portavoce.

## l'intervista

Nabil Amr  
ministro dell'Anp

Il più stretto collaboratore di Abu Mazen: l'accordo fra il presidente dell'Anp e il premier è necessario per arrivare al disarmo

# «Io riformatore dico: nessuna pace senza Arafat»

Umberto De Giovannangeli

Il riformatore «illuminato» veste i panni del politico pragmatico, realista, costretto a fare i conti con una verità che per quanto scomoda non può essere cancellata: «Può piacere o no, ma occorre rendersi conto, come hanno fatto gli stessi Stati Uniti, che senza la collaborazione del presidente Arafat non riusciremo a raggiungere alcun obiettivo, primo fra tutti il disarmo delle milizie». Ad affermarlo è Nabil Amr, ministro dell'Informazione dell'Autorità nazionale palestinese, il più stretto collaboratore del premier Mahmoud Abbas (Abu Mazen).

C'è chi ha interpretato la candidatura del generale Nasser Yusef a nuovo ministro dell'Interno, e la nomina di Jibril Rajub a

consigliere per la sicurezza nazionale di Yasser Arafat, come una sfida lanciata dal presidente dell'Anp al premier Abu Mazen.

«Subito dopo l'attentato terroristico a Gerusalemme (21 morti, ndr.), il segretario di Stato Usa Colin Powell telefonò al presidente Arafat per chiedergli di agire contro i gruppi terroristici. Quella telefonata contiene in sé una verità politica: senza il contributo di Arafat non riusciremo ad arginare la violenza dei gruppi armati. Un compromesso è d'obbligo per scongiurare una guerra civile tra palestinesi che avrebbe conseguenze devastanti anche per Israele e gli equilibri regionali. Ben venga allora la nomina del generale Yusef a ministro dell'Interno se ciò può servire a raggiungere l'obiettivo della smilitarizzazione dell'Intifada.

D'altro canto, il generale Yusef non può certo essere additato come un amico di Hamas e della Jihad islamica. Nel 1996, quando era a capo della sicurezza preventiva nella Striscia di Gaza, non esitò a usare la forza contro i movimenti integralisti. Che sia in atto una piccola crisi è innegabile, ma sono convinto che sapremo superarla perché di tutto i palestinesi hanno oggi bisogno tranne di una rottura traumatica ai massimi vertici dell'Anp. Tra Arafat e Abu Mazen il confronto è aperto, a volte aspro, ma ambedue sanno bene che in questo passaggio cruciale della storia palestinese hanno bisogno l'uno dell'altro; diciamo che a tenerli insieme è un innegabile stato di necessità».

Israele è tornato ad accusare l'Anp di non aver fatto nulla per sradicare la rete terroristica nei Territori.

«Israele non ha compiuto alcun atto significativo per rafforzare la tregua quando le armi tacevano. Al contrario, ha proseguito la sua politica di colonizzazione, ha portato avanti la pratica illegale delle eliminazioni mirate e delle punizioni collettive ed ha, con aperture di facciate, la nostra richiesta di liberazione degli oltre 7mila prigionieri palestinesi. La violenza non si combatte solo sul campo, ma soprattutto al tavolo del negoziato, offrendo risposte positive ad un popolo frustrato da decenni di oppressione. Questi segnali non sono venuti e la responsabilità maggiore è della potenza occupante, d'Israele».

In questi giorni si torna a parlare di Abu Mazen come di un premier «dimezzato», ostaggio dei gruppi radicali e di Arafat. «A dimezzare» Abu Mazen è sem-

mai l'indisponibilità israeliana a dare piena attuazione alla road map (il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia, ndr.). Sharon si trincerò dietro le asserite spaccature ai vertici dell'Anp per non realizzare quei «dolorosi sacrifici» ai quali, a parole, fa spesso riferimento. Sharon ha la forza, anche parlamentare, per attuare la road map, ciò che gli manca è la volontà politica».

Resta il fatto che i gruppi dell'Intifada armata hanno minacciato nuovi attacchi suicidi in risposta alle eliminazioni mirate condotte da Israele.

«Solo un deciso intervento della comunità internazionale può spezzare questa spirale di sangue. Ed è per questo che torniamo a chiedere l'invio di una forza d'interposizione, sotto egida Onu, nei Territori. Per quanto riguar-

da l'Anp, continueremo a lavorare sul progetto di tregua. Una prospettiva che diverrebbe più realistica e ravvicinata se Israele possedesse fine alle esecuzioni mirate».

Ipotesi, quest'ultima, decisamente scartata dal ministro della Difesa Shaul Mofaz.

«La pratica degli assassinii politici messa in atto da Israele non ha indebolito minimamente Hamas e la Jihad islamica né ha garantito la sicurezza dello Stato ebraico. La realtà di questi terribili 35 mesi (dall'inizio della seconda Intifada, 28 settembre 2000, ndr.) testimonia dell'impossibilità di vedere realizzati i propri diritti - alla sicurezza per Israele, ad uno Stato indipendente con Gerusalemme Est come capitale per i palestinesi - utilizzando scorciatoie militariste o terroristiche. L'alternativa al negoziato e al compromesso non è

una pace imposta con la forza dal più forte ma un inarrestabile bagno di sangue».

Israele è tornato a minacciare l'espulsione di Yasser Arafat dai Territori, accusandolo di aver dato via libera ad una nuova ondata di attacchi terroristici come quello perpetrato a Gerusalemme.

«Se ciò avvenisse significherebbe la distruzione dell'Autorità palestinese e l'esplosione di una sorta di anarchia armata nei Territori. E questo l'obiettivo di Sharon? E la comunità internazionale, gli Usa, l'Europa sono disposti ad avallare una prova di forza che moltiplicherebbe la violenza e il terrore? Espellere il presidente Arafat farebbe il gioco dei gruppi estremisti e ridurrebbe al silenzio quanti si battono per il dialogo e una pace condivisa».

Gabriel Bertinetto

L'India punta il dito contro il Pakistan: non gli attribuisce tout-court la paternità del doppio attentato di lunedì a Bombay (52 morti, oltre 150 feriti), ma l'accusa di avere scatenato da decenni «una guerra terroristica» contro il potente vicino, che «non si sviluppa solo in Jammu e Kashmir o nel Punjab (due territori indiani alla frontiera con il Pakistan), ma attraversa l'intero paese».

Nel caso specifico, il nesso fra i terroristi di Bombay e le autorità pakistane starebbe nella collaborazione data ai presunti autori delle stragi, cioè il Movimento degli studenti islamici indiani, dal gruppo separatista kashimiro Lashkar-e-Taiba, che ha il suo retroterra organizzativo e logistico in territorio pakistano. L'uno e l'altro sono fuorilegge nei rispettivi paesi. Ma New Delhi accusa Islamabad di non fare abbastanza per contrastare l'attività di Lashkar-e-Taiba e di altre organizzazioni terroristiche. Insomma per Advani, falco tra i falchi, leader dell'ala oltranzista del partito integralista indù che governa l'India, Islamabad è come minimo indirettamente responsabile dei massacri per la sua colpevole inerzia.

Conseguentemente, la recisa condanna degli attentati di Bombay pronunciata dal governo pakistano, viene liquidata dal ministro Advani come «una mera formalità». «Accetterò quella condanna come onesta», aggiunge Advani, solo se estradiranno verso il nostro paese i 19 «criminali» responsabili di attentati e uccisioni in India, che si trovano nel loro territorio. Immediata la replica di Islamabad: «Siamo certi che quelle persone non si trovano sul nostro suolo», afferma un comunicato del ministero degli Esteri, «né l'India ha sinora fornito la prova della loro presenza in Pakistan».

Sino a ieri sera nessuno aveva rivendicato la paternità della carneficina, né risultava essere stato effettuato alcun arresto. Senza escludere lo scenario evo-

Liquidata come puramente formale una nuova condanna dei massacri da parte del governo di Musharraf

“ Secondo il ministro degli Interni Lal Krishna Advani Islamabad ha scatenato «da decenni una guerra terroristica contro di noi»



Ma le autorità dello Stato del Maharashtra non escludono una vendetta per i recenti massacri di cittadini musulmani compiuti da fanatici indù

# Strage a Bombay, l'India accusa il Pakistan

Le autorità di New Delhi: non fa abbastanza per fermare i gruppi estremisti islamici

cato da Advani, cioè una cooperazione fra terrorismo interno e organizzazioni basate in Pakistan, il suo compagno di partito Chaggan Bhujpal, vicecapo del governo del Maharashtra, lo Stato di cui è capoluogo Bombay, ha evocato la

probabilità che gli autori degli attentati abbiano voluto vendicare i massacri di civili musulmani nel vicino Stato del Gujarat. «Le esplosioni di lunedì si iscrivono nel quadro di una serie di attentati dinamitardi succedutisi nell'arco de-

gli ultimi otto mesi» a Bombay nei quartieri abitati da cittadini originari del Gujarat, ha aggiunto il responsabile degli Interni del Maharashtra Kripa Shamkar Singh. Insomma i due taxi potrebbero essere stati fatti saltare per

aria in un quartiere a prevalente presenza indù per vendicare precedenti atti di violenza contro i musulmani. Barbarie contro barbarie.

Ciò detto, va aggiunto che puntare il dito contro il rivale d'oltrefrontiera è

quasi una prassi, un riflesso condizionato, quando il terrorismo colpisce in India o in Pakistan. Non c'è dubbio inoltre che in passato i gruppi armati islamici operanti in territorio indiano abbiano ricevuto sostegno politico, logi-

stico, e probabilmente anche finanziario, da parte di Islamabad. Questo vale soprattutto per le attività dei separatisti kashimiri. Ma la fenomenologia politica e strategica nel subcontinente indiano, così come in molte altre parti della terra, è stata profondamente alterata dallo shock degli attentati compiuti da Al Qaeda a Washington e New York nel settembre del 2001. Oggi il Pakistan non ha alcun interesse a destabilizzare il suo potente vicino. Oggi il Pakistan è un paese radicalmente diverso da quello che sino a due anni fa faceva il bello ed il cattivo tempo in Afghanistan, dove aveva messo al potere i Taleban ed

aveva così acquistato quella «profondità territoriale» a ovest che li consentiva di sfidare a est lo storico rivale indiano.

Oggi il Pakistan è un paese fragile. Il presidente Musharraf, gettando a mare i Taleban e schierandosi con gli

Usa nella guerra d'Afghanistan, ha evitato di essere coinvolto nella reazione militare americana contro i mandanti degli attacchi dell'11 settembre. Ma da allora la sua sorte è appesa ad un filo, perché la virata filo-occidentale non è stata digerita non solo da una discreta parte della popolazione, ma soprattutto da ampi settori dell'intelligence e dell'esercito. Nonostante l'accantonamento di alcuni elementi dei servizi segreti e delle forze armate legati al regime dei mullah ed al fondamentalismo islamico, il Pakistan resta la principale retrovia operativa dei Taleban, di Al Qaeda e dell'indipendentismo kashimiro. Musharraf ha messo fuorilegge alcuni gruppi estremisti armati. Sostiene il nuovo regime filo-americano di Kabul. E nonostante le accuse delle autorità indiane, dialoga da alcuni mesi con New Delhi. Ma il suo potere è sfidato quotidianamente dai nemici interni. Anziché attaccare genericamente il Pakistan e chiamarne in causa la corresponsabilità negli attentati, il governo indiano dovrebbe forse piuttosto sostenere Musharraf nella sua lotta contro chi all'interno del paese e degli stessi apparati di sicurezza ostacola il suo tentativo di sviluppare buoni rapporti con gli Usa, l'Afghanistan e l'India stessa.

A rischio i progressi degli ultimi mesi nei rapporti fra i due paesi rivali del subcontinente indiano



Un bambino guarda da un balcone le rovine del mercato di Bombay distrutto da uno dei taxi-bomba di lunedì

## vertice in Sardegna

### I separatisti ceceni a Berlusconi «Convinca Putin alla pace»

MOSCA «Chiediamo al premier Berlusconi di convincere il presidente Putin ad aprire genuini negoziati con la parte cecena con l'ausilio della comunità internazionale». Il governo indipendentista ceceno ha rivolto un appello a Silvio Berlusconi perché, nel prossimo incontro in Sardegna col presidente russo Vladimir Putin, si adoperi per favorire l'apertura di «genuini negoziati» per porre fine alla guerra nel Caucaso. Roman Khalilov, portavoce del ministero degli esteri indipendentista, ha anche ribadito l'invito a Berlusconi, come presidente di turno dell'Ue, ad «aprire un dialogo diplomatico» tra l'Unione Europea e il governo del presidente ceceno Aslan Maskhadov, non riconosciuto da Mosca.

Il governo indipendentista indica come base per i «negoziati» il piano di pace presentato dal ministro degli esteri Ilyas Akhmadov,

che prevede una graduale indipendenza sotto la supervisione dell'Onu e con garanzie di sicurezza dalla Russia. Un piano che Mosca ha ignorato completamente, respingendo qualsiasi dialogo con il governo di Maskhadov, definito un «terrorista».

La ricetta di Putin per la Cecenia non prevede negoziati. Mosca ha avviato un processo di normalizzazione iniziato con il referendum costituzionale del marzo scorso che ha, di fatto, approvato la rinuncia all'indipendenza in cambio di una vasta autonomia. Per il 5 ottobre sono state indette elezioni per scegliere il nuovo presidente della repubblica caucasica. La resistenza ha definito il referendum «una farsa» svolta sotto la minaccia delle armi degli 80.000 soldati russi di stanza in Cecenia e rifiuta le elezioni affermando che esiste già un presidente democraticamente eletto, Maskhadov.

Toni Fontana

La tesi di Paul Bremer, governatore americano in Iraq attualmente in vacanza nel suo paese, secondo il quale «l'Iraq non è nel caos» vacilla ogni giorno di più. Da qualunque aspetto si osservi la situazione i segnali che fanno pensare al peggio sono decisamente più numerosi di quelli che confermano le asserzioni del proconsole di Bush. I fatti emerenti ieri sono nell'ordine: un nuovo agguato mortale ai danni delle truppe Usa, Bush che batte cassa al Congresso per finanziare la spedizione militare che costa sempre più cara, un coro di minacce da parte di gruppi terroristici e milizie delle varie comunità in lotta tra loro e nuove difficoltà che si annunciano per il governo ad interim.

Il nuovo agguato è avvenuto a Dora un sobborgo di Baghdad teatro di furiosi scontri nel corso della battaglia di aprile per la conquista della capitale. I soldati Usa sono stati aggrediti, come in altre

# Iraq, fa più morti Usa il dopoguerra che la guerra

Ucciso un soldato americano a Baghdad. Bush chiede tre miliardi di dollari al Congresso

occasioni, da un commando che ha lanciato granate al passaggio di un convoglio. Un militare è morto ed altri due sono rimasti feriti. Centomila, il commando Usa, ha così aggiornato il bilancio dei caduti americani scoprendo che i morti nel (presunto) dopoguerra sono 140, più della metà delle vittime (278) dal 20 marzo, data di inizio del conflitto ufficialmente concluso il primo maggio quando Bush ha proclamato la «vittoria».

Aumentano i costi umani e quelli economici. Se infatti le notizie pubblicate dal Wall Street Journal troveranno conferma il presidente Bush si appresta a chiedere al Congresso uno stanziamento

aggiuntivo di tre miliardi di dollari necessari per affrontare le spese militari in Iraq che già ammontano a 4 miliardi di dollari al mese. Parlando nel Missouri, Bush ha detto che nella guerra al terrorismo che si combatte in Iraq «nessun Paese può restare neutrale». Gli Stati Uniti, ha aggiunto facendo capire che è da escludere una ritirata, «sono all'offensiva e resteranno all'offensiva». Ribadendo poi la propria dottrina dell'attacco preventivo, ha avvertito: «Non aspetteremo che i nemici ci colpiscono ancora. Li colpiremo dovunque si nascondono e faremo di tutto per negare loro armi di distruzione di massa».

A giudicare dalle notizie che arrivano da Baghdad e dintorni nei prossimi mesi le spese potrebbero aumentare e incrementare ulteriormente il già pesante deficit federale. In tutto l'Iraq infatti si moltiplicano focolai di tensione vecchi e nuovi. La notizia di un possibile arrivo di un contingente turco è arrivata nelle regioni occidentali e ieri il prefetto di Falluja, la città diventata la capitale delle iniziative armate e non contro le truppe occupanti, ha detto che gli iracheni sono pronti a scatenare «l'inferno» per cacciare i soldati di Ankara. I dirigenti turchi sembrano consapevoli della presenza di numerose trappole e ieri il premier Erdo-

gan ha detto che non è prevista una convocazione anticipata del Parlamento per discutere sull'invio di truppe (richiesto dagli americani) e che la questione non sarà posta all'ordine del giorno «prima di ottobre».

Forse per quella data il palazzo di Vetra avrà licenziato una nuova risoluzione ed avrà preso corpo una missione di pace a guida Onu. Il condizionale è tuttavia d'obbligo dal momento che le notizie che trapelano dalla segrete trattative in corso a New York confermano che le posizioni restano immutate e Bush non trova alleati. Intanto le tensioni rischiano di esplodere dovunque. Le cit-

tà sante di Najaf e Karbala, a sud di Baghdad, sono teatro della violenta battaglia tra le diverse anime della comunità sciita, mentre nel nord gli scontri tra curdi e turcomanni potrebbero infiammarsi nuovamente. Ieri il Fronte Turcomanno iracheno, un'organizzazione finora sconosciuta, ha fatto sapere che se i curdi attaccheranno gli appartenenti alla comunità le milizie sono pronte a scatenare un'«intifada».

Nei giorni scorsi anche i dirigenti di Ankara si erano schierati in difesa della minoranza turcomanna che, pur essendo rappresentata nel governo ad interim a Baghdad, rischia di essere espulsa dai

grandi centri dell'Iraq settentrionale. Il governo provvisorio nato in seguito alle mediazioni di Bremer, pur avendo ottenuto un significativo riconoscimento nell'ultima risoluzione dell'Onu (la 1500) non trova alcun appoggio nel mondo arabo.

Ieri il segretario generale della Lega araba, l'egiziano Amr Mussa, ha inviato una lettera ai 21 paesi che aderiscono all'organizzazione invitando i dirigenti ad esprimere un giudizio sul nuovo governo iracheno. Il problema deve essere risolto urgentemente; il 9 e 10 settembre infatti si terrà un'assemblea della Lega e gli iracheni pretendono di essere presenti. Il fatto che i 25 «saggi» di Baghdad siano stati nominati da Bremer ha però suscitato molti sospetti nel mondo arabo e finora nessun paese, neppure la Giordania, ha riconosciuto il nuovo organismo. Una televisione araba ha infine trasmesso l'ennesimo video che ritrae estremisti islamici che minacciano nuove azioni terroristiche e rivendicano la strade al Canal Hotel.

Caso Kelly, domani la testimonianza del premier davanti al giudice Hutton. Il capo della Commissione sui servizi scagiona il governo: «Il rapporto non fu manipolato»

## Dossier truccati su Saddam, le e-mail accusano lo staff di Blair

Marina Mastroiusta

Di lui ci sono solo due foto pubbliche. John Scarlett, una vita nell'intelligence e ora capo del Comitato congiunto dei servizi britannici, esce dall'ombra per difendere il governo sul contestato dossier iracheno, quello che secondo uno scoop della Bbc era stato pompato ad arte dietro pressione dello staff di Blair per rendere più digeribile l'attacco a Saddam. «È completamente falso, nessuno può saperlo meglio di me», ha detto Scarlett davanti a Lord Hutton, il giudice che conduce l'inchiesta sulla morte di David Kelly, lo scienziato che avrebbe passato alla Bbc l'informazione sulle carte truccate e che nel

luglio scorso è stato trovato in un bosco vicino casa con le vene recise. Scarlett ha rivendicato l'autenticità della famosa affermazione sui 45 minuti, che sarebbero stati sufficienti a Saddam per colpire Londra con armi di distruzione di massa. Non era una forzatura dettata dallo staff di Blair, c'era una fonte attendibile a sostenerlo - ha detto - e anzi l'informazione era stata sfumata, perché il tempo minimo per un eventuale attacco sarebbe stato di soli venti minuti.

Scarlett lavora di lena per alleggerire la posizione del governo nell'affare Kelly, alla vigilia dell'audizione di Tony Blair, prevista per domani. E presumibilmente lo stesso ruolo spetterà oggi al ministro della difesa Geoff Hoon, ormai pubblicamente indi-

cato come l'agnello sacrificale in tutta questa vicenda: toccherà a lui lavare la macchia dello scandalo, sarà sua la prima testa a cadere. Resta da vedere, a cose fatte, quanto rimarrà della credibilità di Blair, primo capo di governo britannico a dover rispondere alle domande di un giudice sul suo operato e per di più con una guerra di mezzo.

Questa sarà la settimana cruciale. L'inchiesta Hutton ha però già raccolto molto materiale, sul sito web della commissione si contano 900 documenti. Rivelazioni, a volte contraddette, altre meno, che hanno finito per consolidare l'idea nell'opinione pubblica che il governo ha manovrato per rendere più drammatico il dossier sulle armi di Saddam. Armi che

att'oggi, con la guerra ufficialmente finita da quasi quattro mesi, non sono state ancora trovate in Iraq.

A provare le fatiche della cerchia più stretta del primo ministro c'è un fitto scambio di e-mail: il senso dei messaggi ruota intorno alla preoccupazione di dimostrare la concretezza e la serietà della minaccia irachena, non sufficientemente avvalorata dai rapporti dei servizi. In una e-mail risalente al settembre scorso, il capo dello staff di Blair, Jonathan Powell, dice chiaramente che il dossier, così com'era stato presentato, «non fa nulla per dimostrare una minaccia, e tanto meno un'imminente minaccia da parte di Saddam». Alastair Campbell, il superconsulente di Blair di strategie comunicative, sarebbe allo-

ra intervenuto per convincere il responsabile dei servizi ad operare alcune correzioni. La frase: «l'Iraq potrebbe attaccare Londra in 45 minuti», è diventata «l'Iraq è in grado di attaccare Londra». Un'ipotesi si è tramutata in una minaccia incombente.

Campbell nega di aver mai avuto alcuna influenza nella stesura del dossier. Finora non ci sono prove che abbia introdotto la frase sui 45 minuti nel documento, come affermava la Bbc. Ma certo il suo ruolo è risultato assai diverso dalla pretesa semplice presentazione del testo. E ieri lo stesso Scarlett - evitando di parlare di pressioni - ha dovuto ammettere di aver ricevuto richieste da parte dello staff governativo per ritoccare il rapporto. «Spettava a me decidere se era

possibile o no» sulla base dell'intelligence disponibile. Così è stato sulla minaccia nucleare: Scarlett ha rifiutato di ridurre «a mesi» il tempo necessario a Saddam per procurarsi l'atomica, ma il rapporto ha ridimensionato un paio d'anni i cinque inizialmente calcolati.

L'indagine di lord Hutton al momento non è riuscita a chiarire il ruolo di Downing street nella divulgazione del nome di Kelly, l'esperto di armi irachene consulente del ministero della Difesa, né sulle pressioni esercitate su di lui, forse fatali, ragione originaria dell'inchiesta. Le responsabilità si fermano al ministero della Difesa, che avrebbe comunque cercato di impedire che le commissioni parlamentari che interrogarono Kel-

ly facessero domande sulle armi irachene. Un fitto scambio di e-mail mostra una viva preoccupazione da parte di Blair su quanto Kelly avrebbe potuto rivelare.

Se lord Hutton non metterà una parola definitiva sul presunto suicidio di Kelly, l'inchiesta ha già il merito di aver aperto uno spiraglio sulle interferenze governative nella produzione del dossier che ha giustificato il conflitto iracheno.

L'opinione pubblica, da parte sua, ha già tirato le somme: secondo un sondaggio dell'Icm per il Guardian, solo il 6% degli inglesi crede che il governo abbia detto la verità, il 67% si sente ingannato. Comunque vada per Blair domani, la strada è tutta in salita.

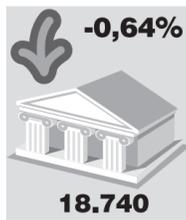
**BoT, I RENDIMENTI TORNANO SOPRA IL 2 PER CENTO**

MILANO Buona domanda e tassi in lieve risalita. Sono questi gli elementi che, a giudizio degli operatori, hanno caratterizzato l'asta con cui il Tesoro ha assegnato ieri 1,5 miliardi di Ctz e 7,75 miliardi di BoT semestrali. Per i buoni a sei mesi si tratta del secondo rialzo consecutivo che ha consentito ai rendimenti di superare la soglia del 2%, varcata al ribasso lo scorso 25 giugno.

Sul rialzo dei tassi, però, gli operatori non si sbilanciano. È ancora presto, dicono, per dire se si tratta di un'inversione di tendenza. «Ancora non ci sono tutti gli elementi per parlare di un vero e proprio cambiamento di rotta», dice un operatore. «Non c'è dubbio però che, da quando c'è più fiducia sui tempi della ripresa economica, i bond hanno iniziato a cedere posi-

zioni». In questo senso ha giocato a favore la ventata di ottimismo sull'andamento dell'economia tedesca.

Nell'asta di ieri, comunque, un peso decisivo lo hanno avuto gli specialisti, che hanno strapagato soprattutto il Ctz che ha collezionato richieste per oltre 2 volte e mezzo l'importo offerto. Sul BoT l'interesse è arrivato, come da copione, dalle tesorerie delle banche. Per avere indicazioni più precise sulle attese degli operatori bisognerà attendere fino a dopodomani, quando il Tesoro tornerà sul mercato offrendo titoli sulla parte breve e media della curva. In agenda per giovedì c'è un'asta con un carnet composto da Btp a 3 anni (offerta in prima tranche per 3,5 miliardi di euro), Btp a 5 anni per 2,5 miliardi di euro e Cct settennali per 3 miliardi di euro.

**petrolio****euro/dollaro****mibtel****I grandi scrittori e l'Unità**

il I° volume  
in edicola  
con l'Unità  
a € 3,30 in più

**economia e lavoro****I grandi scrittori e l'Unità**

il II° volume  
in edicola  
con l'Unità  
a € 3,30 in più

**Prodi: niente sconti sul Patto di stabilità**

«L'euro nuovo protagonista dell'economia mondiale». Oggi incontro con Raffarin

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Ritorno dalle ferie. E la politica europea riparte con lo sguardo vigile all'andamento dell'economia e dei conti pubblici. Parla Prodi, presidente della Commissione. Di euro e delle regole del Patto di stabilità che ne accompagnano il cammino. Regole che per Prodi sono intangibili. È un segnale sui prossimi orientamenti della Commissione che, ad ottobre, farà il punto con le previsioni economiche d'autunno. Il dibattito sul Patto flessibile o rigido non è mai chiuso. Oggi, a Bruxelles, è atteso il primo ministro francese, Jean-Pierre Raffarin. Ufficialmente sarà ospite di Prodi a cui chiederà, dopo l'estate rovente, l'intervento del Fondo di solidarietà dell'Unione per le catastrofi. La Francia, al pari del Portogallo, ha subito ingenti danni alle foreste. Ma Raffarin vuole parlare anche dei conti pubblici. Quelli di Parigi sono messi male. Molto male. Problema: come evitare gli strali della Commissione che ha l'obbligo di fare rispettare il Trattato? Prodi ha messo le mani avanti: «È del tutto evidente che la Commissione non può cambiare le regole di principio a seconda dell'interlocutore che si trova di fronte».

Rispetto delle regole, dunque. Nello stesso tempo esiste la disponibilità a discutere. Raffarin e Prodi ne avranno di cose da dirsi. La Francia rischia un nuovo richiamo, dopo quello delle scorse settimane. Il rapporto deficit-Pil del bilancio francese resta preoccupante: quest'anno toccherà forse il 4% e sarà sempre sopra il fatidico 3% anche nel 2004. Davvero una situazione non gradevole. Il primo ministro dovrà spiegare, anticipandole a Prodi, quali misure intende mettere in campo per fronteggiare la situazione. La Commissione ha fatto intendere che non è il caso di pensare a sconti anche in presenza di un piano di riforme. La disponibilità al dialogo non può ingenerare la certezza che si chiuderà un occhio a magari due. Fin quando le regole restano. Certamente, l'Ecofin le può modificare, può decidere



Il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi con il Primo Ministro finlandese Matti Vanhanen a Bruxelles

**Fp Cgil****«Contratti a settembre o sarà ancora sciopero»**

ROMA I contratti dei dipendenti pubblici che sono ancora aperti vanno chiusi entro settembre oppure ci sarà un nuovo sciopero generale. A ribadirlo è il segretario generale della Funzione pubblica Cgil, Laimer Armuzzi, riferendosi ai comparti dove la trattativa è ancora in corso: sanità, enti locali, agenzie fiscali, presidenza del Consiglio e aziende autonome.

Un discorso a parte per i vigili del fuoco: dopo una estate che li ha visti impegnati in situazioni di drammatica emergenza è necessario, ha detto Armuzzi, «firmare un contratto con cui si concedano

più mezzi, assunzioni e una visibile rivisitazione per gli uomini impegnati sul campo».

Il calendario degli incontri negoziali, ha riferito il segretario generale della Funzione pubblica Cgil, è già stato definito. Dopo il faccia a faccia col governo di luglio, nel corso del quale l'esecutivo si era impegnato a reperire le risorse necessarie, il confronto all'Aran parte il 4 settembre con il contratto dei dipendenti della presidenza del Consiglio. Il 10, poi, si discuterà degli altri comparti fatta eccezione delle aziende autonome, cui sarà invece dedicata la riunione del 16 settembre.

«Se non chiuderemo le trattative entro la fine del prossimo mese, o al più tardi - ha detto Armuzzi - nella prima settimana di ottobre, proporrò alle altre organizzazioni sindacali una ripresa delle mobilitazioni. Siamo pronti ad un quinto sciopero generale, e in questo caso gli effetti saranno abbastanza pesanti se si tiene presente l'importanza dei comparti pubblici coinvolti».

modi e tempi di allentamento del Patto. Ma Prodi ha già rammentato che, dopo le ultime e recenti decisioni, prese proprio dall'Ecofin, il Patto è sufficientemente "flessibile". Nessun favoritismo alle viste. Un modo per frenare, sin dall'inizio, certe richieste italiane sulla modificabilità del Patto (il ministro Buttiglione si distingue per una insistente campagna in questa direzione). In ogni caso, Prodi ha detto di essere "completamente aperto alla discussione" e ha confermato che con Raffarin saranno passati in rassegna - "come sempre" - tutti i problemi. A cominciare da una discussione generale sull'economia europea che tarda la sua ripresa. Che si porterà appresso i temi del bilancio, delle riforme strutturali e delle prospettive. Dalla Commissione è stato escluso che le difficoltà della Francia possano essere classificate come una "circostrazione eccezionale" che consenta un affievolimento degli obblighi.

Il presidente Prodi ha espresso un giudizio lusinghiero sul comportamento dell'euro. Mentre c'è chi tenta di dargli addosso, addebitandogli senza prove, la responsabilità delle difficoltà economiche o anche del peggioramento delle condizioni di vita dei cittadini, Prodi ha parlato della moneta unica europea come della "nuova protagonista dell'economia mondiale". L'euro che tiene testa al dollaro. Centesimo su, centesimo giù. L'euro come un "protagonista forte". A Prodi non importa seguire l'andamento del tasso di cambio, con le sue piccole variazioni giornalieri. Il fatto importante è, a suo giudizio, che "tutti gli operatori finanziari nel mondo trovano l'euro testa a testa con il dollaro". Le parole di Prodi, che aveva accanto il nuovo premier finlandese Matti Vanhanen, sono un messaggio anche per gli svedesi che voteranno al referendum del 14 settembre. «Ci piacerebbe - ha detto il presidente - avere anche la Svezia quale nuovo membro dell'euro». Bruxelles, però, non si vuole immischiare nelle scelte autonome del popolo svedese. Secondo i sondaggi, l'esito del referendum è assolutamente incerto.

Lunardi chiede 7,5 miliardi per le grandi opere  
**Crescita e deficit**  
**Il governo si prepara a rifare i conti**

Marco Tedeschi

MILANO Che la strada obbligata fosse quella della revisione lo si era capito sin dal principio. I dati sul Pil dei primi due trimestri - tutti e due negativi per lo 0,1 per cento - fanno pensare nella migliore delle ipotesi ad una crescita che a fine anno non supererà lo 0,4 per cento. Il che significa pratica impossibilità di centrare gli obiettivi macroeconomici fissati dal Dpef nel luglio scorso. Per raggiungere lo 0,8 per cento auspicato nel documento di programmazione, infatti, sarebbe necessario un incremento del Pil del 2 per cento nella seconda metà del 2003. Andamento, per usare un eufemismo, ritenuto assai improbabile. La minor crescita avrebbe effetto immediato sul deficit, che dovrebbe chiudere l'anno attorno al 2,5 per cento, un paio di decimi di punto sopra il target ufficiale del 2,3.

La revisione sul 2003 imporrebbe poi di rifare i conti anche per il 2004. Il difficile momento dell'economia porterebbe ad un taglio delle stime di crescita attorno all'1,2-1,3 per cento contro il 2 per cento atteso. Con un deficit tendenziale destinato ad attestarsi attorno al 3,5 per cento.

E su questi nuovi dati - che i tecnici del ministero stanno mettendo a punto - che ogni probabilità domani il governo comincerà a discutere. L'entità della manovra delineata a luglio è di 5,5 miliardi di misure strutturali - tra le quali rientra anche l'ipotesi, tutta da studiare, di taglio delle pensioni, e di circa 10 miliardi di interventi una tantum. Con l'intenzione, magari, di trovare qualche risorsa in più per finanziare quel rilancio dei consumi da oltre un anno promesso e mai attuato.

**Superate le previsioni del Dpef. Domani il Consiglio dei ministri avvia il confronto sulla Finanziaria**

Sul versante dei tagli si continua a pensare alla riduzione di alcuni regimi speciali, a paletti più rigidi per il Patto di stabilità interno e a un'ulteriore razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi da parte della Pubblica amministrazione. Molta fiducia viene poi riposta nell'entrata a regime del Piano di azione europeo. Sul fronte delle entrate, il piatto forte dovrebbe essere rappresentato da nuove operazioni di cartolarizzazione immobiliare, mentre non è ancora tramontata la possibilità di un lease back su alcuni immobili pubblici. E, ovviamente, resta aperta la strada del condono edilizio, che pure già tante reazioni negative ha suscitato nelle scorse settimane.

Sembra invece destinata a slittare l'introduzione del secondo modulo della riforma dell'Irpef. Come dire che per l'attuazione della promessa elettorale «meno tasse per tutti» bisognerà avere ancora molta pazienza.

Intanto sul fronte degli investimenti il ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi, si aspetta una previsione di sette miliardi e mezzo di euro. Da destinare tutti alla realizzazione delle famosi grandi opere per le quali il governo ha assunto solenne impegno, «autostrade del mare» comprese, e che al momento ancora non hanno visto l'avvio della fase della realizzazione.

Negli ultimi mesi i casi di bancarotta personale sono aumentati del 30 per cento. E intanto c'è chi salda con nuove carte di credito quanto accumulato con le vecchie

**Aspettando la ripresa l'America sprofonda in un mare di debiti**

Roberto Rezzo

NEW YORK L'amministrazione Bush ripete che è solo questione di tempo, gli indicatori economici sono incoraggianti, la manovra fiscale porterà lavoro e benessere. In attesa della ripresa, gli americani stanno sprofondando in un mare di debiti e sempre più spesso non riescono a stare dietro ai pagamenti del mutuo, della rata dell'auto, della carta di credito. I casi di bancarotta personale, prevista negli Stati Uniti al pari di quella societaria, sono aumentati negli ultimi anni del 30%, e negli ultimi 12 mesi hanno raggiunto la quota record di 1,6 milio-

ni. È solo l'inizio, avvertono gli analisti. «La spesa dei consumatori, incoraggiata da tassi d'interesse ai minimi storici, ha trasformato l'ultima recessione in una passeggiata - spiega Samuel Gerdano, direttore dell'American Bankruptcy Institute, l'associazione che riunisce giudici, avvocati ed esperti di diritto fallimentare - I nodi vengono al pettine adesso, mentre si parla di ripresa».

Il Prodotto interno lordo quest'anno pare destinato ad aumentare in modo accettabile, forse oltre il 3%, ma il dato che suscita allarme è quello relativo alla disoccupazione, inchiodata oltre il 6%. L'accesso al credito inizialmente aveva permesso agli

americani di mitigare gli effetti della crisi sul proprio tenore di vita, quando si è abbattuta la scure dei licenziamenti è stata una questione di sopravvivenza, ora nella spirale del denaro di plastica rischiano di rimanere strangolati. Uno studio dell'università dell'Ohio rivela che chi non riesce a pagare gli interessi mensili sul debito accumulato con le carte di credito, finisce per pagarli con una nuova carta di credito. Lucia Dunn, docente di economia tra gli autori della ricerca, trova pericolose similitudini con le grandi truffe finanziarie: «È uno schema piramidale, permette di guadagnare tempo, ma non di scongiurare il disastro». Le banche lamentano

una perdita di quattro miliardi di dollari l'anno per i casi di bancarotta personale, ma in questo schema sono quelle che spesso ci guadagnano: prima di ritrovarsi con un credito inesigibile, il cliente è già stato spremuto come un limone. Quando iniziano i ritardi, o viene superato il limite prefissato di spesa, gli interessi possono raddoppiare e scattano le penali. Queste ultime - secondo i dati di Cardweb - sono aumentate del 56% negli ultimi quattro anni, sino a diventare una voce importante nei bilanci di chi emette carte di credito: i balzelli imposti ai ritardatari hanno fatto aumentare la redditività del settore dal 3,1 al 4,2 per cento.

«Abbiamo un debito di 4mila miliardi di dollari, 1,4 milioni di americani hanno perduto l'assistenza sanitaria, milioni di anziani non possono pagarsi medicinali essenziali, le famiglie della classe media non possono mandare i figli all'università perché non hanno i soldi, gli investimenti delle imprese sono diminuiti del 23%, e lei mi sta dicendo che le condizioni dell'economia stanno migliorando - ha esclamato Bernard Sanders, deputato indipendente del Vermont, interrompendo la testimonianza del presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, al Congresso - Non voglio pensare a cosa succederebbe se l'economia andasse male».

**I grandi scrittori e l'Unità**

a cura di Wladimiro Settemelli

volume I



il I° volume  
in edicola  
con l'Unità  
a € 3,30 in più

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Giornata negativa per Milano ed ancor più per le altre grandi Borse europee. Ed ancora una volta la spiegazione principale va ricercata Oltreoceano, con l'apertura debole di Wall Street che ha condizionato senza appello il fine delle sedute nel vecchio continente.

Il nuovo azionista di controllo al meeting di Cl: «Credo in questa avventura, ci ho messo i miei soldi». Presto il piano industriale

Colaninno: «Nessun taglio alla Piaggio»

MILANO Roberto Colaninno si cala nella «nuova avventura» del rilancio della Piaggio. Il presidente di Omnia Holding e di Immsi, ha annunciato di avere già definito delle linee guida per il rilancio dell'impresa anche se non ancora un vero e proprio piano industriale.



Roberto Colaninno

«Ci credo - ha detto Colaninno, intervenuto ieri al Meeting Comunicazione e Liberazione a Rimini - e per questo ci ho investito i miei soldi. Anche le banche hanno detto sì al progetto, stanno ultimando le procedure che saranno concluse la prossima settimana».

guida del suo progetto di rilancio: «ho un'idea di sviluppo della fabbrica che deve essere confrontata con la realtà, sono linee che rispondono a un criterio di prudenza, a uno sviluppo del prodotto, a capire cosa vuole il cliente e a gestire i costi. Sarà un piano industriale quello che presenterò in cui mi atterrò alla produttività».

Colaninno ha spiegato anche di aver passato finora soltanto due mezza giornate alla Piaggio e che le linee di tendenza individuate sono «linee positive, altrimenti - ha sottolineato - non vi avrei investito i miei quattrini». Nelle due brevi visite alla Piaggio lo hanno colpito soprattutto l'età media degli operai che è molto bassa e il patrimonio tecnologico dell'azienda nel settore dei motori: «Credo ci siano cose da correggere e altre da implementare ma questo fa parte dei "segreti" di

un piano industriale che finora non è stato presentato e sui cui contenuti ciò che è stato scritto appartiene solo alla responsabilità di chi ha pubblicato degli articoli».

Sulle linee di sviluppo della Piaggio, Colaninno non ha voluto dire di più, aggiungendo solo di ritenere che la Piaggio abbia trovato adesso un equilibrio finanziario necessario per il suo sviluppo futuro. «Ho intravisto nell'azienda delle opportunità straordinarie, ma per ora me le tengo strette, le verificherò e credo che costituiranno la base del successo per questa mia nuova avventura». Al termine dell'incontro con la stampa Colaninno ha anche annunciato di avere già l'1% di Capitalia e di essere pronto ad entrare nel cda e nel patto di sindacato. Ha precisato infine che «in Capitalia la partecipazione sarà sia di Omnia Holding che di Immsi».

Incontro Cirio-Rabobank per il marchio Del Monte

MILANO I commissari giudiziali per il Gruppo Cirio si incontrano oggi con i rappresentanti di Rabobank, che ha in pegno il marchio su un prestito scaduto di 30 milioni di euro. La posizione di Rabobank non è semplice: Cirio Del Monte NV, titolare del marchio, è stata ammessa alla procedura per la Prodi bis ed il fascicolo è unificato con quelli già aperti, tanto che i commissari sono gli stessi. Cirio Finanziaria ieri ha comunicato ufficialmente che Cirio Del Monte NV è stata dichiarata insolvente il 13 agosto (e non il 14 come si era saputo in un primo tempo) per cui della vicenda si occupano direttamente i commissari giudiziali. E anche il pegno di Rabobank ricade sotto la legge italiana: appellarsi invece al diritto inglese o cercare fra le pieghe dei regolamenti comunitari costerebbe tempo e denaro.

AZIONI

Main stock market table with columns for company name, price, and various indicators. Includes sections A, B, C, D, E, F.

Main stock market table with columns for company name, price, and various indicators. Includes sections G, H, I, J, L, M, NUOVO MERCATO.

Main stock market table with columns for company name, price, and various indicators. Includes sections O, P, R, S, T, U, V, Z.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 02/11, BTP AG 03/13, BTP AG 94/04.

DATA CURA DI RADIOCO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 01/06, BTP ST 02/05, BTP ST 02/05.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BGA AGRILEAS 04/11, BGA FIDURAM 09/14, BGA INTESA 09/05.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ. ITALIA, AZ. AREA EURO, AZ. EUROPA, AZ. PAESI EMERGENTI, AZ. INTERNAZIONALI, AZ. AMERICA.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ. AREA SPECIALIZZAZIONI, AZ. BILANCIATI, AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME, AZ. BENI DI CONSUMO, AZ. SALUTE, AZ. FINANZA, AZ. INFORMATICA, AZ. SERVIZI E TECNOLOGIE.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ. EURO GOVERNATIVI, AZ. DOLLARO GOVERNATIVI, AZ. DOLLARO GOVERN. MULT. TERM, AZ. DOLLARO CORP. INV. GRADE, AZ. INTERNAZ. GOVERNATIVI, AZ. DOLLARO CORP. INV. GRADE, AZ. EURO GOVERNATIVI/MULT. TERM, AZ. INTERNAZ. GOVERNATIVI, AZ. DOLLARO CORP. INV. GRADE.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MEDIO 97/04 IN, MEDIO 98/08 IN, MEDIO 98/08 IN.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ. AREA EURO, AZ. EUROPA, AZ. PAESI EMERGENTI, AZ. INTERNAZIONALI, AZ. AMERICA, AZ. AREA EURO, AZ. EUROPA, AZ. PAESI EMERGENTI, AZ. INTERNAZIONALI, AZ. AMERICA.

lo sport in tv

10,30	Atletica, Mondiali Rai3
13,00	Studio sport Italia1
14,00	Tennis, Us Open (replica) Eurosport
15,45	Atletica, Mondiali Eurosport
16,30	Tennis, Us Open (diretta) SkySport1
18,00	Atletica, Mondiali Eurosport/Rai2
20,00	Atletica, Mondiali Rai3
20,45	Napoli-Roma, amichevole SkySport1
21,30	Real Madrid-Maiorca La 7
21,55	Champions League: Benfica-Lazio Rai2



## Fideiussioni, la Finanza scava nei segreti della Covisoc

Perquisita la sede della Federcalcio. Sequestrati documenti sulle iscrizioni ai campionati

La Guardia di Finanza si è presentata ieri nella sede della Federcalcio. Al termine della perquisizione, gli investigatori del nucleo speciale di polizia valutaria hanno acquisito documentazione relativa a fideiussioni (almeno un centinaio) presentate alla Covisoc da numerose società per l'iscrizione ai campionati di serie A, B e C. Materiale che, già nella mattinata di oggi, potrà essere valutato dal sostituto procuratore Maria Cristina Palaia e dal procuratore aggiunto Ettore Torri.

L'acquisizione della documentazione fatta nella sede della Covisoc è da considerarsi, è stato sottolineato, una naturale evoluzione del filone affidato alla Guardia di finanza per far chiarezza sulle fideiussioni necessarie alle squadre di calcio per iscriversi al campionato.

All'inizio del mese gli investigatori delle Fiamme Gialle fecero a Chiaso il broker Paolo Landi a cui furono sequestrati diversi documenti di natura finanziaria.

I documenti acquisiti dalla Guardia di finanza presso la Figc sarebbero

necessari per verificare se le società che hanno rilasciato le fideiussioni (esaminate dalla Covisoc) siano le stesse che lo hanno fatto per i versamenti all'Enpals. Le Fiamme gialle hanno infatti ricevuto dalla Procura proprio la delega che riguarda l'Enpals, mentre le indagini sulle fideiussioni necessarie alle iscrizioni sono affidate ai carabinieri del Nucleo operativo.

Ieri, gli investigatori della Finanza si sono incontrati con il Pm Francesco Scavo in relazioni ad una inchiesta che risale al 1995 su alcune società finanziarie, che operano anche a Roma, e che rilasciavano fideiussioni, sembrerebbe, spesso irregolari. Si tratta di società che nulla avrebbero a che vedere con il calcio ma una delle persone su cui è caduta l'attenzione degli inquirenti, e che si muoveva in questo ambito, è proprio il broker Paolo Landi, finito nell'inchiesta della falsa fideiussione in calcio. Il sospetto del magistrato è che quella di rilasciare fideiussioni, fosse diventata per alcune società, che spesso cambiano sede e amministratori, una vera nuova attività che nasconde imbrogli finanziari.

### I grandi scrittori e l'Unità

il I° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

# lo sport

### I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

# Campionato inguaiato: litigano pure le tv

Scontro Sky-Gioco Calcio. Matarrese: «Potrebbe fermarsi anche la A». Oggi assemblea in Lega

Edoardo Novella

**ROMA** E adesso anche Ancona, Brescia, Chievo, Empoli, Modena e Perugia si uniscono al clan dei ribelli. L'annuncio durante la presentazione della nuova piattaforma cripta *Gioco Calcio*, ieri a Roma, su cui saranno trasmesse le partite delle 6 "neosovversive" di serie A contagiate dalla serrata di domenica scorsa per la Coppa Italia. «Se le cose rimangono così la prima giornata non la giochiamo» avverte Gino Corioni, patron del Brescia ed ex presidente del consorzio Plusmediatrading. La Superlega berlusconiana minaccia indistintamente il Modena come il Pescara. Cioè le piccole in generale, che vivono sempre a cavallo della retrocessione. Con in più l'ipotesi che questo meccanismo venga congelato, formando due blocchi, uno d'eccellenza e uno di "riserva", non più comunicanti. L'obiettivo della protesta, portata fino al limite di mettere in scena il bis dello sciopero degli scarpini ma stavolta in campionato, è quindi non essere tagliati fuori.

Questo però senza garanzia che le piccole davvero vadano avanti assieme. Il Lecce infatti annuncia che domenica sarà in campo, le stesse Modena e Empoli che pure fanno parte della scuderia Pmt traccheggiano rispetto all'uscita effetto di Corioni. A confermare che la Lega Calcio, come organismo davvero rappresentativo, oggi di fatto non esiste più. E che ognuno è tentato di salvarsi come può. Dietro infatti si muovono le grandi. Che se pure non parlano - e ormai da giorni - fanno, cercando di "aggiustare" la linea delle società satelliti o da sempre "amiche" per guadagnare una via d'uscita. E non sarà solo un problema di format o di "lodo Galliani". Perché accanto, intrecciata, c'è tutta la questione economica.

Ma molte incognite rimangono anche su *Gioco Calcio* presentato ieri a Roma. Per andare in onda la neonata piattaforma ha bisogno di "transitare" sulle frequenze Sky ma tra le parti non c'è accordo e la controversia è destinata a finire presto sul tavolo del Garante per le comunicazioni.

## Sciopero in Coppa: partita persa 0-3 e penalizzazione

Un punto di penalizzazione e 0-3 a tavolino: sono le sanzioni inflitte dal Giudice sportivo Maurizio Laudi alle 24 società che non sono scese in campo per la 2ª giornata della Coppa Italia. In otto partite, non si sono presentate entrambe le squadre: si tratta di Cagliari-Piacenza, AlbinoLeffe-Verona, Treviso-Palermo, Vicenza-Venezia, Atalanta-Triestina, Pisa-Ternana, Bari-Ascoli e Napoli-Messina. Per tutti questi club il Giudice ha inflitto la perdita della gara con il punteggio di 0-3 e la penalizzazione di 1 punto. La stessa sanzione è stata inflitta al Como (che doveva scendere in campo contro la Pro Patria), al Torino (Cesena), al Livorno (Genoa), all'Ancona (Sambenedettese), al Martina (Teramo), al Pescara (Salernitana), all'Avellino (Catania) e al Lecce. Seco il commento di Attilio Romero, presidente del Torino: «Sembra una rappresaglia. Le sanzioni sono tali se adottate in uno stato di legalità. In questo momento noi siamo in uno stato di illegalità».

ni. Per il «transito» il colosso di Murdoch ha posto le seguenti condizioni: 800.000 euro per l'utilizzazione della piattaforma (da pagare entro 2 mesi) e 2 euro al mese per ogni abbonato a *Gioco Calcio*. Matarrese e soci hanno rifiutato e Sky ha fatto sapere, attraverso un comunicato, che - senza accordo - tutto si blocca. Come a dire: se volete partire subito, fatele pure... Se siete capaci. «Conformemente con gli obblighi assunti di fronte alla Com-



Domenica rimarranno tutti in panchina?

Riccardo De Luca

## Ecco la tv di Ancona, Brescia, Chievo, Empoli, Modena e Perugia

Quattro canali, telecamere puntate sui campi di Ancona, Brescia, Chievo, Empoli, Modena e Perugia. Questa è *Gioco Calcio*, la nuova pay sul calcio. Per accedere basta avere un decoder e una smart card e telefonare al numero 199.133.990 per attivare l'abbonamento. I costi: contratto annuale da 30 euro mensili, oppure un'unica soluzione da 290. Le prime 6 settimane però sono gratis. Le voci di *Gioco Calcio* sono quelle

di Angelo Colombo e di Giacomo Bulgarelli. Ma potrebbe esserci anche il ritorno di Bruno Pizzul. Particolare spazio sarà dedicato alle questioni regolamentari, con l'aiuto dell'ex arbitro Cesari. Nella programmazione, oltre alla diretta delle partite, la redazione sta allestendo anche una serie di trasmissioni "contenitore". Mentre Matarrese non ha escluso la diretta per le assemblee di Lega.

## Rutelli: «Il governo ha peggiorato la crisi del pallone»

L'intervento del governo nella vicenda dei campionati di calcio è stato «improvvido», ha «aggravato e peggiorato la situazione» e non l'ha risolto: lo ha detto il leader della Margherita, Francesco Rutelli, parlando con i giornalisti a Lignano (Udine), dove partecipa al raduno sportivo nazionale delle comunità terapeutiche. «Il governo - ha detto Rutelli, rispondendo alle domande dei giornalisti - avrebbe fatto bene a tenersi fuori» dalle vicende del calcio. «L'intervento politico nello sport - ha evidenziato Rutelli - ha aggravato la situazione e non l'ha risolto. Spero che siano le istituzioni sportive a trovare sia la strada del rinnovamento, perché senza rinnovamento questo mondo rischia di andare incontro a una gravissima serie di problemi».

Rutelli ha poi chiuso con una provocazione: «Al posto della partita, domenica prossima la televisione mandi in onda, in prima serata, la finale del Raduno Nazionale delle Comunità Terapeutiche dei tossicodipendenti (evento organizzato da don Mazzi, ndr)».

Già prima del «muro contro muro» Corioni si era lamentato perché la torta sarebbe divisa in maniera «assolutamente sproporzionata»: «si va da 150 miliardi di lire garantiti ai club maggiori, agli 8, 9 di uno piccolo ma sempre di A, è inaccettabile e finché non si risolve questo nodo non se ne esce». Il progetto di *Gioco Calcio* sarebbe quello di valorizzare il prodotto delle consociate: una specie di autofinanziamento, visto che Pmt ha una quota azionaria del 39% nel progetto. Nel pacchetto azionario della nuova società - assieme a Matarrese, a Pmt, al fondo italoamericano Mercatus e alla stessa Lega Calcio - c'è anche il presidente della Roma Franco Sensi. Che proprio secondo Matarrese sarebbe «l'ago della bilancia che catalizza le medio-piccole». Ma nel medio termine la soluzione "di sistema" cui si guarda è la rinegoziazione collettiva dei diritti tv. Che darebbe maggior forza contrattuale alle piccole e potrebbe rivalutare anche il ruolo della Lega.

E in attesa che Galliani governi oggi l'assemblea straordinaria di Milano - con le annunciate «dichiarazioni storiche» che Cellino & Co. hanno allestito ieri notte in una riunione con la maggior parte dei presidenti di B - a tirare le fila della giornata tornano le parole di Matarrese: «È meglio rischiare lo slittamento che non iniziare nel caos, anche se la questione adesso la decidono più la politica e la tutela dell'ordine pubblico che non lo sport. Parlare di autonomia in questo momento è difficile...». A dire che le decisioni sul futuro del campionato verranno mediate, anche quest'anno, da Palazzo Chigi. Che non perde di vista la palla. Quella - e non solo con gli 007 - delle proteste e gli assembramenti dei tifosi. E quella delle mosse dei compagni di An e Lega Nord, pronti a infiltrarsi in eventuali rimpasti sulle poltrone del calcio.

missione Europea, viene richiesto a Sky di permettere l'accesso di canali terzi alla piattaforma Sky a prezzi equi, trasparenti, orientati ai costi e non discriminatori. Crediamo fortemente che la nostra sia un'offerta equa, trasparente, orientata ai costi e non discriminatoria». Un ostacolo in più (come se ce ne fosse bisogno...) sulla strada del campionato che, secondo i piani di Carraro e Galliani, dovrebbe prendere il via tra tre giorni.

Ma i tempi sono stretti. Ed ecco perché il vicepresidente di Lega ipotizza come termine più probabile del fischio d'inizio il 14 settembre: «In mezzo c'è la Nazionale, potremmo cogliere l'opportunità e respirare ancora un po'».

GALEAZZI Presentate ieri le trasmissioni sportive Rai prodotte a Milano: il giornalista romano condurrà la Domenica Sportiva. Torna Domenica Sprint

## «La Lega mi attacca? Ma se sono cittadino padano...»

Luigina Venturelli

**MILANO** «Sta per cominciare la transumanza di Bisteccone». La Padania (giornale) ha deciso di festeggiare con un titolo in prima pagina la ripresa delle trasmissioni calcistiche di Raidue. L'attesa, ovviamente, è tutta per la nuova edizione della *Domenica Sportiva*, condotta, insieme a Franco Lauro, da Giampiero Galeazzi.

Il diretto interessato, lusingato, annuncia a sorpresa: «Quest'estate, durante il Giro d'Italia, sono addirittura stato investito della cittadinanza onoraria della Padania (presunta regione, ndr)». La polemica leghista sulla sua trasmissione «all'amatriciana» non sembra, dunque, toccarlo più di tanto.

Eppure i cronisti di Bossi continuano la loro crociata contro le frotte romane che invadono il centro di produzione Rai milanese: «Bisteccone - si leggeva ieri sul quotidiano delle camicie verdi - è pronto alla transumanza sua e delle sue truppe cammellate a Milano ogni settimana. In sostanza si sposteranno ogni venerdì fino al lunedì almeno diciotto-venti persone... costeranno un paio di miliardi solo per le spese aeree, gli alberghi, i ristoranti, le auto blu... Possibile che Cattaneo non riesca a porre fine a questo scandalo e a questo sperpero inutile di denaro?».

Ma Galeazzi, in conferenza stampa alla Rai di corso Sempione a Milano, rimane impassibile, non si tratta di una questione personale. Se i telespettatori di Pontida proprio

non tollerano la cadenza da «borgatari con l'accento, che vengono da Trastevere ad abboffarsi di bucatini», non è certo un problema suo. Se ne faranno una ragione o si abboneranno a Sky, pay-tv monopolista dal comprovato aplomb australiano.

Nemmeno il direttore di Raidue, Antonio Marano, che pure si sente chiamato in causa in prima persona dalle accuse ad An per l'operazione pro conduttori romani, vuole rispondere tono su tono: «Non mi curo di aspetti etnici e gastronomici - afferma - ma esclusivamente professionali. Per me parlano i numeri: se nel 2001-2002 il centro Rai di Milano produceva cinque ore di trasmissioni sportive alla settimana, quest'anno ne produrrà venticinque-ventisei». Nella prossima stagione, quindi, gli spazi dedicati allo sport

dalla seconda rete aumenteranno di oltre trecento ore.

La *Domenica Sportiva* conta tra le sue novità la presenza in studio di un centinaio di tifosi delle squadre che giocheranno il posticipo serale e diciotto "veline", ognuna con una maglia di calcio della serie A.

Dopo quattro anni di assenza, torna sugli schermi anche *Domenica sprint*, condotta da Fabrizio Maffei, nella fascia domenicale dalle 20 alle 20.30, aperta dalla sigla tradizionale inaugurata nel 1976. Il sabato in seconda serata, infine, Marco Civoli presenterà *Sport 2 sera*, «tante immagini e le giuste chiacchiere».

Tutto è già deciso. Manca solo che il campionato parta e, visto il caos che aleggia - non è un dettaglio.

alla **FESTA DE L'UNITÀ**

Fiera di Genova 22 agosto 19 settembre 2003

SABATO 30, ore 21 Officina delle idee **EUROPA:**

**25 NAZIONI UNA SOLA COSTITUZIONE**

Guido Bodrato, Europarlamentare La Margherita; Monica Frasson, Europarlamentare Verdi; Pasqualina Napolitano, Presidente Delegazione DS al Parlamento Europeo; Ennio Remondino, giornalista; coordina: Roberto Speciale, Presidente Centro "In Europa".

flash dal mondo

FINALE DI INTERTOTO, RITORNO Il Perugia passa a Wolfsburg e si qualifica per la Coppa Uefa

Il Perugia si è qualificato per il primo turno della Coppa Uefa superando in trasferta 2-0 il Wolfsburg nella finale di ritorno dell'Intertoto. Reti di Tedesco al 17' e da Berrettoni al 90'. Dal 41' i tedeschi sono rimasti in inferiorità numerica per l'espulsione di Thiam. Negli anni scorsi avevano vinto l'Intertoto anche Bologna, Juventus e Udinese. Con il Perugia sono salite a quattro le squadre italiane iscritte alla Coppa Uefa, erano già qualificate di diritto Roma, Parma e Udinese.



Inter argentina: preso Kily Gonzales, Cruz ad un passo

Ultime manovre di mercato dei nerazzurri. Il difensore Lucarelli alla Fiorentina, Roma su Carew

Luca De Carolis

Dopo aver presentato Kily Gonzales (nella foto), l'Inter ha quasi concluso la trattativa per Cruz. Il centravanti del Bologna, nonostante le parziali smentite del ds interista Moretti («per l'argentino non c'è fretta, stiamo valutando altre possibilità»), potrebbe passare in maglia nerazzurra già nella giornata di oggi. Il club felsineo riceverà in cambio una cifra intorno ai 6 milioni di euro e il cartellino di Adani. Quasi fatta anche per Castellini del Torino: l'Inter dovrebbe prenderlo per poco più di tre milioni di euro. La Lazio insegue Solari, esterno del Real Madrid. Ma ci sono problemi. Il club capitolino lo vorrebbe in

prestito, mentre gli spagnoli desiderano cederlo a titolo definitivo. Oltretutto, il giocatore ha un ingaggio piuttosto alto. Mancini intanto continua a chiedere una punta, e spera che l'arrivo di Cruz a Milano gli permetta di ottenere in prestito uno degli attaccanti nerazzurri (Kallon o Recoba). Anche la Roma continua a cercare un centravanti di peso. L'ipotesi Adebayor, attaccante del Monaco, rimane la più probabile. Il club francese, che ha perso per un grave infortunio il centravanti Nonda (starà fuori tutta la stagione), lo vuole sostituire con Elber del Bayern Monaco. Se l'affare andrà in porto, Adebayor con ogni probabilità verrà dato alla Roma. Altrimenti si proverà per Carew del Valencia, società che ha necessità di vendere. Il Parma, che ha bisogno di una punta, vorrebbe

cedere Montano all'Empoli. Il Siena, che ha ricevuto in prestito dalla Roma il difensore argentino Leandro Cufre, ha tolto dal mercato Rubino e continua a cercare un centrocampista centrale e una punta. Oggi Nicola Amoroso, attaccante del Como, potrebbe firmare con la Modena, che intanto ha girato Fabbrini al Torino. Sempre nella giornata odierna, il Lecce dovrebbe acquistare Cassetti, esterno del Verona. La Fiorentina ha presentato il difensore Alessandro Lucarelli, proveniente dal Brescia. Per il passaggio in viola di Manfredini della Lazio è quasi fatta. I toscani cercano anche un centrale difensivo. La trattativa per Gargo dell'Udinese, pallino del tecnico viola Cavasin, si è però complicata: l'alternativa potrebbe essere Sorondo dell'Inter.



Martinez, un triplo salto nel bronzo

Prima medaglia dell'Italia. Oro alla Lebedeva (Russia), argento alla Eto (Camerun)

Giorgio Reineri

PARIGI Tatyana Lebedeva, una russa, ha vinto ieri il titolo mondiale del triplo. Non c'è stata sorpresa, e soltanto un pizzico di suspense quando la camerunense Françoise Eto Mbango s'è lanciata oltre il record d'Africa: m. 15,05. Era una sfida, alla quale la russa ha replicato con la classe di chi ha il controllo pieno del proprio corpo e della propria mente: m. 15,16 e, poi, m. 15,18. Nulla da eccepire: Lebedeva è la più forte oggi, così come lo fu due anni or sono a Edmonton. Ma se celebriamo la russa, e con lei la camerunense che ha appreso la difficile tecnica del salto triplo al centro di preparazione di Dakar, sotto l'egida della Federazione internazionale, non per questo ci siamo scordati di Magdelin Martinez. Ella ha fatto il massimo: medaglia di bronzo col nuovo record italiano a m. 14,90 (precedente, sempre suo, 14,89). Quando un atleta si sorpassa in una competizione mondiale, che perda o che vinca: chapeau.

Il salto triplo ha tenuto il centro del palcoscenico, ieri allo Stade de France pieno dei soliti cinquantamila spettatori. Lo ha tenuto perché le ragazze che eseguono questo esercizio, da relativamente pochi anni, mostrano un costante miglioramento tecnico e la distanza che le separa dagli uomini, che praticano il gioco dei tre salti da due secoli, non è poi così tanta. Non è neppure tanta la distanza che separa Magdelin Martinez dalla vetta della specialità tanto che l'aggancio potrebbe avvenire, perché no?, il prossimo anno, nello stadio Olimpico di Atene. La nostra speranza, ieri sera, s'è rafforzata di molto.

I motivi per l'ottimismo futuro non sono pochi: Magdelin ha migliorato la velocità, e pure la tecnica di salto, nel senso di ben bilanciare gli sforzi. Le manca, ancora, precisione al momento del decollo: la sua battuta, difatti, non è calibrata come quella di Lebedeva, ma bisogna aver fede. Prendiamo, difatti, il suo miglior salto a m. 14,90: la distanza tra il punto di stacco e l'ideale impatto è stata di cm. 11,90. Al contrario, Tatyana Lebedeva non lasciava sul terreno che 3,10 cm. in occasione del 15,16 e, ancora, soltanto cm. 5,18 in quello a m. 15,18. Ecco dove sta la differenza, tra queste due campionesse: nella ritmica di

rincorsa, nella falcata che non deve variare così da portarti, con quell'esatto numero di passi, al punto più favorevole per prendere il volo.

Certo, non c'è soltanto questa differenza tra le due atlete. C'è una struttura fisica, costruita dalla natura e perfezionata dall'allenamento, assai dissimile: Lebedeva ha gran forza di quadricipiti, così come Martinez è elastica; Lebedeva corre a ginocchi bassi, dando l'idea di sforzare ad ogni passo; Martinez, invece, è di falcata ampia e alta, e ricorda un fenicottero che stia per prendere il volo. Ma il salto triplo non è volo: o, per lo meno, è volo radente. È, insomma, come il rimbalzo di un ciottolo, tirato con forza e piatto sull'acqua. Non deve andar troppo alto, ma sollevarsi di quel poco sull'onda così da terminare il più lontano possibile. Lebedeva è quel ciottolo che rimbalza sull'acqua nei primi due salti (l'hop e lo step), per compiere un terzo mirabile con la velocità e l'energia risparmiata. Così come dimostra la suddivisione del suo 15,18: m. 5,51-3,85 e 5,82 in chiusura (e, nel salto a m. 15,16, il jump era apparso eccezionale: m. 6,11). Magdelin Martinez, invece, non riesce ad effettuare un "jump" altrettanto efficace, cosicché la sua suddivisione è risultata essere, in occasione del record nazionale: m. 5,31-4,25-5,34.

Un campionato del mondo, tuttavia, non è soltanto questione di tecnica e di dettagli da

esperti: un campionato del mondo è soprattutto questione di cuore, di muscoli, di volontà. E la Martinez, che viene da Cuba, ha provato ieri di battersi per il nuovo paese con l'orgoglio di chi vuol dimostrare di essere non soltanto campionessa ma, pure, italiana.

Ieri è stata giornata buona per l'Italia. Con la prima medaglia della Martinez, abbiamo portato a casa la brillante qualificazione di Giuseppe Gibilisco nel salto con l'asta. Ha regalmente superato, al primo tentativo, i m. 5,70 dando l'impressione di aver gran riserva di forza e di centimetri nelle braccia. Il salto con l'asta è un esercizio difficile, complesso come nessun altro, perché un movimento anticipato o ritardato d'un centesimo di secondo ti fa spacciare sull'asticella. Gibilisco, invece, ha infilato il salto perfetto: occorre che lo sappia ripetere in finale (domani), e allora chissà che proprio da questa specialità, spaventosamente orfana di Sergey Bubka, non possa arrivare all'Italia un'altra gioia.

In fatto di medaglie, ieri, è arrivata la prima d'oro per il Qatar: l'ha portata, sui 3000 siepi, Shaheen Saif Saeed, che sarebbe poi il keniano Steve Cherono, battendo il suo ex compatriota Ezekiel Kemboi. Infine, i 54mila dello Stade de France sono impazziti per Marc Raquil, autore di un incredibile kick nella finale dei 400: terzo, in 44'79, record nazionale, dietro ai due americani Kevin Young (44'50) e Tyree Washington (44'77).

Magdelin, dal 2001 successi e record in azzurro

Magdelin Martinez è nata a Camagüey, a Cuba, il 10 febbraio 1976. Per anni ha indossato la maglia della nazionale cubana. L'ultima gara con i colori di Cuba l'ha disputata ai Giochi Panamericani di Winnipeg nel 1999, vincendo il bronzo. Proprio il '99 è stato l'anno del cambiamento, l'anno del grande amore che l'ha portata in Italia: il colpo di fulmine per Giuseppe Piccotti. Nel 2001 la cittadinanza italiana e la prima competizione di livello in azzurro, i Mondiali di Edmonton, dove ha

sforato il podio. Allenata da Erminio Rozzini, ha trovato sulla pedana dello stadio di Castenedolo la tecnica e la fiducia che le serviva per fiorire. Nel 2002, malgrado un problema al ginocchio, è riuscita a firmare il primato italiano con 14,73, strappandolo a Fiona May. Nel 2003, grazie alle cure fisioterapiche, al comfort delle strutture di Formia e ai consigli di Gianni Tucciarone, ha portato a 14,61 il record italiano indoor.

fra.san.



Il salto triplo a 14,90, nuovo record italiano, è valso alla Martinez la medaglia di bronzo

in breve

- Totti ko: per Serbia-Italia potrebbe recuperare Non è possibile sbilanciarci sui tempi di recupero di Totti, infortunatosi durante Roma-Betis. Ad aspettare indicazioni è Trapattini, in vista del doppio appuntamento azzurro del 6 e 10 settembre, contro Galles e Serbia. Totti potrebbe recuperare almeno per la trasferta di Belgrado.

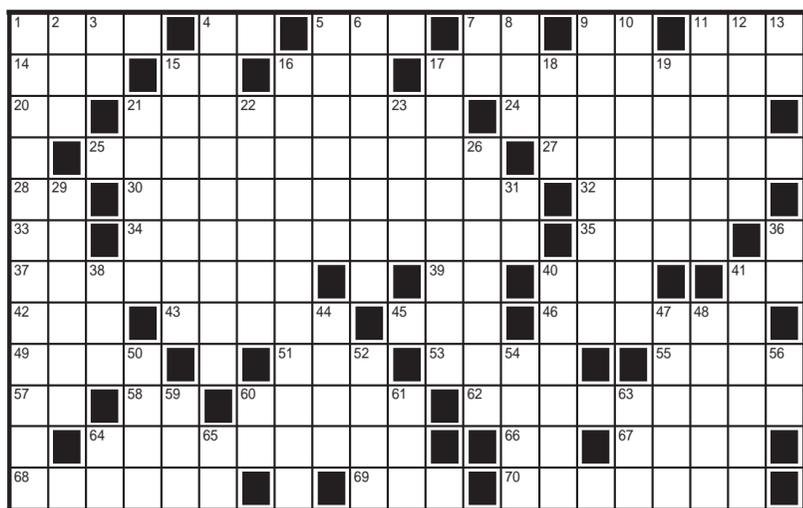
- Preliminare di Champions Ad Oporto, Benfica-Lazio Oggi la Lazio incontrerà il Benfica, nel preliminare di Champions League. L'andata terminò 3-1 per i biancocelesti.

- Caso Virtus, si indaga su società inglese Sono finiti metà ad una società che fa capo ad Amedeo Santoro (indagato per le fidejussioni del calcio) e metà a una società di Londra, i 550.000 euro pagati per i bond inglesi del valore nominale di 5 mln di Euro (in realtà privi di valore) usati per ricapitalizzare la Virtus. Si punta a chiarire il ruolo della società londinese.

- Tennis, Us Open: Chang ko annuncia il suo ritiro Michael Chang è stato eliminato a Flushing Meadows e lascia il tennis. Chang, 31 anni, è stato superato dal cileno Fernando Gonzalez (6-3, 7-5, 5-7, 6-4). Lo statunitense ha poi dichiarato tra le lacrime: «Ho iniziato qui 15 anni fa, qui finisco... grazie a tutti».



Pensa di riflessione



Questo schema di parole crociate contiene le soluzioni (senza articolo) dei tre indovinelli pubblicati a lato.

ORIZZONTALI

1 Un uccello sacro per gli antichi egizi - 4 La prima nota - 5 Società per Azioni - 7 Avanti Cristo - 9 Corrente Anno - 11 Davanti a molti nomi sul calendario - 14 Isola delle Cicladi - 15 La terza nota - 16 L'ami di Guy de Maupassant - 17 Bere con ingordigia - 20 Sono doppie nel torto - 21 Un piccolo elettrodomestico da cucina - 24 Lo è il mese di Maggio - 25 Agisce segretamente con fini sovversivi - 27 La soluzione del primo indovinello - 28 Nel pane e nel salame - 30 Il dispositivo che registra tutti i dati di volo di un aereo - 32 La metà dell'alpinista - 33 Sigla di Trieste - 34 Chiusura metallica avvolgibile - 35 Negatrice di Dio - 37 Le connazionali del Dalai Lama - 39 Laggiù in fondo - 40 Anteriore in breve - 41 La sigla di Prato - 42 Struzzo che vive in Australia - 43 Malattia che può lasciare conseguenze

all'udito - 45 Banca Nazionale del Lavoro - 46 Il capo del partito - 49 Ricoveri in cui gli uccelli trovano riparo e depositano le uova - 51 Times Literary Supplement (sigla) - 53 Antichi cantori - 55 ... green, come quei brani musicali sempre di moda - 57 Il cuore del neon - 58 Una nota... affermativa - 60 Gruppi di piante spinose - 62 Vocabolo di significato più esteso rispetto ad un altro - 64 La soluzione del secondo indovinello - 66 Prime tra gli ennesimi - 67 Recipienti cilindrici a doghe usati per misurare cereali - 68 La... cassa dello Stato - 69 Fa perdere l'autocontrollo - 70 Piero segretario dei DS.

VERTICALI

1 Far trascorrere gradevolmente il tempo - 2 Prefisso per vita - 3 Il dittongo del gioco - 4 Totalmente dissimili da altre cose - 5 Formano il calice del fiore - 6 Alberi dalla folta chioma e dalle foglie palmate - 7 Sigla di Arezzo - 8 Fratello di Sem e Jafet - 9 Attraversano il deserto - 10 Liquore aromatico

IL NOBEL A FO

Siccome è destinato a casa nostra vuol dire ch'è risultato alla portata che bene o male va considerato anch'egli un letterato.

Mirtillo

IL NOBEL A FO

Decisamente è un giallo: l'opinione è che, tra i vari tipi più brillanti, viene prescelta la sua condizione pel fatto che con lui han riso in tanti.

Mirtillo

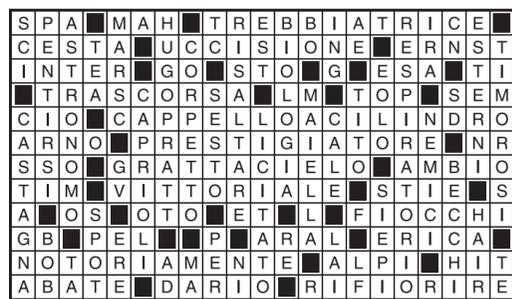
PANNELLA E C.

Son quelli che si mostran con coraggio e si fanno notare in Parlamento con i loro estremismi i Radicali sono spesso indicibile tormento.

Ciampolino

da Penombra

Le Soluzioni di ieri



Gli indovinelli

1: il cappello a cilindro 2: il prestigiatore 3: il grattacielo

e dolce - 11 Ne fanno parte medici e paramedici - 12 La città con il San Carlone - 13 La Estrada attrice e soubrette (iniziali) - 15 Un vino dolce - 16 Cellule che contribuiscono alla regolazione della pressione arteriosa - 17 Grande città del Brasile nord-orientale - 18 La sigla del Codice di Avviamento Postale - 19 Cisti sebacee del cuoio capelluto - 21 Si manifesta... a colpi - 22 I mitologici figli di Gea ed Urano - 23 Arrivate tra le prime dieci - 26 Fortissimi, muscolosi - 29 Egregio - 31 Per mamma e per papà - 36 Delude il richiedente - 38 Lo Spencer di "Lo chiamavano Trinità" - 40 Contraria o... extraterrestre - 41 Spetta al vincitore - 44 Il nome della scrittrice Morante - 47 La soluzione del terzo indovinello - 48... Les Bains, importante centro termale francese nell'Alta Savoia - 50 Bagna Monaco di Baviera - 52 Non hanno bisogno del medico - 54 Documento di Programmazione Economica e Finanziaria (sigla) - 56 Il centro di Verona - 59 Istituto Finanziario Italiano (sigla) - 60 Una nota... monarchica - 61 La Banca del Vaticano (sigla) - 63 Osservatorio in breve - 64 Fine della vacanza - 65 Dario marito di Franca Rame.

PER ORA ACCORSI AMA LAETITIA E LA LOLLO SCOLPISCE SE STESSA. DOMANI PARLIAMO DI CINEMA

DALL'INVIATA **Gabriella Gallozzi**

**VENEZIA** Il giurato Stefano Accorsi che dichiara sulla sua nuova fiamma (per chi ancora non lo sapesse è Laetitia Casta). Il direttore Moritz de Hadeln che dichiara o meglio ridichiara, facendo appello ai politici, che la Mostra ha bisogno di un budget annuale di 6/7 milioni di euro. Il presidente Franco Bernabè, invece, che parla di un aumento di capitale da parte degli sponsor privati e di una quasi certa «riconferma» di de Hadeln al timone di Venezia 2004. Ecco a voi le «frattaglie» della vigilia, «calda» soltanto nel clima della laguna. A ventiquattro ore dall'apertura di questa edizione numero Sessanta della Mostra del cinema il Lido è ancora un semi cantiere. I padiglioni davanti al casinò sono in fase di montaggio, transe-

cavi elettrici e tubi innocenti troneggiano ovunque, mentre davanti al palazzo del cinema è in bella mostra «l'idea che mancava»: una passerella che sale e scende a mo' di pista da skateboard, forse per mettere alla prova l'equilibrio e i riflessi dei divi. E chissà come se la caverà Woody Allen visto che sarà il primo a sperimentarla. Dopo aver sempre «snobbato» il Lido, anche se non ha mai rinunciato ai suoi viaggi a Venezia, il regista newyorkese quest'anno, per la prima volta, sarà tra noi in carne ed ossa, così come si era concesso già allo scorso festival di Cannes. Come ormai è noto anche agli abitanti di Marte, infatti, sarà lui ad aprire stasera la Mostra col suo *Anything Else*, una nuova commedia romantica per dimostrare

che anche l'amore a prima vista non è poi così perfetto. Il film, fuori concorso, sarà accompagnato da *Venezia 60*, un corto firmato dal giornalista di Studio Aperto Antonello Sarno - produce Medusa of course - che si propone come una sorta di «blob» di montaggio d'archivio sulla storia della mostra, simile a quelli coi quali ci delizia da qualche anno anche il patron di Cannes Gilles Jacob. In attesa della cerimonia d'apertura di stasera, che avrà come madrina Alessandra Martines, il Lido si affolla delle masse di accreditati, giornalisti, addetti ai lavori, «culturali» che si addensano sul lungomare, davanti al palazzo e al casinò. Tra i primi arrivi di giornata, la Lollo in completo nero e in versione d'artista: esattamente, nei panni del-



le scultrice. È qui, infatti, per la sua personale in mostra all'Excelsior, una serie di sculture che la ritraggono nei panni dei suoi personaggi più celebri. Siamo sicuri che diventerà subito culto, almeno nella nostra rubrica-cassonetto. Tra gli altri arrivi Claude Lelouch, come accompagnatore della consorte Alessandra. Poi Mario Monicelli, in veste di presidente di giuria e, come abbiamo già detto, Stefano Accorsi. A lui sono andati gli onori di questa vigilia un po' sonnacchiosa che l'attore ha saputo risvegliare, diciamo così, regalando ai giornalisti una «notizia»: la sua bella, cioè la Casta, sarà presto al Lido. Non temete, però, da domani si comincia davvero col cinema.

la vigilia

**I grandi scrittori e l'Unità**

il I° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più



**in scena**

teatro | cinema | tv | musica

**I grandi scrittori e l'Unità**

il II° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

**qui venezia**

**VENEZIA È uno dei film più attesi di questa sessantesima mostra del cinema di Venezia che si apre oggi: «Il Ritorno di Cagliostro», pellicola dalla gestazione complicatissima che passerà al festival il 31 agosto nella sezione «Controcorrente», segue di cinque anni quel «Totò che visse due volte», che scatenò ire, tormenti e polemiche, tanto da venir bloccato dalla censura. Ebbene, la coppia a cui dobbiamo una delle ultime grandi invenzioni del piccolo schermo, «Cinico Tv», promette di far arrabbiare molta gente. A cominciare dalle righe che seguono: Cipri & Maresco intervistati da Cipri & Maresco. Buona lettura**

**Pensate che dopo cinque anni ci sia attesa per il vostro ritorno sugli schermi?**

Non gliene frega niente a nessuno. **Addiritura...** Il pubblico ha ben altro a cui pensare e comunque ben altre forme di evasione, di divertimento... E poi viviamo in un mondo in cui tutto è usa e getta: politica, sesso, sentimenti, arte naturalmente. Altro che attesa...

**Si dice in giro che questa volta avete fatto un film diverso...**

Questo ci fa incappare perché non rinneghiamo niente di quello che abbiamo fatto. Se diverso vuol dire attenuare ed esorcizzare paure e preoccupazioni per rendere più accettabile il nostro lavoro, «ripulirlo». In questo film c'è una continuità molto forte col nostro passato, c'è la stessa visione del mondo e degli esseri umani. Piaccia o no ci sono Cipri e Maresco.

**Ma non è un film comico?** Forse *Lo zio di Brooklyn* e *Totò che visse due volte* sono due film più spietati, più violenti. *Cagliostro* si presenta invece come un film comico: apparentemente quella rabbia, quella durezza non ci sono, non sono comunque urlati. In realtà è un film più malinconico, più amaro. In fondo racconta l'impossibilità del sogno. Parla del fallimento di un gruppo di imbecilli che si illudono di poter creare una piccola Cinecittà e di fare della Sicilia la capitale del cinema italiano. È una storia di perdenti, di una follia tutta siciliana, assurda, che fagocita tutti i personaggi del film, i quali, a modo loro, sono dei sognatori.

**Non starete provando a essere ruffiani?**

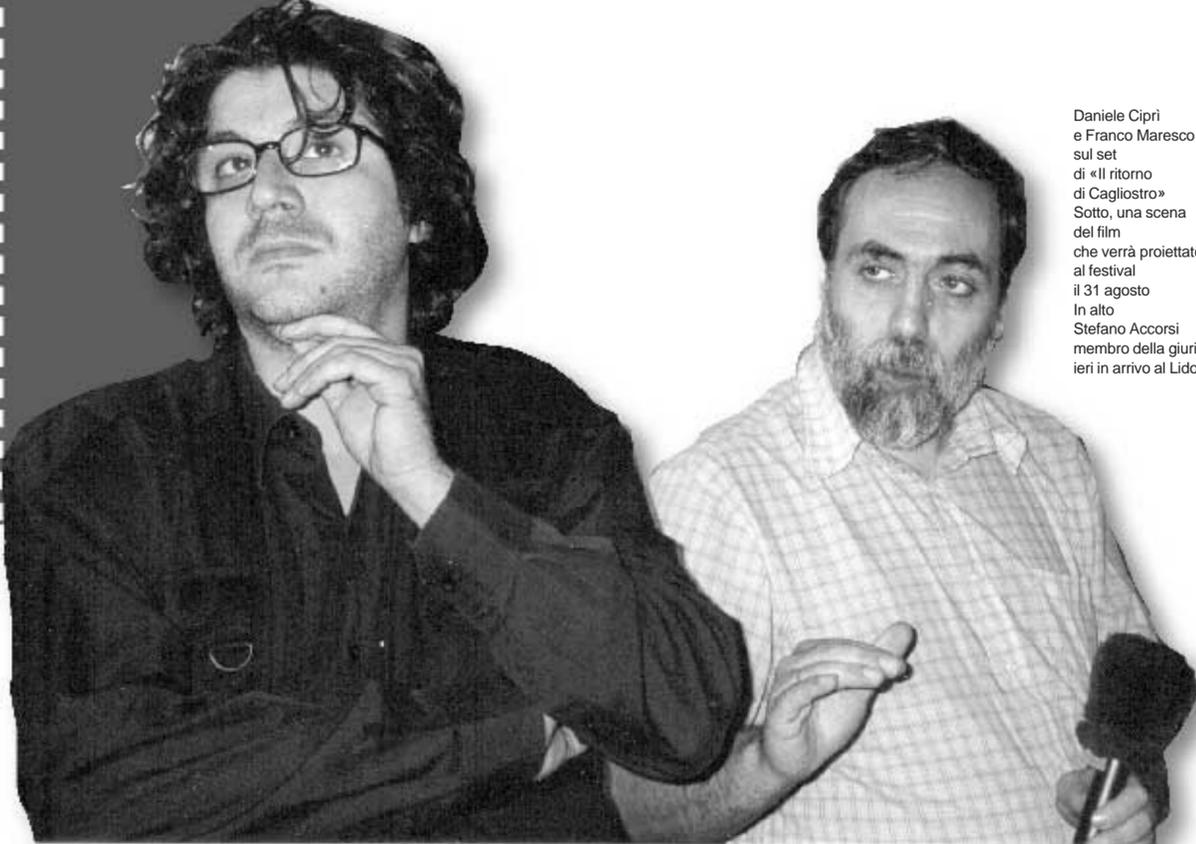
La comicità è stata sempre una costante del nostro lavoro. Noi abbiamo cominciato con *Cinico Tv* che era amaro, crudele, però riusciva a far ridere. È una comicità che nasce da un profondo senso del tragico, un po' pirandelliano. D'altra parte c'è la sicilianità, l'ossessione, un'idea perseguita fino alla rovina, un po' come certi personaggi deliranti di Pirandello. Il problema è non tradire se stessi, la difficoltà è non rinnegarsi, non cercare il consenso facile, continuando a lavorare come hai sempre fatto. Rifiutando le apparizioni televisive, i talk show che ti invitano, declinando le offerte di lavoro per pubblicità e videoclip.

**Siete a Venezia a rappresentare il cinema italiano...**

Cipri e Maresco rappresentano solo se stessi. Non crediamo di rappresentare il cine-

Il nostro «Cagliostro» è più amaro, più malinconico e meno urlato dei precedenti film: racconta l'impossibilità del sogno

**Cipri & Maresco contro tutti**



Daniele Cipri e Franco Maresco

*Se la prendono con il «cinemino» tricolore, con Berlusconi con la televisione sinanche col popolo italiano A cinque anni dal contestatissimo «Totò», la coppia più tosta del grande schermo approda al festival... e si autointervista*

ma italiano, così come non crediamo che il cinema italiano ci tenga a farsi rappresentare da noi.

**Ma come, si parla tanto di rinascita. Anche quest'anno per il cinema italiano si accendono tante belle speranze!**

Più che di cinema bisognerebbe parlare di «cinemino». Crediamo che quello che entusiasma e fa gridare al miracolo non sia altro che una specie di fenomeno televisivo che si estende alle sale. E questo la dice lunga sullo stato di imbarbarimento nel quale ci ritroviamo. Quello che si è affermato negli ultimi anni è un cinema para-televisivo, pseudo-so-

ciologico, storie di trentenni e quarantenni in crisi, di fallimenti della coppia, un cinema che serve solo ai giornali e ai talk show per alimentare sondaggi su quanto scopano, se credono in Dio ecc. Ma in tutto questo il cinema vero non c'è. Tutt'al più si può parlare di fiction televisiva.

**Dimenticate che c'è un cinema che pratica l'impegno civile.**

Quello è in realtà un cinema furbo e senza forza. Il fatto che questo debbano dirlo soltanto quelli che passano per bastian contrari è il segno del collasso di qualunque onestà intellettuale. Infatti, il problema non è solo la

mancanza degli autori: manca anche la critica, una critica forte, autorevole in grado di prendere posizione e autonoma. Cosa che in altri tempi ha giovato agli artisti.

**Parlate da sempre di un cinema capace di esprimere uno sguardo morale. Non è che invece voi siete moralisti e basta?**

Crediamo che a furia di scandalizzarci per la parola «moralista» si siano perse cose come il senso del pudore, della vergogna, della misura. Si rimane sgomenti perché tutto questo è stato smantellato dall'esempio della classe politica, che è probabilmente la più

immorale d'Europa, dai programmi televisivi con le famiglie che si scannano. Ci sono generazioni che si sono formate avendo come punto di riferimento proprio la perdita di tutto ciò e lo hanno scambiato per libertà. Se diamo per scontato che per moralista non intendiamo il bacchettone alla Sordi che fa il censore, c'è un moralismo di cui oggi forse ci sarebbe bisogno, che è la capacità di indignarsi, di non rassegnarsi in silenzio, ma di provare schifo per quello che accade. In questo senso sì, siamo moralisti.

**È un quadro desolante. Avete davvero un'opinione così bassa degli italiani?**

Daniele Cipri e Franco Maresco sul set di «Il ritorno di Cagliostro» Sotto, una scena del film che verrà proiettato al festival il 31 agosto In alto Stefano Accorsi membro della giuria ieri in arrivo al Lido

Nutriamo un profondo disprezzo per il popolo italiano. Bisogna smetterla con la retorica del tipo «italiani brava gente». Cosa si può pensare di un popolo che ha scelto di farsi governare da gente come Bossi e Berlusconi? Un paese che ha accettato il lodo Mondadori, Previti, la legge fatta su misura per evitare che il Premier e i suoi accoliti finissero in galera come sarebbe stato giusto. L'italiano è fondamentalmente, dentro di sé, un piccolo mascazone, che disprezza profondamente chi è onesto perché, come si dice dalle nostre parti, è «babbu», cioè fesso; e invece nutre ammirazione per l'uomo di potere, non importa come l'abbia ottenuto. Berlusconi è ciò che l'italiano medio vorrebbe essere.

**Però anche la sinistra...**

La grande responsabilità della sinistra è stata quella di preparare il terreno a tutto questo. L'incapacità di riuscire a creare degli anticorpi. Da sempre, è storia, gli italiani si riconoscono nei farabutti. La sinistra non ha avuto la capacità di applicare i valori tradizionali da cui è nata e temendo di rendersi impopolare si è adeguata. Come dimenticare che quasi tutti i politici di sinistra sono stati ospiti del salotto di Maurizio Costanzo - il che significa legittimare anche gran parte dell'orrore televisivo degli ultimi anni. È mancata una sinistra culturalmente solida che fosse capace, a costo di rischiare l'impopolarità, di far passare certi concetti forti.

**E malgrado tutto questo voi avete ancora voglia di far ridere?**

La comicità è una cosa seria, anzi serissima. Ci riferiamo a quella tragica di Buster Keaton, Chaplin, Jerry Lewis, Tati, una comicità corrosa, molto amara, con una forte carica eversiva, critica rispetto al sistema e ormai in via di estinzione. Quella che oggi prevale è la comicità da villaggio turistico, come, ahinoi, succede in Italia. In fondo lo spirito che ormai caratterizza questo Paese è quello della barzelletta e questo impronta un po' tutto con diverse sfumature. I comici di Zelig avranno pure sul comodino *Cent'anni di solitudine* e forse avranno frequentato il Dams, ma il loro qualunquismo non è poi così diverso da quello del Bagaglio. A volte ci dicono siete troppo pessimisti. Beh, guardiamoci attorno. Oggi solo un imbecille può dichiararsi ottimista.

**Perché un intervallo così lungo tra Totò e Cagliostro?**

Sono passati cinque anni dal film precedente, anni difficilissimi, in cui siamo stati processati per le nostre idee e lavorare è diventato complicato. I produttori nichivano. Ci sono state proposte condizioni di lavoro al limite dell'offesa. Così abbiamo fatto gli organizzatori culturali, ci siamo occupati di jazz, ci siamo dedicati ai documentari. Sono stati cinque anni duri. Anni di rabbia vera.

**Non è che state facendo i martiri?**

È difficile commuoversi per Cipri e Maresco, anche perché facciamo poco per suscitare compassione. Solo, riferendoci a questi cinque anni, ci veniva in mente che spesso si parla di sostenere un cinema coraggioso, diverso. Ecco: vorremmo capire questo cinema dov'è.

**Beh, qualche soddisfazione l'avrete pure avuta...**

Una dichiarazione di Carmelo Bene rilasciata tre anni fa a l'Espresso. Quando gli chiesero: «Dell'Italia non salverebbe proprio nulla?», lui rispose: «Cipri e Maresco». È un riconoscimento che ci onora, da parte di uno dei pochi artisti che ammiriamo profondamente.

**Ma chi vi credete di essere?**

Cipri e Maresco. **Cioè?**

I più bravi, ovviamente...

Il cinema? Para-televisivo e pseudo-sociologico... I comici tv? Qualunquisti... Noi chi ci crediamo d'essere? I più bravi ovviamente

scegli per voi

TI CONOSCO MASCHERINA Rai tre 9,05
Regia di Eduardo De Filippo - con Eduardo De Filippo, Peppino De Filippo, Titina De Filippo. Italia 1944. 78 minuti. Commedia.

SIGNORI SI NASCE Raiuno 15,10
Regia di Mario Mattoli - con Totò, Peppino De Filippo. Italia 1960. 95 minuti. Commedia.



INSONNIA D'AMORE Raiuno 20,55
Regia di Nora Ephron - con Tom Hanks, Meg Ryan, Bill Pullman. Usa 1993. 104 minuti. Commedia.

LA METÀ OSCURA La7 0,25
Regia di George A. Romero - con Timothy Hutton, Amy Madigan. Usa 1992. 124 minuti. Horror.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI 6.45 UNOMATTINA ESTATE.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Lassie. Telefilm 9.50 SUSAN. Telefilm.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. Conduce Roberto Amen 8.05 IERI & OGGI. Show.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.34 - 22.50 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 ESMERALDA. Telenovela 6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO. News 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale 6.30 METEO. Previsioni del tempo 6.45 OROSCOPO.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale 20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti 20.55 INSONNIA D'AMORE.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Eleonora Benfatto 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale

20.00 ATLETICA. CAMPIONATI MONDIALI. Parigi 22.45 TG 3. Telegiornale 23.00 TG REGIONE. Telegiornale

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il killer". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, 1ª parte

20.00 TG 5 / METEO 5 20.35 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà 21.00 IL VULCANO DELLA PAURA.

20.00 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Il ritorno di Jack" "Il triangolo". Con Dick Cavalli

20.20 SPORT 7. News 20.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm.

CARTOON NETWORK
14.10 THE MASK. Cartoni 14.35 SAMURAI JACK. Cartoni 15.00 BATMAN OF THE FUTURE. Cartoni

EUROSPORT
13.00 ATLETICA. ATLETICA. (R) 13.15 ATLETICA. IAAF WORLD CHAMPIONSHIPS IN ATHLETIC.

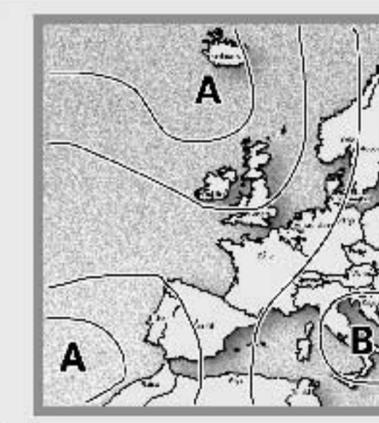
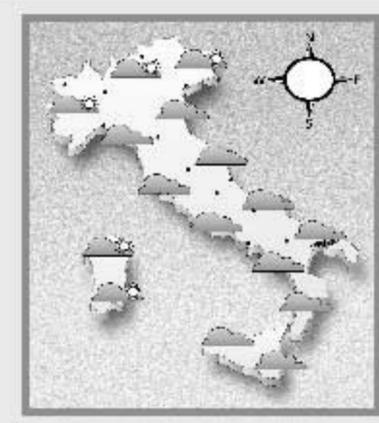
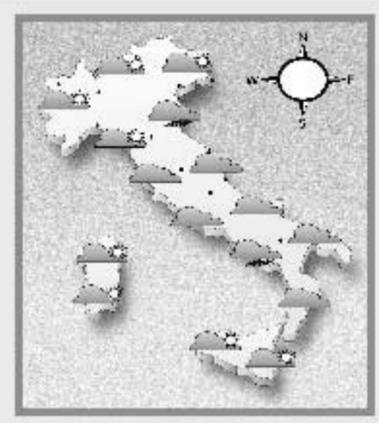
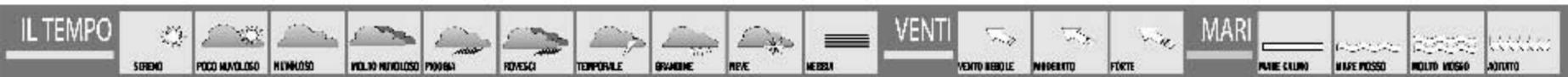
NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.30 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Documentario 14.00 AFRICA. Documentario

15.35 FINAL FANTASY. Film animazione (Giappone, 2001). Regia di H. Sakaguchi 17.20 DOMANI ANDRÀ MEGLIO.

14.55 MARI DEL SUD. Film commedia (Italia, 2001). Con Diego Abatantuono 16.30 COMMEDIA MON AMOUR

14.40 LONTANO. Film dramm. (Francia / Spagna, 2001). Con Stéphane Rideau 16.45 VERDETTO BIANCO.

12.00 INBOX. Musicale 13.00 COMPILATION. Musicale 13.55 THE CLUB. Rubrica.



OGGI
Nord: sulle regioni orientali e sulla Romagna, parzialmente nuvoloso con possibilità di rovesci. Nuvolosità variabile sulle altre regioni.

DOMANI
Prevalenza di cielo nuvoloso al centro-nord, con precipitazioni sparse, più frequenti sulle zone alpine e prealpine.

LA SITUAZIONE
Un sistema frontale interessa il centro-sud, mentre al settentrione la pressione atmosferica è in aumento.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Pavia, Bologna, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Roberto Rezzo

Charles Bronson in fin di vita

LOS ANGELES Charles Bronson è in fin di vita. Secondo i medici non ha più speranze. La moglie Kim lo ha riportato dall'ospedale a casa a Beverly Hills per rispettare il desiderio dell'attore: morire nel suo letto. Da due anni il divo lotta contro l'Alzheimer e ormai non ricorda chi è né il proprio nome. Bronson, 81 anni, ha impersonato il prototipo dell'onesto ma duro che fa giustizia da sé: *Il giustiziere della notte* è stato uno dei suoi film più popolari e discussi. Di origine lituana (il vero cognome è Buchinsky), cresciuto in una famiglia di 14 fratelli, iniziò lavorando in miniera. Del suo volto ha detto: «Assomiglio a una cava di roccia che qualcuno ha appena fatto saltare a colpi di dinamite». Indimenticabile la sua interpretazione in *C'era una volta il west*.



«Il signore degli anelli»: è uscito lunedì negli Usa il dvd del secondo episodio

# La battaglia dei Dvd «Vietato copiare»: Hollywood all'attacco

**NEW YORK** Un segreto industriale merita tutela più della libertà di espressione. La Corte suprema della California ha stabilito che la Costituzione non impedisce l'azione legale contro chi distribuisce su Internet il codice per copiare i Dvd. «La divulgazione di informazioni squisitamente tecniche non ha utilità alcuna rispetto al pubblico dibattito che si è aperto sull'uso dei programmi per la duplicazione e sugli sforzi per limitare la diffusione di copie illegali», hanno scritto i giudici nella sentenza depositata lunedì. Hollywood canta vittoria: «I ladri di proprietà intellettuale non potranno più impugnare il primo emendamento come uno scudo», ha dichiarato Robert Sugman, rappresentante della Dvd Copy Control Association, il braccio legale della major nella guerra contro la pirateria.

Il caso in questione risale al 1999 e riguarda Andrei Bunner, un programmatore di San Francisco che si è visto trascinare in tribunale per aver pubblicato sul suo sito Internet il codice segreto con cui l'industria cinematografica protegge i Dvd dalla duplicazione. Quando la tecnologia è stata messa a punto sembrava inespugnabile, erano state prese tutte le precauzioni perché il mercato dei Dvd non facesse la fine di quello dei Cd musicali, ma anche in questo campo l'informatica e la sicurezza hanno dimostrato di non andare d'acc-

cordo. Un ragazzino norvegese di 15 anni, Jon Johansen, quando si è accorto che era impossibile guardare i Dvd su un computer che non funzionasse con i sistemi operativi di Microsoft o di Apple, s'è messo d'ingegno e ha risolto il problema in poche settimane. Il caso balzò agli onori delle cronache, non solo perché un appassionato dilettante si era preso gioco dei grandi ingegneri, ma per le conseguenze giudi-

ziarie. Un esercito di avvocati partì da Hollywood alla volta di Oslo e la polizia fece irruzione in casa del piccolo pirata, il suo computer fu sequestrato, e in tribunale finì anche il genitore, con la cui carta di credito veniva pagato il collegamento a Internet. L'agitazione e il dispiego di mezzi da parte dell'accusa non servirono a convincere il giudice, che non ravvisò invece alcun reato. Il Dvd era stato acquistato

legalmente, non funzionava perché l'industria cinematografica non si diede pena di assicurare la compatibilità con Linux o altri sistemi operativi gratuiti con cui girano molti personal computer. Eliminare la protezione per guardare un film non è una violazione del copyright.

Gli avvocati tornarono in America gonfi di rabbia. La causa contro il programmatore di San Francisco è una delle

centinaia iniziate a scopo intimidatorio in tutte le giurisdizioni degli Stati Uniti. I legali di Bunner fanno notare che la partita è ancora aperta, i giudici della Corte suprema californiana infatti non sono entrati nel merito della questione, ovvero se decifrare la protezione violi la legge, e il dibattito torna davanti al tribunale di primo grado. Gli esperti di diritto avvertono che il terreno è insidioso: se la magistratu-

ra dovesse sposare le tesi dell'industria cinematografica rischia di assestare un duro colpo alle libertà civili e di dare un buffetto sulla guancia alla pirateria. Su Internet non solo si trova il codice per aggirare la protezione dei Dvd, ma circolano anche diversi programmi in grado di effettuare automaticamente una copia senza perdita di qualità rispetto all'originale. Molti di questi sono opera di programmatori entusiasti che li mettono gratuitamente a disposizione, ma esistono anche quelli commerciali. Intervideo, una delle società leader nel software che permette di guardare i film su Dvd con il personal computer, ha lanciato sul mercato Dvd Copy, ma facendo in modo che il programma si rifiuti di copiare Dvd su cui esista il copyright. Una limitazione tecnica che chiunque abbia un poco di familiarità con l'uso dei computer può facilmente aggirare, al punto che pare messa lì più che altro per risparmiare grattacapi giudiziari a Intervideo.

Un'altra società ha deciso invece di affrontare la faccenda a viso aperto, sfidando Hollywood su una questione di principio. «123 Studio» commercializza un programma che copia qualsiasi Dvd, alle immagini si aggiunge una schermata che difende dalla distribuzione delle copie con fini commerciali. «Il nostro prodotto serve a proteggere l'investimento che i consumatori fanno acquistando un Dvd - spiegano i responsabili - I dischi ottici si danneggiano facilmente, la superficie si graffia e il Dvd non è più utilizzabile. Fare una copia per uso personale, per proteggere l'originale, è una pratica del tutto legittima, non solo per l'uso domestico, ma per le scuole, le biblioteche, le istituzioni culturali. Argomenti cui le major fanno orecchio da mercante e 123 Studio è stata citata per violazione del copyright. Per nulla intimidita si è difesa contrattaccando: ha fatto causa a tutte le case cinematografiche, una per una, accusandole di voler distruggere il suo business. Trattandosi di soldi, forse i giudici la staranno a sentire.



Segue dalla prima

Una fatalità, il caso, la natura che se ne va per la sua strada e ogni tanto travolge un pezzo di vita, un uomo, una casa, una scuola, un paese. Non è così. Ma adesso non me ne frega niente di riciclare la rava e la fava del perché. Ci sarà tempo e modo. Quel che mi interessa stanotte (e mi fa male) è il risultato. A crepare non sono mai le grisaglie del Palazzo di Vetro. Crepa sempre chi va sul campo a cercare di raccogliere i cocci dopo che il guaio è stato consumato. Sergio Vieira De Mello lo sapeva benissimo quanto valgono le Nazioni Unite a Bagdad e dintorni, dopo la guerra organizzata da Bush e Blair coi finti dossier, stracciando le regole del diritto internazionale. Quotazione dell'ONU alla borsa valori di Bagdad? Meno di zero. Però lui c'era andato lo stesso. Perché ci credeva. Perché la bandiera della comunità internazionale qualcuno doveva tornare a issarla sopra un accidente di pennone. Anche in Irak. Non si poteva abdicare a mani basse di fronte all'arroganza del più forte. E ha pagato per tutti. Ha pagato come quel bambino di Gerusalemme, sacrificato sull'altare dei giochi di potere tra israeliani, tra israeliani e palestinesi, tra palestinesi.

A Gaza, nella merda dei campi profughi, mica ci va Sharon. A Bagdad, col tubero che Bush e Blair ci mettono piede. Figuriamoci Kofi Annan, che continua a fregiarsi del titolo di Segretario Generale delle Nazioni Unite e di un Nobel per la Pace acchiappato mentre gli scoppia qualunque guerra sotto al culo e ormai sembra quel notaio napoletano (di cui non ricordo il nome) che certificava a testa bassa e tasche gonfie le compravendite di immobili fatte coi soldi della camorra, sapendo benissimo che quelle mazzette da cento puzzavano quanto i clienti che gli gremivano lo studio.

E noi Pocket Kofi lo invitiamo pure a Roma, in autunno, a fare l'ospite d'onore nei convegni? Pagato dal Comune? Magari dalle nostre tasse sullo smaltimento dei rifiuti? Adesso non pretendo che, invece che in limousine, Veltroni lo mandi a prelevare all'aeroporto con un trenino di cassonetti verdi, ma non vorrei neppure che sulla sfavillante fascia tricolore che il sindaco sognava da cucciolo, finalmente indossata, si sia scolorito il rosso. Non è solo uno dei tre colori della nostra patria, Walter, è anche quello dei semafori. Fallo lampeggiare, qualche volta, in Campidoglio. E senza dimenticarti di accendere il verde ad altri ospiti d'onore. Uno per tutti: la vedova De Mello.

## FELICE CHI RIESCE A SCENDERE DALLA GIOSTRA DELLA FELICITÀ

Martedì 26 Agosto 2003. Ore 7:00

(Meno 243 giorni esatti alla caduta del governo)

Da anni sto cercando di smettere e con il tuo aiuto sento che ce la farò. Per vincere definitivamente il mio vizio sono sceso sotto l'Italia e le tue scarpe, procedo in linea perpendicolare con i tuoi occhi bassi, e d'ora in avanti non potrai più dire di non avermi visto e fare finta di non avermi calpestato. Io sono il te stesso clandestino sul quale cammini, fratello.

Fra di noi, ormai, corre una sola differenza: tu cerchi in tutte le maniere di diventare un italiano felice, mentre, come ti stavo dicendo, io sto cercando faticosamente di smettere. Abbiamo avuto padri diversi ma un destino comune. Ci hanno educato alle scuole dell'obbligo della felicità di Stato. Abbiamo ingozzato tutto, dai punti della Mira Lanza al game boy dei Pokémon, dalla Vespa di Audrey Hepburn alle Range Rover di Mister Marlboro, dal walkie-talkie per bambini degli

# Lettere dal Silenzio Jack Folla

Anni 60 all'ADSL di Alice nell'Internet delle Meraviglie. Abbiamo abboccato come trote vergini alla prima lenza, perché la televisione ci mostrava altri italiani come noi che con quel prodotto erano diventati felici. Ricordo ancora l'Annapurna di cambiali che dovette scarsi mio padre in 64 mesi per il mio primo organo Hammond, ma non ricordo più in quale garage l'ho dimenticato. Tutte le volte che ho comprato qualcosa d'importante, tre mesi dopo era uscito un nuovo modello. La felicità, come una lepre meccanica, ci schizzava un metro davanti, cambiando natura, foggia e colore. E noi dietro, cani. Adesso ho smesso di correre la giostra del Paese di Mastroliando. Non credo che niente lavi più bianco del mio sapone, nessun chewing-gum mi smacchierà l'alito se ho visto le Veline alla Tv, nessun bianco Cavalier Silvestre Vidal potrà fare il ponte sullo stretto di Messina se prima l'Uomo del Monte Mafia non avrà detto: «Sì». Sto per sconfiggere il vizio di voler diventare felice. Devo ammettere, per onestà, che chi è stato almeno una volta e per un periodo sufficientemente lungo, infelice, parte avvantaggiato. I primi a scendere dalla giostra e a rinunciare ad essere felici a pagamento sono, paradossalmente, gli ultimi a essere saliti. Quelli che, proprio per averla intravista col binocolo, avrebbero maggiore diritto a perseguire la felicità di Stato rispetto agli altri, gli italiani che stanno così e così, e persino a quelli che se la passano benone.

**«Io sto con gli infelici. Non è abbastanza per essere felici?»**

Devo riconoscere che fare il borghese, per un certo periodo, è una delle massime aspirazioni di un vagabondo. Devo anche confessare che come tutti gli zingari infelici ho posseduto almeno una Mercedes. Però vi assicuro che da quando ho smesso di fumare la felicità di Stato, questo italiano latitante si sente in ottima forma, stamattina mi è sembrato addirittura di rivedere qualche capello nero, ma le toilettes delle fognie, si sa, non sono dotate di specchi al neon come quelli degli Autogrill, sulle autostrade di voialtri, lassù. Insomma, io sto con gli infelici. Non è abbastanza per essere felici?

L'altruismo non c'entra una sega, né la New Age, e nemmeno mio fratello il padre comboniano che se ne sta in Congo a giocare a morra con l'Ebola e l'Aids, perché quei giovani missionari lì, al posto dei nostri cuori asfittici, hanno bidoni aspiratutto che, se li rovesciassero nel deserto tutti insieme, il mattino dopo ci spunta un roseto.

Ho smesso di perseguire la felicità perché sono incazzato con chi me ne vende da mezzo secolo una sottomarca inesorabilmente scaduta. Eppure avevo fatto i compiti come mi avevano ordinato. Facevo colazione col Mulino Bianco, e quella buonanima di nonno l'americano, invece di giocare a nascondino nei boschi con me e mio fratello Alberto, si alcolizzava con mamma nelle osterie di Portonaccio, mentre mio padre non si faceva di Camomilla Sogni d'Oro, ma si abbuffava di litio e si bucuca con l'EN e un Valium da cavalli in quei ricoveri dai nomi allegri, le Ville Speranze e i Paradisi della Quietie, che sono le cliniche psichiatriche dell'Infelicità Assistita. Adesso ho smesso di correre coi paracocchi dietro a una lepre che sarà sempre più furba, più veloce e più ricca di noi. E mentre tu cammini in questa Roma sorda e arrogante, nella tua Napoli bidonata da milioni d'interventi sul Mezzogiorno, nella tua Altera Milano che se la continuano a bere in una mezza dozzina di persone, prova a non dimenticarti che stai calpestando il te stesso che muore. Rincorri, prima che stia tardi, questa è l'unica corsa non truccata che conosco, ma per partecipare devi prima assumerti la responsabilità del mio

dolore, e devi cercare di lenirlo. Rinuncia alla tua felicità, prenditi cura della mia.

Io sono il bambino che sta morendo a Hebron, la ragazza che guarda il fumo della ciminiera di Bagnoli che si è fumata anche la vita di suo padre, sono il gran scalpaccio degli uomini-riscio di Bombay all'alba, il nero tipografo che morì di nostalgia posando l'ultima riga di lettere di piombo di una linotype, sono una delle 500 balene che stanno per essere uccise per legge negli oceani, la prostituta-bambina di Bangkok che ti invita a casa sua e offenderai in ogni caso, sia che ci vai sia che non ci vai, sono il deputato che firma una legge che non divide e si illude di aver compromesso solo le sue tasche, ma ha deviato il nostro destino, sono ciò che ti ripromettesti di realizzare da grande e non hai mantenuto, sono chi ti ha tradito e chi oggi ti salva, il tuo io senza casa né legge, la tua esistenza smarrita. Non ti sembra di esserti già calpestato abbastanza per essere felice?

## LETTERE ED E-MAIL CLANDESTINE

**PER QUANTO TEMPO ANCORA NELLA STORIA DOVRA' SUONARE IL PIANISTA DI VARSAVIA?**

Sera di metà agosto. Firenze. Cinema all'aperto. Lontano dalle televisioni dell'homoridens che ci massacrano il ritorno dalle sospirate e troppo brevi ferie. Sto ascoltando le note di Chopin del pianista di Polanski. Poco dopo il film racconta la costruzione del ghetto di Varsavia nel '40, si vedono le squadre di ebrei che tirano su il muro che li separa dal resto della città e poi dalla vita. Mi appare l'immagine dello stesso muro che Sharon sta innalzando in Cisgiordania. Mi chiedo cos'è cambiato? Che cosa ci ha insegnato la storia? Che strano animale l'uomo! Continua a volare Jack! Alessandro

Caro Alessandro, la storia ci ha insegnato che l'uomo non è un animale strano, ma molto spesso soltanto un animale. Provo a darti una risposta rivolgendoti una domanda. Secondo te, l'olocausto c'entra o no con l'atteggiamento di gran parte del mondo ebraico (ho detto ebraico, non israeliano) nei confronti dei palestinesi? Ovvero: l'intransigenza sulla questione è o no costruita anche sulla memoria di quel ricordo? Io ti dico che sì, è così. Nei giudizi che esprimiamo sulla situazione in Medio Oriente, in tutte le analisi (persino le più feroci, contro la destra israeliana ultrazionista e fanatica su cui Sharon ha costruito il proprio successo) non possiamo non tenerne conto. Per queste generazioni di persone che individualmente e come popolo hanno masticato la paura e subito la pratica dello sterminio, la sicurezza verrà sempre prima di ogni altra cosa, come un riflesso automatico, istintivo. Che per ognuno di noi marca appunto l'istinto di sopravvivenza. Lo sentono gli ebrei americani, con le grandi, ricche, potenti lobby che condizionano la Casa Bianca e in modo analogo lo sentono gli ebrei israeliani che vivono a Jaffa, Tel Aviv, Haifa o Gerusalemme. Dove se hai due figli, li mandi a scuola su autobus separati, sperando che te ne rimanga vivo almeno uno. E questa vita non è. Ciò detto, il Muro che nelle intenzioni di Sharon dovrebbe separare Israele dalla Cisgiordania è un abominio. Da non considerare nemmeno sul piano della pressione politica che potrebbe esercitare sulle frange più scatenate della galassia palestinese. Da condannare, punto e basta. Vedi Alessandro, l'altro giorno, dopo l'ennesima strage, qualcu-

no ha ricordato cosa diceva Yitzhak Rabin. Che tra israeliani e palestinesi bisogna negoziare come se il terrorismo non esistesse e combattere il terrorismo come se il negoziato non ci fosse. Lui siglò il primo accordo di pace con Arafat e per questo un ebreo, israeliano e terrorista, lo assassinò. Chissà se Sharon ha considerato mai la possibilità di costruire altri muri anche tra chi lavora per una pace sicura e nel rispetto reciproco e chi, nell'ombra, anche dentro Israele, sta lavorando solo per la guerra a oltranza col mondo arabo. Chissà.

## BOLOGNA «LA ROTTA» ROTOLA SUI BARATTOLI DI GUAZZALOCA

Caro Jack, se ti dovesse capitare di passare dal sottosuolo di Bologna, la mia città, uno di questi giorni (ti consiglio di seguire il percorso del torrente Aposa; passerai anche sotto un ponte romano!), fermati sotto piazza Re Enzo. In superficie sono apparse - inaugurate il 15 luglio - le cosiddette «gocce», meglio conosciute come il mausoleo di Guazzaloca. Questa «mirabile opera di architettura contemporanea», creata dall'architetto Cucinella (allievo di Renzo Piano), fuge da ingresso di un sotterraneo, ristrutturato per l'occasione (una volta c'erano dei negozi), che ospita un'esposizione dei progetti urbanistici del comune, in chiave «ipertecnologica». La definizione ufficiale del caso è «Infobox». A Bologna lo chiamiamo «bagà» o «box doccia». L'intera opera - che per legge può restare al suo posto per soli due anni - è costata complessivamente 3,5 milioni di euro. Guazzaloca è un sindaco schivo e di poche parole, ma chi come me ha avuto modo di farsene un'idea abbastanza precisa, ha cominciato da tempo a «snocciolare» una profezia autoavverante: tra un annetto (non ho voglia di fare il conto preciso) avremo un sindaco cinese e barbuto.

Noi industrialisti epirei, però, invece di pregare o di sederci sulla riva del fiume Reno ad aspettare, abbiamo iniziato a fare i birichini con una serie di iniziative di informazione non politicaly correct. Per non disperdere le nostre energie e «per esistere», abbiamo creato un sito sul quale puoi trovare le fotografie di piazza Re Enzo, da noi ribattezzata piazza Barattoli (maiuscolo, perché sono grossi...), e tutte le informazioni e i pareri dei cittadini che abbiamo raccolto in poco più di un mese.

Ti consiglio anche di leggere il libro (appena uscito) di Benedetto Zacchioli, «Bologna la rotta» (fratelli Frilli editori): trattato di un ottimo vademecum per bolognesi distratti o viandanti smarriti.

Se incontri per caso Re Giorgio (lo puoi trovare tutti i giorni al bar di piazza Maggiore) non dire che ci conosci: quando ci vede scappa!

L'indirizzo del nostro sito è: [digilander.libero.it/altrainformazione/index.html](http://digilander.libero.it/altrainformazione/index.html)

Ciao, Riccardo P.S. Di a Furio Colombo che 0,10 euro valgono bene la messa laica di Jack, i pezzi di Travaglio e i suoi editoriali domenicali. Ciao Riccardo, grazie dei dieci cent anche a nome del Tenente Colombo, l'Infobox detto bagà non me lo perdo, se una di queste notti vedi spuntare una Merit lunga da un barattolo, quello sono io, e se tu avrai l'accendino pronto, e ti vesti da Braccio di Ferro con la pipa, vengo su con una scavatrice carica di spinaci, li ficchiamo nei barattoli, e ci facciamo una spallata con le salsicce fino all'alba, aspettando il Cinese. Mentre con tutti voi ci facciamo forza e coraggio venerdì prossimo, sempre nel barattolo de l'Unità, ci si sta comodi, e poi di tutti gli altri barattoli in edicola è uno dei pochissimi senza il tappo sopra. Hasta siempre, giovani e vecchi albatros, e per ingannare l'attesa, vi scasso i timpani con quattro barattolini che mi porto sempre appresso come fanno le macchine nuziali. Cliccateci dentro!

[www.jackfolla.it](http://www.jackfolla.it)  
[www.unita.it](http://www.unita.it)  
[www.diegocugia.com](http://www.diegocugia.com)  
[www.jackfolla.splinter.it](http://www.jackfolla.splinter.it)

**GENOVA**

**AMERICA**  
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

**Sala A** La maledizione della prima luna  
386 posti 20.30-22.30 (€ 6,71)

**Sala B** Respiro  
250 posti 21.30 (€ 6,71)

**ARISTON**  
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

**Sala 1** Riunione di condominio  
350 posti 16.30-18.30-21.30 (€ 5,16)

**Sala 2** Only the strong survive  
150 posti 16.30-18.30-21.30 (€ 5,16)

**AURORA**  
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti Chiuso per ferie

**CINEPLEX**  
Porto Antico Tel. 010/2541820

**Sala 1** La maledizione della prima luna  
17.25-20.10-22.55 (€ 6,20)

**Sala 2** Il monaco  
17.30-20.10-22.50 (€ 6,20)

**Sala 3** Una ragazza e il suo sogno  
17.30-20.10-22.50 (€ 6,20)

**Sala 4** Scemo & più scemo - inizio così ...  
17.30 (€ 4,65) 20.10-22.50 (€ 6,20)

**Sala 5** Dancing at the Blue Iguana  
17.30-20.10-22.50 (€ 6,20)

**Sala 6** Final Destination 2  
17.30-20.10-22.50 (€ 6,20)

**Sala 7** Final Destination 2  
22.00 (€ 6,20)

**Sala 8** They - Incubi dal mondo delle ombre  
17.30-20.10-22.50 (€ 6,20)

**Sala 9** Adam Sandler: otto notti di follie  
18.00-20.00 (€ 6,20)

**Sala 10** Body Snatch  
17.30-20.10-22.50 (€ 6,20)

Tripla identità  
17.30-20.10-22.50 (€ 6,20)

**CORALLO**  
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

**Sala 1** Chiuso per ferie  
350 posti

**Sala 2** Chiuso per ferie  
120 posti

**EUROPA**  
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti Chiusura estiva

**LUX**  
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti Chiusura estiva

**OLIMPIA**  
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti Chiuso per ferie

**RITZ D'ESSAI**  
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti Chiuso per ferie

**SALA SIVORI**  
Salla S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti La meglio gioventù  
16.30-21.00 (€ 6,71)

**IL FILM: Il risolutore**  
Pugni e calci per combattere la droga torna Vin Diesel versione Rambo

Un massacro dopo l'altro. Un pugno, due calci e cento irruzioni a sirene e pistole spiegate. Con lo sguardo truce e disperato in stile Stallone del malinconico Rambo. Questo è Vin Diesel, il nuovo eroe dell'action movie hollywoodiano che torna sugli schermi con *Il risolutore* di F. Gary Gray. Il classico film poliziesco del tipo «uno contro tutti» con tanti muscoli e altrettanti turbamenti stereotipati del protagonista. Questa volta il culturista attore del primo *Fast and furious* è un poliziotto della Dea di Los Angeles che per vendicare la moglie dichiara una guerra in solitaria a tutto il cartello della droga messicano. E sempre da solo ucciderà i cattivi. Più o meno come i film di Steven Seagal.



**Me without you** *drammatico*  
Di Sandra Goldbacher con Anna Friel, Michelle Williams, Oliver Milburn, Trudie Styler, Marianne Denicourt, Steve John Shepherd

Amicizia e crisi esistenziali. *Me without you* racconta la storia drammatica di due donne, amiche per la pelle fin da bambine, che la vita metterà a dura prova. Una ha problemi di droga, l'altra è soffocata da una madre oppressiva. Coraggio e sentimento sono gli ingredienti di questa pellicola. La seconda dell'americana Sandra Goldbacher, dopo il buon successo e i numerosi premi ricevuti in questi ultimi cinque anni per *La governante*.

**Son Frere** *drammatico*  
Di Patrice Chéreau con Bruno Todeschini, Eric Caravaca, Nathalie Boutefeu, Maurice Garrel, Catherine Ferran, Antoinette Moya

Dal regista del controverso *In-timacy* ecco un film estremamente toccante, duro e severo, che racconta il difficile rapporto di due fratelli, Luc e Thomas, che lottano contro la morte. Quest'ultimo infatti è affetto da una gravissima malattia che lo sta conducendo a morte certa e dolorosissima. Per Luc la sfida consiste nel combattere accanto al fratello per conquistare giorno dopo giorno la speranza di sopravvivere.

**Body Snatch** *thriller*  
Di François Hanss con Emmanuelle Seigner, Philippe Torreton, Clément Briland, Vittoria Scognamiglio, Yolande Moreau, Marc Duret

Il titolo originale, *Corpo a corpo* è sicuramente più suggestivo e coglie maggiormente il segno di questo film del semi-sordide François Hanss. La storia è tra le più classiche: Emmanuelle Seigner è una spogliarellista che decide di cambiare vita quando incontra un uomo ricco e innamorato che le promette una vita migliore. Quelle che appaiono come le porte del paradiso, si rivelano molto presto come i cancelli di un inferno.

**Sala Zaffiro** The Eye - Lo sguardo  
20.15-22.15 (€)

**SANREMO**  
**ARISTON**  
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti La maledizione della prima luna  
16.00 (€ 7,00)

**ARISTON ROOF**  
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

**Sala 1** Chiuso  
350 posti

**Sala 2** Una ragazza e il suo sogno  
135 posti 16.00 (€ 6,70)

**Sala 3** They - Incubi dal mondo delle ombre  
135 posti 16.00 (€ 6,70)

**CENTRALE**  
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti Scemo & più scemo - inizio così ...  
16.00 (€ 4,00)

**RITZ**  
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti Il monaco  
16.00-22.30 (€ 6,70)

**SANREMESE**  
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti The Italian job  
16.00-18.00 (€ 6,70)

Final Destination 2  
20.30-22.30 (€ 6,70)

**TABARIN**  
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti Il guru  
16.00-22.30 (€ 6,70)

**SAVONA**  
**DIANA MULTISALA**  
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

**Sala 1** Il monaco  
444 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 5,00)

**Sala 2** They - Incubi dal mondo delle ombre  
175 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 5,00)

**Sala 3** Al calare delle tenebre  
110 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 5,00)

**ELDORADO**  
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti Chiuso

**FILMSTUDIO**  
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322

Riposo Riapre il 29 agosto

**SALESIANI**  
Via Piave, 13/r Tel. 019/850542

Chiusura estiva

**PALMARIA**  
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Chiusura estiva

**teatri**

**ALBATROS**  
Via Roggione, 8 - Tel. 010/7491662  
Riposo

**ARENA DEL MARE PORTO ANTICO**  
Spettacolo

**AUDITORIUM MONTALE**  
Galleria Sivi, 1 - Tel. 010/589329  
Riposo

**D'ESSAI**

**AMBROSIANO**  
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Chiusura estiva

**N. CINEMA PALMARO**  
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti Non pervenuto

**PROVINCIA DI GENOVA**  
**ARENZANO**  
**ARENA ESTIVA ITALIA**  
Via Pallavicino, 21

400 posti Spirit - Cavallo selvaggio  
21.30 (€ 5,50)

**BARGAGLI**  
**CINEMA PARROCCHIALE**  
Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

**CAMPO LIGURE**  
**CAMPESE**  
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti Chiusura estiva

**CAMPOMORONE**  
**AMBRA**  
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti Chiusura estiva

**CASELLA**  
**PARROCCHIALE**  
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti La foresta magica  
21.15 (€ 4,13)

**CHIAVARI**  
**CANTERO**  
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti Una settimana da Dio  
20.30-22.30 (€ 5,20)

**MIGNON**  
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti Piazza delle cinque lune  
20.00-22.30 (€ 5,20)

**COGOLETO**  
**ARENA ESTIVA VERDI**  
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

Sognando Beckham  
21.30 (€)

**ISOLA DEL CANTONE**  
**SILVIO PELLICO**  
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Chiusura estiva

**MASONE**  
**O.P. MONS. MACCIO**  
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti Chiusura estiva

**MONLEONE**  
**FONTANABUONA**  
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Chiuso

**NERVI**  
**SAN SIRO**  
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti Non pervenuto

**PEGLI**  
**RAPALLO**  
**GRIFONE**  
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti Io non ho paura  
16.20-18.20-20.20-22.20 (€ 6,20)

**MULTISALA AUGUSTUS**  
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

**Sala 1** La 25a ora  
275 posti 16.30-20.00-22.20 (€ 6,20)

**Sala 2** The Italian job  
190 posti 16.20-18.20-20.20-22.20 (€ 6,20)

**Sala 3** The hours  
150 posti 16.20-18.20 (€ 4,60) 20.20-22.20 (€ 6,20)

**PARCO VILLA TIGULLIO**  
Il signore degli anelli - Le due torri  
21,40 (€)

**RONCO SCRIVIA**  
**COLUMBIA**  
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti Chiusura estiva

**ROSSIGLIONE**  
**SALA MUNICIPALE**  
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti Chiusura estiva

**RUTA**  
**SAN GIUSEPPE**  
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti Chiuso

**SANTA MARGHERITA**

**a cura di Edoardo Semmola**

**CENTRALE**  
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti Frida  
16.00-18.05-20.10-22.20 (€ 3,00)

**SESTRI LEVANTE**  
**ARISTON**  
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti La maledizione della prima luna  
21.30 (€ 3,10)

**SESTRI Ponente**  
**IMPERIA**  
**CENTRALE**  
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti La città incantata  
20.15 (€ 6,50)

**DANTE**  
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti Riposo

**IMPERIA**  
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti La maledizione della prima luna  
20.00-22.40 (€ 6,50)

**LA SPEZIA**  
**CINECLUB CONTROLUCE**  
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti Charlie's Angels più che mai  
21.30 (€ 5,50)

**GARIBALDI**  
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti Chiusura estiva

**IL NUOVO**  
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti Riposo

**ODEON**  
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti Chiusura estiva

**PALMARIA**  
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Chiusura estiva

**SMERALDO**  
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino Hulk  
19.45-22.15 (€)

Sala Smeraldo Final Destination 2  
20.15-22.15 (€)

**www.unita.it**

**Unità ONLINE** POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Unicità**

**Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora**

**L'INFORMAZIONE LOCALE**

mercoledì 27 agosto 2003

<b>TORINO</b>	
<b>ADUA</b>	
<span>🇸🇰</span> Via Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/8566521	
<b>100</b>	<b>Me without you</b> 20.30-22.30 (€ 6,50)
<b>200</b>	<b>Riunione di condominio</b> 20.30-22.30 (€ 6,50)
149 posti	
<b>400</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> 17,15 (€ 4,50) 20.00-22.45 (€ 6,50)
<b>ALFIERI</b>	
<span>🇮🇹</span> Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
<b>Teatro</b>	
<b>ALFIERI</b>	
<span>🇮🇹</span> Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>Teatro</b>
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Teatro</b>
<b>AMBROSIO</b>	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1</b>	<b>Final Destination 2</b> 17,30 (€ 4,25) 20.00-22.30 (€ 6,75)
472 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Scemo &amp; più scemo - inizio così ...</b> 17,00 (€ 4,25) 18.45-20.30-22.30 (€ 6,75)
208 posti	
<b>Sala 3</b>	<b>Il Vendicatore</b> 17,30 (€ 4,25) 20.00-22.30 (€ 6,75)
150 posti	
<b>ARLECCHINO</b>	
Corso Sormmeller, 22 Tel. 011/5817190	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiusura estiva</b>
450 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Chiusura estiva</b>
250 posti	
<b>CAPITOL</b>	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CENTRALE</b>	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CHARLIE CHAPLIN</b>	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso</b>
188 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Chiuso</b>
172 posti	
<b>CIAK</b>	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	<b>Chiuso per ferie</b>
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
<span>🇮🇹</span> Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
<b>1</b>	<b>Scemo &amp; più scemo - inizio così ...</b> 18.20-20.20-22.20 (€ 7,00)
<b>2</b>	<b>Il monaco</b> 18.00-20.15-22.30 (€ 7,00)
<b>3</b>	<b>Final Destination 2</b> 18.05-20.10-22.15 (€ 7,00)
<b>4</b>	<b>They - Incubi dal mondo delle ombre</b> 18.20-20.22.20 (€ 7,00)
<b>5</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> 17.15-20.00-22.45 (€ 7,00)
<b>DORIA</b>	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>DUE GIARDINI</b>	
Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
<b>Sala Nirvana</b>	<b>Il cuore altrove</b> 295 posti (€ 3,70) 18.30 (€ 6,70) 20.45-22.45 (€ 6,50)
295 posti	
<b>Sala Ombresosse</b>	<b>Il figlio della sposa</b> 150 posti (€ 3,70) 18.10 (€ 6,70) 20.30-22.45 (€ 6,50)
150 posti	
<b>ELISEO</b>	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>La meglio gioventù</b> 206 posti (€ 3,70) 18.30-21.45 (€ 6,50)
206 posti	
<b>Grande</b>	<b>Good bye Lenin!</b> 450 posti (€ 3,70) 20.10-22.30 (€ 6,50)
450 posti	
<b>Rosso</b>	<b>La meglio gioventù - Atto secondo</b> 207 posti (€ 3,70) 18.30-21.45 (€ 6,50)
207 posti	
<b>EMPIRE</b>	
<span>🇮🇹</span> Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	<b>Chiuso</b>
<b>ERBA</b>	
<span>🇮🇹</span> Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>La finestra di fronte</b> 110 posti (€ 6,50) 20.00-22.30 (€ 6,50)
110 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>L'ultimo bicchiere</b> 360 posti (€ 6,00) 20.00-22.30 (€ 6,00)
360 posti	
<b>ETOILE</b>	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	<b>La 25a ora</b> 17.30-20.00-22.30 (€ 7,00)
<b>F.LLI MARX</b>	
<span>🇮🇹</span> Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
<b>Sala Groucho</b>	<b>Io non ho paura</b> 16,20 (€ 3,70) 18.30 (€ 6,70) 20.40-22.40 (€ 6,50)

<b>Sala Harpo</b>	<b>Ken Park</b> 17,30 (€ 3,70) 19.15 (€ 6,70) 21.00-22.45 (€ 6,50)
<b>Sala Chico</b>	<b>Kukushka - Disertare non è un reato</b> 16,45 (€ 3,70) 18,45 (€ 6,70) 20,45-22,40 (€ 6,50)
<b>FIAMMA</b>	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	<b>Una settimana da Dio</b> 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 5,00)
<b>FREGOLI</b>	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>GIOIELLO</b>	
<span>🇮🇹</span> Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
<b>Teatro</b>	
<b>GREENWICH VILLAGE</b>	
<span>🇮🇹</span> Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiuso</b> 653 posti
<b>Sala 2</b>	<b>Chiuso</b>
<b>Sala 3</b>	<b>Chiuso</b>
<b>IDEAL</b>	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
<b>Sala 1</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> 1770 posti (€ 5,00) 19.45-22.30 (€ 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Il monaco</b> 16,25 (€ 5,00) 18.30-20.35-22,40 (€ 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>They - Incubi dal mondo delle ombre</b> 16,30 (€ 5,00) 18.30-20.30-22.30 (€ 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>Scemo &amp; più scemo - inizio così ...</b> 16,30 (€ 5,00) 18.30-20.30-22.30 (€ 7,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Una ragazza e il suo sogno</b> 16,25 (€ 5,00) 18.30-20.35-22,40 (€ 7,00)
<b>KING</b>	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	<b>Chiuso</b>
<b>KONG</b>	
<span>🇮🇹</span> Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	<b>Chiuso</b>
<b>LUX</b>	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>MASSIMO</b>	
<span>🇮🇹</span> Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
<b>uno</b>	<b>Chiuso per ferie</b>
480 posti	
<b>due</b>	<b>Chiuso per ferie</b>
148 posti	
<b>tre</b>	<b>Chiuso per ferie</b>
150 posti	
<b>MEDUSA MULTICINEMA</b>	
<span>🇮🇹</span> Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
<b>Sala 1</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> 262 posti (€ 5,00) 16,40 (€ 5,00) 19.35-22.30 (€ 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Il monaco</b> 201 posti (€ 5,00) 17.40-20.00-22.20 (€ 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Una ragazza e il suo sogno</b> 124 posti (€ 5,00) 17.35-19.55-22,15 (€ 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>They - Incubi dal mondo delle ombre</b> 132 posti (€ 5,00) 18.15-20.20-22.25 (€ 7,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Final Destination 2</b> 160 posti (€ 5,00) 17.55-20.15-22.35 (€ 7,00)
<b>Sala 6</b>	<b>Scemo &amp; più scemo - inizio così ...</b> 160 posti (€ 5,00) 18.30-20.35-22,40 (€ 7,00)
<b>Sala 7</b>	<b>Body Snatch</b> 132 posti (€ 5,00) 18.05-20.25-22,45 (€ 7,00)
<b>Sala 8</b>	<b>Ragazze porn pom</b> 124 posti (€ 5,00)
<b>Sala 9</b>	<b>Una settimana da Dio</b> 18.00-20.15-22.30 (€ 7,00)
<b>NAZIONALE</b>	
<span>🇮🇹</span> Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
<b>Sala 1</b>	<b>Tripla identità</b> 308 posti (€ 6,50) 20.30-22.30 (€ 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Son frère</b> 179 posti (€ 6,50) 20.30-22.30 (€ 6,50)
<b>OLIMPIA</b>	
<span>🇮🇹</span> Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
<b>Sala 1</b>	<b>Una ragazza e il suo sogno</b> 489 posti (€ 5,00) 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 5,00)
<b>Sala 2</b>	<b>Il mio grosso grasso matrimonio Groco</b> 250 posti (€ 5,00) 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 5,00)
<b>PATHÉ LINGOTTO</b>	
<span>🇮🇹</span> Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
<b>1</b>	<b>They - Incubi dal mondo delle ombre</b> 16,30 (€ 5,80) 18.30-20.30-22.30 (€ 6,00)
<b>2</b>	<b>Final Destination 2</b> 15,00-17,30 (€ 5,80) 20.00-22,00 (€ 6,00)
<b>3</b>	<b>Il monaco</b> 15,40-17,50 (€ 5,80) 20.00-22,30 (€ 6,00)
<b>4</b>	<b>Body Snatch</b> 15,25-17,50 (€ 5,80) 20.10-22,30 (€ 6,00)

## Torino e provincia cinema e teatri

<b>5</b>	<b>2 Cavalieri a Londra</b> 15,00-17,30 (€ 5,80) 19,30 (€ 6,00)
	<b>Al calare delle tenebre</b> 22,30 (€ 6,00)
<b>6</b>	<b>Una settimana da Dio</b> 15,50-17,50 (€ 5,80) 20,10-22,30 (€ 6,00)
<b>7</b>	<b>Scemo &amp; più scemo - inizio così ...</b> 15,50-18,00 (€ 5,80) 20,25-22,35 (€ 6,00)
<b>8</b>	<b>Una ragazza e il suo sogno</b> 15,40-18,00 (€ 5,80) 20,30-22,35 (€ 6,00)
<b>9</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> 16,20 (€ 5,80) 18,30-19,20-22,00-22,20 (€ 6,00)
<b>10</b>	<b>City of God</b> 18,00-22,30 (€ 4,00)
<b>11</b>	<b>Io non ho paura</b> 18,00-22,30 (€ 7,30)

<b>REPOSI</b>	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
<b>Sala 1</b>	<b>They - Incubi dal mondo delle ombre</b> 360 posti (€ 5,00) 18.10-20.20-22.30 (€ 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>The Italian job</b> 360 posti (€ 5,00) 15.30-17.50 (€ 5,00) 20.10-22.30 (€ 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> 612 posti (€ 5,00) 15.00-17.30 (€ 5,00) 20.00-22.30 (€ 7,00)
<b>Sala 4</b>	<b>15 Agosto</b> 90 posti (€ 5,00) 18.10-20.20-22.30 (€ 7,00)
<b>Sala 5 - Lilliput</b>	<b>Il monaco</b> 150 posti (€ 5,00) 17.30-20.00-22.30 (€ 7,00)

<b>ROMANO</b>	
<span>🇮🇹</span> Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	<b>Chiuso per lavori</b>
<b>STUDIO RITZ</b>	
<span>🇮🇹</span> Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	<b>Chiuso per ferie</b>
<b>TEATRO NUOVO</b>	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
<b>Sala Grande</b>	<b>Riposo</b>
- <b>Sala Valentino 1</b>	<b>Teatro</b>
270 posti	
- <b>Sala Valentino 2</b>	<b>Teatro</b>
300 posti	
<b>VITTORIA</b>	
<span>🇮🇹</span> Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	<b>Chiuso</b>

<b>D'ESSAI</b>	
<b>AGNELLI</b>	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
<span>🇮🇹</span> Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CUORE</b>	
<span>🇮🇹</span> Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	<b>Chiuso</b>
<b>ESEDRA</b>	
<span>🇮🇹</span> Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	<b>Chiusura estiva</b>
<b>LANTERI</b>	
<span>🇮🇹</span> C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	<b>Chiusura estiva</b>

<b>MONTEROSA</b>	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>VALDOCCO</b>	
<span>🇮🇹</span> Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	<b>Riposo</b>

<b>PROVINCIA DI TORINO</b>	
<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	<b>Riposo</b>
<b>BARDONECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b>	
Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	<b>Una settimana da Dio</b> 18.00-20.30-22.30 (€ 7,00)
	<b>Sognando Beckham</b> 22,30 (€ 7,00)
<b>BEINASCO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
<span>🇮🇹</span> Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	<b>Chiusura estiva</b>
<b>WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI</b>	
<span>🇮🇹</span> Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
<b>Sala 1</b>	<b>Il monaco</b> 17,50-20,15-22,40 (€ 7,00)
<b>Sala 2</b>	<b>La maledizione della prima luna</b> 18,40-21,40 (€ 7,00)
<b>Sala 3</b>	<b>Final Destination 2</b> 17,10-19,20-21,30 (€ 7,00)

<b>Sala 4</b>	<b>Scemo &amp; più scemo - inizio così ...</b> 17,40-20,00-22,20 (€ 7,00)
<b>Sala 5</b>	<b>Una ragazza e il suo sogno</b> 17,25-19,40-22,00 (€ 7,00)
<b>Sala 6</b>	<b>Anteprima</b> 19,25-22,25 (€ 7,00)
<b>Sala 7</b>	<b>They - Incubi dal mondo delle ombre</b> 18,30-20,40-22,50 (€ 7,00)
<b>Sala 8</b>	<b>Harry Potter e la camera dei segreti</b> 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)
<b>Sala 9</b>	<b>Sognando Beckham</b> 17,00-22,15 (€ 7,00)
	<b>Magdalene</b> 19,30 (€ 7,00)

<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA DIGITAL</b>	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	<b>Riposo</b>
<b>BORGONE SUSÀ</b>	
<b>IDEAL</b>	
<span>🇮🇹</span> - Tel. 333/5825171	
354 posti	<b>The ring</b> 21,00 (€ 7,00)

<b>BUSSOLENO</b>	
<b>NARCISO</b>	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>MARGHERITA DIGITAL</b>	
<span>🇮🇹</span> Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CASCINE VICA</b>	
<b>DON BOSCO DIGITAL</b>	
<span>🇮🇹</span> Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CESANIA TORINESE</b>	
<b>SANSICARIO</b>	
<span>🇮🇹</span> Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	<b>Riposo</b>

<b>CHIERI</b>	
<b>SPLENDOR</b>	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>UNIVERSAL</b>	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	<b>Riposo</b>
<b>CHIVASSO</b>	
<b>CINECITTÀ</b>	
<span>🇮🇹</span> Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	<b>Chiuso</b>

<b>MODERNO</b>	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	<b>Riposo</b>
<b>POLITEAMA</b>	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	<b>Riposo</b>
<b>CIRIÉ</b>	
<b>CINEMA TEATRO NUOVO</b>	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	<b>Riposo</b>
<b>COLLEGINO</b>	
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>REGINA</b>	
<span>🇮🇹</span> Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
<b>Sala 1</b>	<b>Chiusura estiva</b>
<b>Sala 2</b>	<b>Chiusura estiva</b>
149 posti	

<b>STAZIONE</b>	
<span>🇮🇹</span> Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	<b>Chiusura estiva</b>
<b>STUDIO LUCE</b>	
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>CONDOVE</b>	
<b>CONDOVESE</b>	
<span>🇮🇹</span> Piazza Martiri della Libertà, 14 Tel. 011/9644346	
	<b>Riposo</b>
<b>CUORGNÈ</b>	
<b>MARGHERITA</b>	
Via Ivrea, 101 Tel. 0124/657523-666245	
560 posti	<b>Riposo</b>
<b>GIAVENO</b>	
<b>S. LORENZO</b>	
Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923	
348 posti	<b>Chiusura estiva</b>
<b>IVREA</b>	
<b>ABCINEMA</b>	
<span>🇮🇹</span> Vicolo Corai, 6 Tel. 0125/425084	
	<b>Riposo</b>
<b>BOARO</b>	
<span>🇮🇹</span> Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480	
	<b>Chiuso per ferie fino al 28 agosto 2003</b>
<b>LA SERRA</b>	
Corso Botta, 30 Tel. 0125/44341	
400 posti	<b>Riposo</b>
<b>POLITEAMA</b>	
<span>🇮🇹</span> Via Piave, 3 Tel. 0125/641571	
	<b>Riposo</b>
<b>LEINI</b>	
<b>AUDITORIUM</b>	
<span>🇮🇹</span> Piazza Don Matteo Ferrero, 4 Tel. 011/9988098	
	<b>Non pervenuto</b>
<b>MONCALIERI</b>	
<b>KING KONG CASTELLO</b>	
Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236	
300 posti	<b>Riposo</b>
<b>NONIE</b>	
<b>EDEN</b>	
<span>🇮🇹</span> Tel. 011/9864574	
	<b>Chiusura est</b>

# MONTEMAGGIO

## UNA STORIA PARTIGIANA

VENTIQUATTRESIMA PUNTATA

Soggetto, Sceneggiatura e Disegni  
**SERGIO STAINO**  
Basato su testimonianze dell'epoca e sulle memorie di  
**VITTORIO MEONI**  
Art director: MICHELE STAINO  
Assistente: GIACOMO COLIVICCHI  
Foto di STEFANO GIRALDI



**ex libris**  
mi piacerebbe cantar  
un canzone intelligente  
che segua un filo logico... importante  
e che sia pieno di bei ragionamenti  
insomma una canzone... intelligente  
che spieghi un po' di tutto,  
e un po' di niente

Cochi e Renato

## UN EBREO A SCUOLA DI LAICITÀ DA UN ARABO

Anna Tito

**V**uole essere un messaggio di pace al mondo, un invito alla tolleranza e all'amore per la vita. Non ha nulla di politico, né di religioso, il breve racconto, quasi una favola, che ci propone il giovane drammaturgo francese Eric-Emmanuel Schmitt, *Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano* (e/o, pp. 111, euro 90, con una postfazione di Goffredo Fofi) e da cui è tratto l'omonimo film - diretto da François Dupeyron - con protagonisti Omar Sharif e Pierre Boulanger - che verrà presentato all'imminente mostra del cinema di Venezia.

In un popolare quartiere parigino dove tutti i nomi delle vie ricordano le fiabe - rue Bleue, che poi blu non è, rue du Paradis - vivono l'adolescente ebreo Mosé, o Momo, con un padre avvocato senza

cause, silenzioso, depresso e dal colorito grigio, e Ibrahim, titolare della drogheria dove Momo si reca a fare la spesa e non si fa scrupoli di sottrarre di tanto in tanto qualche scatoletta. È l'unico arabo in una via «ebraica» e da sempre vive nella sua drogheria, «incuneato tra la cassa e i detersivi, una gamba verso l'ingresso e l'altra sulle confezioni di fiammiferi». Della sua abitazione, della sua famiglia, della sua storia, non vi è traccia alcuna.

Per «arabo» s'intende «bottega aperta dalle otto del mattino fino a mezzanotte, anche la domenica» spiega Ibrahim al fanciullo - «ma io non sono arabo, vengo dalla Mezzaluna d'oro». Così ha inizio la storia della profonda amicizia del ragazzo ebreo e dell'anziano «arabo» che non è un vero arabo, né un

semplice musulmano, che segue il Corano ma che è un sufi. E, giorno per giorno, l'adolescente, figlio di un ebreo senza pratiche religiose sopravvissuto all'Olocausto, viene introdotto alla vita in una strada parigina di alberghi a ore e prostitute cordiali e generose da un «arabo» che lo adatterà a tutti gli effetti quando il padre scompare.

Momo cresce grazie alla semplice saggezza che sa trasmettergli Ibrahim, e trova altrove che nella religione, in una spiritualità «laica» e non strumentalizzata, la ragione della propria speranza. Impara a sorridere poiché non «il sorriso è per persone felici», ma al contrario «il sorriso rende felici». Ma non mancano le lezioni di saggezza pratica: «Ti mancano scarpe buone, ricordati che un uomo passa la sua

vita solo in due posti: a letto o in un paio di scarpe».

La vicenda appare senza tempo e per più aspetti un po' surreale; solo alcuni accenni all'Olocausto ce la fanno collocare nel dopoguerra. Si avverte un'atmosfera di tardi anni Cinquanta, anche se, come nota Goffredo Fofi, la storia narrata è più che mai attuale, riferita ai nostri giorni. Con la storia di Momo e Ibrahim, una lezione di vita che esalta qualità ormai rare come la curiosità nei confronti degli altri e la generosità, l'autore ha un'intenzione dichiaratamente didascalica, intende invitare alla conoscenza della storia delle religioni «a partire non dal dogma e dalla norma ma dalla infinita ricchezza della marginalità, dalla storia di «laici» ciascuno con il proprio rovello e la propria risposta».

### I grandi scrittori e l'Unità

il volume  
in edicola  
con l'Unità  
a € 3,30 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### I grandi scrittori e l'Unità

il volume  
in edicola  
con l'Unità  
a € 3,30 in più

Segue dalla prima

«A fare tendenza oggi sono gli intellettuali da talk-show, i comici, i cantanti. Anche per quanto riguarda la poesia qualcuno tende a confondere i poeti con i cantanti di musica leggera». È stata questa affermazione, fatta dal poeta Maurizio Cucchi all'interno di un'intervista sul suo ultimo libro *Per un secondo o un secolo* (Mondadori), a sollecitare le riflessioni di chi le canzoni le fa, scrivendone i testi, componendone le musiche, interpretandole, ma anche di alcuni poeti. Il rapporto tra poesia tradizionale e canzone popolare, del resto, è stato studiato in diversi saggi e oggi nessuno probabilmente negherebbe la presenza di significative relazioni tra questi due ambiti artistici. Quello che Cucchi sottolineava, però, era la dimensione propriamente «filosofica», tipica della poesia, e anche l'aspetto di rigore stilistico legato al lavoro sulla parola, un lavoro di scavo, di scandaglio dei significati, alla ricerca del termine giusto, del vocabolo più appropriato: qualcosa di diverso dalla facilità che, per forza di cose, deve caratterizzare la cantabilità di un testo per musica.

Ma come vedono la questione i cantautori? Francesco Guccini non accetta la svalutazione del lavoro dei cantanti: «Certo, bisogna distinguere tra canzoni e canzoni, mica sono tutte uguali. Del resto circolano molte poesie che mi sembrano indegne di questo nome, soprattutto da quando è comunemente accettato il verso libero. Da allora, fare canzoni è più difficile che fare poesie: noi abbiamo un ritmo, una musica, delle rime da rispettare. Comunque sono contrario a discriminare tra generi di serie A e generi di serie B». Ma in che modo la poesia, la letteratura entrano nel bagaglio di un maestro della canzone italiana come Guccini? «Chiunque si appresta a scrivere qualcosa, in poesia o in musica poco importa, deve essere come un salvadanaio, cioè accogliere tutto ciò che ha avuto l'avventura di incontrare. O, per usare una metafora contadina, posso fare l'esempio del maiale: quanto più lo tratti e lo nutri bene, tanto più ti darà al momento del sacrificio supremo».

Neanche Roberto Vecchioni - vero esperto di questo tema, in quanto titolare, alla Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Torino, di un insegnamento denominato «Forme di poesia in musica» - è d'accordo con Cucchi. E più che di poesia da una parte e canzo-

*È proprio vero che oggi contano di più le canzoni che le poesie? Alla «provocazione» di Maurizio Cucchi lanciata su «l'Unità» rispondono Francesco Guccini Roberto Vecchioni poeti e scrittori*

Quando Cucchi, poi, si lamenta dello scarso seguito che i poeti hanno presso il pubblico, mi viene da dirgli che la colpa forse è anche dei poeti. Non parlo di lui, ma ci sono molti suoi colleghi che si sono chiusi in una torre d'avorio, arroccandosi nella propria supponenza intellettuale, rinunciando a comunicare veramente con il pubblico».

Ma è vero che i poeti sono così distanti

Guccini: «Certo ci sono canzoni e canzoni... ma circolano certe poesie...»  
Vecchioni: «La canzone d'autore sa essere anche più profonda»



Roberto Vecchioni e, sopra, Francesco Guccini

## LA POLEMICA



### per approfondire

Per chi volesse affrontare più in profondità le questioni relative ai rapporti tra musica e poesia, raccomandiamo il volume, a cura di Lorenzo Coveri e con prefazione di Roberto Vecchioni, «Parole in musica. Lingua e poesia nella canzone d'autore italiana» (Interlinea, pagine 240, euro 15,50). Il libro tratta il tema delle «canzonette» da diversi punti di vista e in particolare da quello poetico, affrontandolo in maniera sistematica. Sono studi sul linguaggio e sulla versificazione nella canzone italiana, firmati da studiosi e letterati: da Tullio De Mauro a Maria Corti, da Franco Fortini a Pier Vincenzo Mengaldo a Pier Vittorio Tondelli. C'è anche un intervento di Fabio Fazio, che sul tema della letteratura nelle canzoni ha svolto la propria tesi di laurea, all'Università di Genova. Dall'insieme delle voci emerge come l'italiano cantato abbia prodotto un'autentica rivoluzione non solo nella canzone d'autore ma anche nella lingua tout court: da Domenico Modugno in poi. Il volume è arricchito da un'antologia dei testi esaminati nei saggi. Infine diamo un appuntamento: dal 9 al 12 ottobre, per la nuova edizione del festival Romapoesia, presso i locali dell'ex mattatoio nel quartiere Testaccio. Per verificare sul campo se, come dice Ottonieri, anche i poeti possono fare audience quanto i cantanti.

ro. ca.

dalla gente e dai suoi gusti? A sentire Gabriella Sica, poetessa oltre che studiosa di poesia (è da poco uscita presso Il Saggiatore un suo libro intitolato *Scrivere in versi*), sembrerebbe proprio il contrario: «Quando sento dire che noi poeti siamo distanti dal pubblico mi arrabbio. Non è affatto così. Ci sono molti bravi poeti che girano l'Italia per leggere i loro versi, per incontrare il pubblico, per dialogare». E del rapporto tra poesia e musica leggera cosa pensa? «Ci sono alcune canzonette degli anni Sessanta che sono state formative nella mia giovinezza. A me piacerebbe molto scrivere dei testi per delle canzoni, ma sono i cantanti a non sembrare particolarmente interessati a questa collaborazione con noi poeti. Casi come quello del rapporto tra un poeta quale Roberto Roversi e un cantante come Lucio Dalla sono piuttosto sporadici. Sarebbe bello che i poeti fossero messi nelle condizioni di poter offrire ai cantanti idee su cui lavorare. Ma purtroppo la poesia suscita sempre timori e tremori, è considerata o troppo o

troppo poco, e quindi rimane isolata». Abbiamo raggiunto Gabriella Sica al cellulare, in viaggio per Rimini, dove oggi presenta al Meeting di CI un suo video, prodotto da Rai Educational, intitolato *Il seme del pianere*. È il titolo di una raccolta di Giorgio Caproni, «uno - dice Gabriella Sica - che faceva musica con le parole, il più grande musicista in versi del Novecento». Anche Lello Voce è un poeta che non disdegna le contaminazioni con la musica. Anzi ci dice che ogni cosa che scrive nasce in rapporto con quest'arte. Difatti Voce lavora con personaggi quali Fank Nemola, uno degli arrangiatori di Vasco Rossi, e con solisti come Paolo Fresu e Michael Gross, già trombettista con Frank Zappa e oggi con i Berliner. Forse è per questo che è particolarmente polemico con Cucchi. «Ho letto con interesse l'intervista a Cucchi - ci dice - che stimo come persona colta e intelligente, ma questa volta sono in totale disaccordo con lui. Cucchi ripropone la vecchia distinzione tra cultura alta e cultura bassa. Lui si scaglia

contro quella che chiama «cultura industriale». Ma la poesia su carta è figlia dell'era industriale, mentre la poesia che dialoga con la musica è la vera arte dell'era post-industriale. Cucchi evidentemente ignora le esperienze più avanzate della poesia europea: finalmente i poeti hanno trovato il coraggio di salire su un palco. Il pubblico è cosa diversa dal lettore: è un gruppo di persone che nello stesso momento ascolta e

Le contaminazioni tra le due «categorie» nei pareri di Lello Voce Tommaso Ottonieri Gabriella Sica e Raul Montanari

vede la poesia farsi nel corpo e nella voce del poeta. Conosco molti libri di poesia che sono peggiori delle canzonette, alcuni pubblicati in pompa magna dalla nostra editoria maggiore». Ma per Lello Voce il vero problema è un altro. E aggiunge: «L'aspetto fondamentale è quello che riguarda la necessità per l'uomo della poesia e la necessità per la poesia di confrontarsi con il reale. Quando questo accade, quella è arte. Pensiamo a De André, De Gregori, Conte... La realtà è che la generazione cui appartiene Cucchi, dopo aver gestito il potere editoriale in Italia, ha il fiato corto, non vende, non produce nulla di artisticamente interessante e pensa di risolvere questo stato di crisi ritirandosi nel proprio hortus conclusus».

Per Tommaso Ottonieri - poeta e critico letterario, anch'egli amante delle contaminazioni tra i generi tanto che con Bompiani qualche anno fa pubblicò un *Elegia Sarremese* fatta di libro e cd (testo e voce) - in questa condizione di minore popolarità della poesia rispetto alla musica qualche colpa i poeti ce l'hanno: «I poeti spesso appaiono troppi ancorati alla necessità di rispondere ai gusti di lettori privilegiati, di nicchia, accademici. Così la poesia si ingessa in poetiche canoniche, preconfezionate, predefinite. In tal modo rinuncia alla propria vocazione più autentica, che è una vocazione anarchica e anarcoide, legata alla capacità di sorprendere e di coinvolgere, cosa che invece sembrano sapere fare meglio i cantanti». Anche Ottonieri, perciò, si dice contrario alla svalutazione della «poesia in musica», ovvero delle canzoni: «Le barriere tra cultura alta e cultura bassa ormai non hanno molta ragione d'essere. Ci sono esperienze nate senza grandi pretese di fare cultura alta, che poi però raggiungono risultati di notevole qualità formale, sia per i contenuti che per i materiali messi in gioco. Dov'è il confine tra poesia e musica nel brasiliano Caetano Veloso? Ma penso anche a David Bowie, che ha composto alcuni testi tra i più belli degli anni Settanta». Allora dai cantanti i poeti dovrebbero trarre esempio: «Penso a momenti come quelli dei festival poetici, in cui anche noi poeti sembriamo in grado di rendere il pubblico partecipe. A *Roma Poesia*, ad esempio, è passato nel 2000 e 2001 il poeta e cantante brasiliano Arnaldo Antunes, che ora sta avendo successo anche qui nel trio Triblistas».

Per concludere una voce consonante con Cucchi. Gli viene incontro inaspettatamente uno scrittore e poeta della nuova generazione, Raul Montanari: «Sono d'accordo con Cucchi sul fatto che vada operata una distinzione di ambiti. Non si può affermare semplicemente che poesia e canzone siano la stessa cosa. Un poeta che fa un lavoro serio giustamente censura l'idea che i cantanti siano poeti. È tipica della confusione mediatica odierna la tendenza a dare patenti di artisticità a tutto e a tutti». poi però puntualizza: «Diverso è il discorso se parliamo dell'effetto che poesia e canzoni hanno sulla gente. Non esiste persona che non si porti dietro il verso di una canzone capace di cambiargli la vita. Anch'io non posso dimenticare alcuni versi dei Pink Floyd ascoltati da adolescente, mentre ho rimosso molta della poesia di Zanzotto». Con Aldo Nove e Tiziano Scarpa, due anni fa Montanari pubblicò presso Einaudi il volume *Nelle galassie oggi come oggi*. Il sottotitolo era «Covers», che nella musica leggera indica una canzone famosa rielaborata da un nuovo gruppo. Il libero era fatto di testi poetici scritti in versi tra i più tradizionali (settenari, endecasillabi, ottonari e novenari), ma che rivedevano spunto da alcune canzoni di gruppi e cantanti stranieri: dai Pink Floyd ai Genesis ai Nirvana, da Lou Reed a David Bowie. Più che dai testi, i tre autori partivano dalle atmosfere musicali di questo pop e rock sperimentale. Fu un successo: viste le richieste, il libro, pubblicato nella prestigiosa collana bianca di poesia, fu mandato in ristampa già due giorni dopo l'uscita in libreria. E fu anche un singolare esperimento, in cui poeti e cantanti si tendevano la mano.

Roberto Carnero

# Il governo e l'Italia «nel pallone»

*L'economia va male, l'inflazione continua a crescere. E continuano gli attacchi allo Stato sociale, cresce l'incertezza dei cittadini...*

CESARE DAMIANO

Ma l'estate conferma le tendenze negative dell'economia sia per quanto riguarda l'Europa sia, soprattutto, per ciò che concerne la situazione nazionale. Contrariamente al solito, non si tratterà di aspettare l'autunno per sapere come vanno le cose. In Francia e in Germania la crescita del Pil è di alcuni decimi di punto al di sotto dello zero, mentre l'economia italiana sta passando da una lunga fase di stagnazione ad una di possibile recessione. Ma quello che spaventa di più della nostra situazione sono l'incertezza, il disordine e la mancanza di senso delle priorità di chi ci governa e lo scarso peso che viene attribuito ai

problemi reali del Paese. Dal Governo non vengono date indicazioni e coordinate precise a chi deve investire, produrre, lavorare, consumare, fare i conti con la vita quotidiana e con i crescenti bisogni di protezione sociale. Abbiamo un Presidente del Consiglio che passa il suo tempo a rassicurare i cittadini, a parlare d'altro, a occultare la verità delle cose, a cercare di rappropiare gli strappi crescenti della coalizione governativa. Ma il Paese avrebbe bisogno di altre cose. Ormai sappiamo con certezza che a settembre la ripresa del lavoro, a partire dalle grandi fabbriche, sarà segnata dalle crisi occupazionali, dalla cassa integrazione e da seri problemi di ristrutturazione indu-

striale che interessano comparti produttivi importanti e strategici. Dall'altro lato, sul fronte dei prezzi, l'inflazione ha continuato la sua crescita anche nel mese di agosto, ha consolidato la sua posizione di un punto percentuale al di sopra della media europea e rappresenta esattamente il doppio dell'inflazione programmata voluta dal governo per i rinnovi contrattuali (1,4%). L'esecutivo, anziché affrontare questi

problemi, ha avviato da tempo una forte deregolamentazione del sistema dei diritti e dello stato sociale e ha scelto la strada della precarizzazione del mercato del lavoro per rilanciare l'occupazione. Dopo la trovata estiva di Tremonti di «fare cassa» con le pensioni, che ha avvelenato il clima politico e sociale di fine luglio, ora ha preso piede l'idea dello scambio: il taglio al sistema pensionistico italiano per

avere una maggiore comprensione europea sui parametri di Maastricht. Naturalmente dobbiamo aspettarci nuovi e imprevedibili annunci da parte di esponenti del governo sull'argomento. Di fronte a questa situazione che vede anche tutto il sindacato sul piede di guerra per i continui attacchi allo stato sociale e per il clima di incertezza che si genera tra i cittadini, è logico prevedere una grande

mobilizzazione politica e sociale nel prossimo autunno che sia capace di evidenziare i temi concreti e le priorità che interessano il Paese. Un'iniziativa che sia in grado di riscrivere l'agenda sociale del Paese e di proporla a tutti i cittadini. Se vogliamo cambiare questa situazione e battere il disegno controriformatore del governo è indispensabile, a livello sociale e politico, costruire un fronte unitario il più ampio possibile. Il Paese deve mobilitarsi per difendere lo stato sociale, a partire dal sistema pensionistico; per tutelare il salario, superando il concetto di inflazione programmata e adottando il parametro europeo dell'inflazione attesa, pagando di più il lavoro flessibile, decontribuando le retribuzioni

più basse, valorizzando il salario professionale; per rilanciare l'occupazione, accrescendo le tutele per il lavoro precario e creando percorsi di stabilità nell'impiego; per rinnovare i contratti di lavoro, a partire da quelli del pubblico impiego; per definire interventi di politica industriale. Su questi punti programmatici, sommariamente descritti, che potranno essere integrati e modificati da ulteriori emergenze sociali, l'Ulivo dovrà essere capace di confrontarsi e di aggregare tutte quelle forze, dall'Italia dei Valori a Rifondazione Comunista, interessate a fermare la deriva neoliberalista di un governo che sta conducendo il Paese in un vicolo cieco.

## Sagome di Fulvio Abbate

### MINA E KING KONG

La scorsa settimana abbiamo letto su "la Repubblica" un lungo pezzo di Natalia Aspesi. Il lungo pezzo in questione parlava di Mina, la nostra grande e irraggiungibile cantante. Parlava anzi del suo ritiro dalle scene, dell'ultimo concerto tenuto alla Busola di Focette esattamente trent'anni fa. Una ricorrenza epocale, uno spartiacque, così almeno nelle parole della signora Aspesi. Dopo quella data, come chiunque sa fino alla retorica, se non allo sfinimento, Mina si è allontanata dalle scene, ha scelto di diventare pura voce su disco, eternità immateriale. Non più un'apparizione, non una foto (se non quelle sparategli a tradimento dai paparazzi farabutti) bensì un doveroso

trasferimento nel paradiso fiscale che ha nome Svizzera, e infine la scelta di "mostrarsi" soltanto attraverso l'uscita puntuale dei suoi dischi o la presenza della sua voce in radio. Detto in tutta sincerità, "Pomeriggio con Mina" è fra i migliori gioielli del nostro paesaggio radiofonico. E poi, ma questo solo in seguito, con una serie di articoli pubblicati su "La Stampa" e su "Liberal". Infine, con il sito ufficiale [www.minamazini.com](http://www.minamazini.com). La tesi di fondo contenuta nel pezzo della signora Aspesi è, più o meno, la seguente: Mina ha eroicamente, di più, soprannaturalmente scelto di rompere con un sistema (discografico, bigotto, conformista, ecc.) per affermare ancora di più la propria grandezza, la pro-

pria superiorità. Così facendo, fra l'altro, si è anche liberata da un pericolo altrettanto terribile, invadente e cannibale che le stava addosso alitando sul collo, anzi, la minacciava come un immenso King Kong. Il mostro in questione, non è altro che il benamato pubblico. Un pubblico che, più o meno, non ne meritava la generosità, non ne meritava la grazia, non era degno della sua irraggiungibile realtà. Un verdetto senza scampo, dunque. Parole davvero sincere, insomma. Passi il fastidio per l'Italia moralista della fine degli anni Sessanta, passi la storia dei produttori beceri che ti vogliono portare dove tu non vuoi, passi anche quella dei discografici che ti buttano in pasto a chiunque, passi perfino il fastidio rispetto allo show business, passi addirittura il bisogno individuale di scegliere un altro-

ve, un luogo nel quale elaborare in pace la propria vocazione e non avere rotte le palle punto e basta, quanto invece le responsabilità del pubblico-King Kong non possiamo fare a meno di riscontrare un elemento fobico fuori le righe nelle parole della signora Aspesi. Il pubblico infatti è quello che è, non te lo puoi scegliere, si tratta semmai di evitare di dargli le cose che lo rendano insostenibile, o no? In conclusione, se fossimo nei panni di luce della signora Mina, ci inquieterebbero non meno le parole della signora Aspesi, le archiveremo sotto la voce degli eccessivi complimenti che in fin dei conti, vista la loro natura di peana smisurata, assomigliano quasi quasi alle molestie dalle quali fuggire con raccapriccio. Come già, trent'anni addietro, da King Kong.

## Maramotti



## segue dalla prima

### Grancassa di governo

In definitiva, l'Inps guadagnerebbe la differenza tra la pensione di anzianità che avrebbe dovuto liquidare e i contributi non pagati. L'idea è ingegnosa, ma non così fruttuosa come appare a prima vista. Non tutti i lavoratori che possono andare in pensione di anzianità ci vanno, anche perché la pensione è notevolmente più bassa del salario. Con il sistema proposto dal ministro, invece, converrà quasi a tutti rimandare il momento della pensione, e l'Inps perderebbe i contributi di coloro che avrebbero comunque rimandato l'uscita dal lavoro. Una volta in busta paga, i contributi pagheranno l'imposta sul reddito che, secondo la riforma Tremonti, sarà del 23% per reddito imponibile: in questo modo, quell'incasso si riduce di quasi un quarto, e occorrerà ricalcolare quanti lavoratori rimanderanno effettivamente l'entrata in pensione. Il punto, tuttavia, è che un tale incentivo rappresenterebbe un'ingiustizia rispetto ai lavoratori che non hanno diritto alla pensione di anzianità: ci si troverebbe di fronte ad un aumento salariale che per coloro che continuano a lavorare sembrerà perfettamente legittimo pretendere. Spero di sbagliarmi, ma sarà difficile spiegare come mai, per lo stesso lavoro, un lavoratore guadagna il 32,7% più del suo vicino. Il fatto che un diverso trattamento pensionistico, tra anzianità e vecchiaia, fosse accettato nel pass-

ato, non significa che nel futuro venga accettato un diverso trattamento salariale. Occorre dare atto a Maroni che sta cercando di fermare sia l'inarrestabile sete di entrate di Tremonti, le cui promesse di tagli alle tasse, se fossero reali, lo costringerebbero a ridurre drasticamente i servizi pensionistici, sanitari e dell'istruzione, sia il desiderio di Berlusconi di apparire il primo della classe, ora che il presidente di turno dell'Unione Europea. Il problema di Tremonti è che se non si procede verso una riduzione effettiva o delle imposte o dei contributi a carico dei datori di lavoro, e cioè non si crea una svalutazione amministrativa (non potendo più svalutare l'inesistente lira), il governo perde i favori della Confindustria, che a sua volta non sa come altro uscire dalla recessione; ma i voti della Confindustria sono molto meno numerosi di quelli dei pensionati, dei malati, degli studenti. Il problema di Berlusconi è che l'Italia è già la prima della classe con le riforme fatte dal centrosinistra sulle pensioni e sulla sanità, e far meglio ancora, mentre lo renderebbe solo marginalmente più virtuoso e perciò non abbastanza da farlo accettare come un vero presidente europeo, metterebbe a rischio parte del suo stesso elettorato. Maroni, d'altro canto, risponde all'interesse elettorale di Bossi, che teme di perdere il voto dei pensionati leghisti, che glielo hanno dato proprio in reazione alle riforme pensionistiche del centrosinistra. Può darsi che Maroni, e per lui il governo, spera nel ruolo di pontiere che la Cisl si è assunta con il precedente patto per l'Italia. Credo che si sbagliera.

Paolo Leon

# L'autunno dei diritti del lavoro

GIUSEPPE CASADIO

Dopo l'approvazione definitiva in Consiglio dei Ministri, il 31 luglio scorso, si è concluso l'iter per l'emanazione dello schema di decreto attuativo della legge 30/03. Si realizza così quel self-service della precarietà che punta a rendere il lavoratore sempre più solo e debole nel mercato del lavoro. Ma soprattutto si dà sostanza a quell'operazione - prima di tutto sociale - delineata nel Libro Bianco di Maroni che trova conferma non solo nella riduzione delle tutele per trovare e per vivere serenamente il lavoro, ma nella più ampia strategia di attacco alla dimensione dei diritti e della cittadinanza. Vi sono una sistematicità e una coerenza di fondo che legano il decreto attuativo della legge 30, la Bossi-Fini, la riforma Moratti, la proposta di riforma fiscale e previdenziale, l'attacco al welfare nazionale e locale. È l'egoismo sociale, è un'idea di competizione povera e al contempo selvaggia, è il principio del superamento di ogni corpo democratico intermedio. Ma vediamo di inquadrare le norme prodotte dal Governo all'interno del-

la sua più generale strategia economica e sociale. Al di là delle forme e dei comportamenti tenuti dal Governo nel gestire questo specifico provvedimento - irrispettosi dei sindacati e delle organizzazioni datoriali (lo schema di decreto fu portato direttamente al Consiglio dei Ministri, senza che le organizzazioni sociali avessero potuto anche solo leggerlo e, in seguito, a tutto si è assistito tranne che a un vero e proprio confronto tra le parti e il Ministero) - le norme contenute nel provvedimento puntano a una totale frantumazione del mercato del lavoro, ad una disarticolazione delle forme della rappresentanza, alla individualizzazione del rapporto di lavoro, allo snaturamento, attraverso gli enti bilaterali, della stessa funzione del sindacato inteso come organizzazione libera e portatrice di interessi specifici. La conclusione dell'iter formale della cosiddetta "riforma del lavoro", per i suoi contenuti in larga parte inaccettabili e immotivati, e per la strumentalità politica e ideologica con cui è stata agita (fino a titolarla con il nome del professor Marco Biagi, manifestazione di un cinismo

eticamente ripugnante) ci consegna innanzitutto un compito impegnativo sul piano dell'azione sindacale. La Cgil ha già indetto e svolgerà a settembre due ore di sciopero in tutti i luoghi di lavoro per discutere con i lavoratori, renderli consapevoli delle conseguenze e predisporre le azioni di contrasto utili e necessarie da mettere in campo a livello generale e attraverso l'iniziativa contrattuale articolata. Per quanto ci riguarda ci dedicheremo a ciò con il massimo impegno e convinti che si possa costruire, partendo dalle condizioni reali delle persone, un ampio fronte di opposizione a questa insensata liberalizzazione. Ma questo non basta: è necessario riproporre con vigore al mondo del lavoro, ai giovani, a tutta la società italiana, la grande tematica dei diritti delle persone, nel lavoro e nella cittadinanza. Le straordinarie mobilitazioni realizzate negli ultimi due anni testimoniano di come, intorno a questo tema, sia possibile aggregare e riportare all'impegno civile tante diverse soggettività; oggi ancora di più di fronte ad una legge che esaspera pre-

carità e individualismo, emerge l'esigenza di una strategia che estenda le tutele, dentro e fuori il lavoro, a chi subisce oggi vecchie e nuove privazioni (materiali, ma anche culturali e relazionali). La Cgil, in questa prospettiva, dovrà rimettere in valore la sua ricca elaborazione propositiva sulle politiche per il lavoro (le proposte legislative su cui abbiamo raccolto oltre 5 milioni di firme) e per un welfare universalistico moderno ed efficace; ma anche la sinistra politica, e i Ds innanzitutto, sono chiamati in causa. Il tempo è ora, l'autunno che ci attende deve essere segnato da una forte ripresa del movimento per i diritti nel lavoro e nella cittadinanza; un movimento che coinvolga di nuovo tutta la società italiana, nelle sue forme e nei suoi contenuti. A questo devono predisporre le forze politiche di sinistra, ad imprimere una forte accelerazione alla loro elaborazione programmatica per saper comunicare una strategia di governo credibile che sappia interloquire positivamente con le nuove insicurezze, con quel senso di solitudine e di esclusione che l'agire di questo governo diffonde sempre più.



## cara unità...

### Benvenuti nel Far West - Sardegna

Francesco Marras, Guspini

Benvenuti in Sardegna. Nei giorni scorsi si è tenuto l'ennesimo vertice sull'ordine pubblico, con Prefetti, Questori, Comandanti di forze di polizia. Era annunciato anche il Ministro degli Interni, Beppe Pisanu, che però, non si è visto. Argomento, sempre lo stesso: gli assalti ai portavalori e le rapine in banca e negli uffici postali, che stanno imperversando in tutta l'isola. Qui in Sardegna quando qualche malvivente ha bisogno di qualche centinaio di migliaia di euro, recupera qualche fuoristrada e un po' di esplosivo, e assalta un furgone portavalori. Così, semplicemente, alla luce del sole, tra passanti e automobilisti di passaggio. Nelle ultime settimane, ne hanno assalito tre in pieno giorno. Se invece occorre qualche decina di migliaia di euro, in piena notte, si va e si prendono, in una banca di un paese qualsiasi. Così, naturalmente, senza problemi. Si ruba una ruspa e un camion, si sventra il bancomat dal muro e lo si porta via. Non passa settimana che non si registri un assalto. I colpi andati a

segno finora sono decine. Autori presi, nessuno. Così vanno le cose in Sardegna da un po' di tempo a questa parte. Benvenuti nella terra del Ministro degli Interni Beppe Pisanu. Una persona attentissima a tutto ciò avviene nella sua Isola. Ogni volta che sembra di aver toccato il fondo, lui prende e organizza un vertice. Sempre in pompa magna. Con stuolo di giornalisti, che si aspettano chissà quale roboante decisione. Invece la solita aria fritta. Negli ultimi cinque mesi ne avrò contato sette o otto. I banditi diventano sempre più spavaldi e inafferrabili e il Ministro che fa? Fa un vertice. Anche ieri doveva essere presente all'ennesimo vertice in prefettura, ma forse la vergogna lo ha assalito e ha mandato il Vicecapo della Polizia, che è stato poi intervistato. Ha farfugliato qualche risposta, sembrava non avesse un granché da dire, come se fosse capitato lì per sbaglio. Benvenuti nel Far West Sardegna, arriderci al prossimo vertice.

### Il tifo ha un limite Quello della decenza

Diego Novelli, Torino  
Caro Direttore,

non vorrei che mi fosse sfuggito (se così fosse chiedo scusa in anticipo), ma non mi pare che *l'Unità* trattando delle scandalose vicende calcio, con relativo spudorato decreto governativo, abbia speso una sola parola, non dico di critica, ma almeno di riserva sul singolare comportamento di due nostri amici. Dire male dei «quattro dell'Ave Maria» (Carraro, Galliani, Pescante e Petrucci) è troppo facile dopo le arbitrarie nefandezze da loro commesse, degne solo di un regime autoritario, con i ripescaggi e le promozioni a tavolino. Ma tacere sulla gioia manifestata pubblicamente dal sindaco di Firenze Domenico e dall'ex sindaco di Catania Bianco di fronte a una frode sportiva, non mi pare corretto. Anzi, diseducativo per loro stessi. Perché si tratta di una «questione morale» che chi occupa responsabilità nella pubblica amministrazione, non dovrebbe mai dimenticare. Anche il tifo ha un limite: quello della decenza.

### Non sono mai stato un magistrato

Domenico Nania  
Presidente dei senatori di Alleanza nazionale  
Caro Direttore Colombo,  
desidero informare i lettori del Suo giornale che non sono magistrato né «uno dei magistrati più antimagistrati», co-

me afferma il professor Francesco Pardi, in modo inesatto, nel suo commento intitolato "Non si scherza con la Costituzione", apparso ieri sull'*Unità* a pag. 26. Prima di fare il politico a tempo pieno ho esercitato la professione di avvocato. Per il resto invito Pardi a leggersi i miei interventi parlamentari: troverà che non ho mai sostenuto che la corruzione in Italia l'abbiano inventata i procuratori. Non ho mai contestato ai magistrati quello che hanno fatto semmai quello che non hanno fatto. Ad esempio, ho contestato, senza cambiare idea, il trattamento di favore riservato ai vertici del Pci-Pds al tempo di Tangentopoli.

Prendo atto. Il senatore Nania è avvocato. Quindi mi scuso.  
f.p.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

*Deve essere autorizzata la costituzione di una forza multinazionale che ne tuteli le installazioni e il personale in Iraq*

*Le Nazioni Unite sanno di costituire un obiettivo. È indispensabile migliorare le condizioni generali di sicurezza nel Paese*

# Non si può fare a meno dell'Onu

RICHARD HOLBROOKE

L'attacco che ha distrutto la sede dell'Onu a Baghdad non era inteso soltanto contro le Nazioni Unite, bensì anche contro gli Stati Uniti. Sotto l'abile e brillante leadership di Sérgio Vieira de Mello, l'Onu stava svolgendo un ruolo di primaria importanza per il conseguimento degli obiettivi che l'America si è posta, vale a dire pace, sicurezza e sviluppo politico ed economico dell'Iraq. Ora l'Onu sa di costituire un obiettivo, sa che potrà essere attaccata nuovamente. Deve quindi essere protetta, in Iraq; perciò è indispensabile migliorare le condizioni generali di sicurezza nel paese. Le forze Usa, già di per sé esigue, non possono assicurare condizioni di sicurezza al personale Onu; e comunque le Nazioni Unite non vogliono dare un'immagine di sé, della propria sede, del proprio personale, attorniato da militari americani. Il Consiglio di Sicurezza dovrebbe quindi approvare una risoluzione che autorizzi la costituzione di una forza multinazionale - altra cosa da un'inefficace operazione di peacekeeping svolta dai caschi blu - come quella che si è istituita per Timor Est; ma questa volta con il compito specifico e preciso di tutelare il personale e le installazioni Onu. Il paese più indicato cui affidare il comando di questa forza potrebbe essere la Norvegia, fidata alleata degli Stati Uniti in contesto Nato, che vanta legami di lunga data con le forze armate americane e un ministro della Difesa tra i più graditi al Pentagono. La Norvegia è inoltre entusiasta sostenitrice dell'Onu e del suo segretario generale Kofi Annan. Un battaglione norvegese potrebbe costituire il nucleo centrale di una forza Onu costituita, inoltre, da truppe bengalesi, indiane e pakistane. In seguito all'attacco terroristico di Baghdad, il segretario di Stato americano Colin Powell ha dichiarato alle Nazioni Unite che gli Stati Uniti si sarebbero op-

posti a qualsiasi tentativo di diluire il sacrosanto principio del «comando unico», fondamentale per le forze armate americane. Va tenuto presente, tuttavia, che storicamente al principio di comando unico si sono date diverse interpretazioni. Allo stato attuale, in Afghanistan esistono due comandi: quello americano dell'operazione Enduring Freedom, con giurisdizione nell'area esterna a Kabul, e la forza di intervento internazionale denominata International Security Assistance Force - Isaf - che opera nella città di Kabul. L'Isaf è passata di recente sotto il comando della Nato, anche se originariamente non era strutturata in questa chiave. Poi c'è una forza internazionale di vaste proporzioni, con la partecipazione di oltre 20 paesi, sotto il comando polacco, che sta per essere dislocata in Iraq. Ecco, quindi, che esistono diversi modi di impostare un comando unico. Uno di questi, suggerito di recente da Thomas Pickering, uno dei più prestigiosi diplomatici di carriera d'America, prevederebbe lo «sdoppiamento» delle funzioni del comandante americano, in modo tale che gli siano affidate due chiavi di comando: quella della forza Onu di autoprotezione e quella della forza di coalizione americana. Varie sono le forme in cui potrebbero essere studiati i particolari; ciò che conta, invece, è che gli Stati Uniti dovranno trovare un accordo con gli altri paesi in seno al Consiglio di Sicurezza. In caso contrario non si riuscirà a creare i presupposti per un'operazione Onu in Iraq - e gli Stati Uniti hanno bisogno, sopra ogni altra cosa, di una presenza Onu in quel



Una bimba stringe la mano del padre, mentre camminano intorno al complesso sportivo Skd, nei pressi di Monrovia. Lo stadio è il più grande centro di raccolta per gli sfollati vittime della guerra in Liberia: vi si trovano attualmente circa cinquemila persone.

## la foto del giorno

paese. Purtroppo, non soltanto gli Stati Uniti hanno proposto in sede Onu un principio inaccettabile, giovedì scorso - ovvero quello secondo cui il comando americano non deve essere in alcun modo condiviso; i Francesi hanno reagito in maniera altrettanto infelice, attaccando ancora una volta gli Stati Uniti in maniera frontale, quasi personale. In questa polemica meschina, di cattivo gusto fra Francia e Stati Uniti, che non si è spenta nemmeno di fronte ai cadaveri che venivano estratti dalle macerie di Baghdad, la principale perdente è l'Onu. I commenti espressi in seguito all'attentato di Baghdad dal ministro degli Esteri francese Dominique de Villepin hanno soltanto giocato a favore di quanti a Washington perseguono la linea dura e non aspettano altro che di vedere la Francia sotto accusa. Personalmente, non riesco a capire perché de Villepin continui a delegittimare Colin Powell, la persona dall'impostazione più internazionalista e favorevole all'Onu di tutta l'amministrazione Bush. Se la Francia avesse veramente a cuore le Nazioni Unite, potrebbe senz'altro trovare un terreno d'intesa con Washington. Dovrebbe essere questo il momento per Stati Uniti e Francia di unirsi insieme agli altri paesi leader in modo da dare maggiore forza all'Onu. E invece, stando almeno a quanto sembra trasparire sul piano diplomatico dal giorno dell'attacco di Baghdad, sta accadendo esattamente il contrario. È chiaro che l'amministrazione Bush farà quanto in suo potere per evitare di potenziare oltre una certa misura la presenza di

proprie truppe in Iraq, non fosse altro per via delle implicazioni politiche che ciò avrebbe in vista delle elezioni presidenziali e dell'inevitabile richiamo all'esperienza Vietnam. E farà tutto fuorché accettare il tipo di risoluzione proposta in sede di Consiglio di Sicurezza che creerebbe condizioni più favorevoli ad una partecipazione internazionale per la risoluzione del conflitto. La soluzione migliore per gli Stati Uniti e per l'Iraq sarebbe quella di «diluire» la presenza americana nel paese con una maggiore presenza di forze internazionali. A questo proposito, Washington ha sbagliato nel sottoporre al Consiglio di Sicurezza, subito dopo la tragedia di Baghdad, una proposta praticamente identica a quella già presentata settimane prima. L'amministrazione Bush avrebbe dovuto tener debito conto delle nuove circostanze che si erano venute a determinare dopo l'attacco all'Onu, e del fatto che il personale delle Nazioni Unite era stato ucciso proprio mentre stava operando per il conseguimento di quelli che erano gli obiettivi della politica estera americana. La prossima settimana, gli Stati Uniti dovrebbero ripresentarsi all'Onu per definire un giusto accordo che porti alla costituzione di una forza internazionale allargata (con gli stessi Stati Uniti al comando generale), dando così al personale delle Nazioni Unite quella protezione che è loro indispensabile per poter proseguire la loro importantissima missione.

*L'autore è stato ambasciatore Usa presso l'Onu ed ha guidato per conto degli Usa sotto l'amministrazione Clinton l'opera di negoziazione nei colloqui di pace per i Balcani*

© Copyright International Herald Tribune

Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

## la lettera

«A Marco Travaglio voglio dire...»  
«A Vittorio Sgarbi rispondo...»

Versus Travaglio. Mai detto che Cagliari presiedeva lo stesso Ente di Stato di Prodi, ma che si è ucciso perché accusato di ciò che aveva fatto e di cui Prodi (che andò a lamentarsi con Scalfaro, come non poté fare Cagliari) era sospettato da Di Pietro. Franco Nobili fu arrestato per molto meno di quello di cui un testimone, la cui credibilità non sarebbe stata messa in discussione in questi tempi, accusa Prodi. Può darsi che Claudio Dini abbia patteggiato, anche soltanto per non patire ulteriori calvari, ma di Carra non ho detto che era innocente, ma che era stato platealmente arrestato per un reato, in virtù del quale Travaglio, sempre imperfetto testimone, rischierebbe l'ergastolo: falsa testimonianza. Quanto ad Andreotti, intendevo, ovviamente, non condannato, nel rispetto del testo della Costituzione, che presuppone l'imputato «non colpevole fino a sentenza definitiva». Quanto a Cirino Pomicino, ribadisco che le condanne, indicate in un anno e otto mesi più altri due mesi patteggiati, non comporterebbero l'arresto e quindi non giustificano la detenzione cautelare probabilmente patita da Pomicino per reati da cui è stato completamente scagionato nello svolgimento dei processi. Ancora: l'aggettivo «quotidiani», a fianco di «Sgarbi», scomparve, perché la rubrica è diventata un lungo articolo settimanale. Il sollievo del lettore non c'entra perché la dose è la stessa, raddoppiata alla domenica nella pagina dell'arte, e al giovedì nelle Storie dei grandi pittori. Ma Travaglio mostra anche di ignorare il significato di «collezione» (e cioè di insieme, di molteplicità di raccolta) riferendosi alle condanne che io avrei collezionato. La condanna, una sola, e ingiusta, che egli ricorda, per «truffa ai danni dello Stato», criminalizza un periodo in cui ero in aspettativa senza assegni, senza percepire stipendio, per un tempo di sei mesi nel quale producevo il monumentale catalogo dei beni artistici e storici di Rovigo e della sua provincia. E che essa sia ingiusta lo prova l'esplicita gratitudine della supposta «parte lesa»: il ministero dei Beni Culturali che, lungi dal ritenersi truffato, ha sottolineato la bontà e la qualità della mia azione di funzionario del ministero. Infatti, con decreto del 29 settembre 1997, mi hanno prosciolto sul piano disciplinare da ogni insensata accusa, «in considerazione degli indiscutibili meriti scientifici dell'interessato e del vivo e sincero interesse sempre e comunque dal medesimo manifestato nei confronti della tutela del patrimonio culturale italiano», non lamentando alcuna truffa o raggirio. Il Travaglio, solitamente disinformato, non sa infatti che l'ingiusto processo trasse origine dalla denuncia di un esponente dell'estrema destra, direttore del giornale *Mondo Libero*, Italo Tassinari, in una delle sue travalgiesche denunce di reati immaginari. Quando il Tassinari si rese conto del suo errore ritirò la denuncia, in una straordinaria ed eloquente testimonianza in tribunale, ma il procedimento era incardinato verso l'iniquo e scellerato esito. Quanto a Michele Coiro fu sospettato di proteggere magistrati indagati dalla ineffabile Bocassini; la vicenda, finge di non ricordare Travaglio, riguarda i rapporti di Coiro con Squillante, e quindi si tratta della medesima materia; per questo dovette rispondere al Csm. E io, che lo conoscevo bene e ne ero amico, ricordo la sua grande amarezza, le inquietudini sui sospetti per

le sue supposte complicità, l'irrimediabile offesa per la grottesca equazione Pool di Milano-bene. Procura di Roma-male. Lo stesso vale per Lombardini di cui tutti ricordano l'impegno sostanziale contro il crimine. Tanto più se, in un temperamento ipersensibile, esso, senza prove, veniva messo in discussione con inchieste gratuite e spettacolari di cui non si è, dopo anni, arrivati a capo. Ma, per Travaglio, chi si suicida non è un innocente ucciso ma un colpevole che si vergogna. Essere sensibili non è contemplato per Travaglio, il quale trova normale che, con aerei di Stato, scorte di Stato, milioni inutilmente sprecati, cinque magistrati si rechino a Cagliari per interrogare un loro collega accusandolo di estorsione, complicità con i sequestratori e altre bazzecole, chissà perché non chiedendogli discretamente di venire a deporre a Palermo. Quanto all'Ariosto, ricordo che è stata appena rinviata a giudizio per bancarotta fraudolenta, e ciò dovrebbe preoccupare l'integerrimo Travaglio in merito alla genuinità della fonte, lui che è così sensibile a truffe e raggiri. Uno dei quali, come prova la mia esperienza di mestiere, fu certamente nell'ottenere dalle assicurazioni un premio altissimo per il furto di un'opera falsa. Ma quando c'è una prova certa il puntiglioso Travaglio, che insegue «truffe e raggiri» inesistenti, è distratto.

Vittorio Sgarbi

È comprensibile la simpatia dell'onorevole Sgarbi per Igor Marini: usano entrambi la stessa tecnica. Appena uno li sbaglia da una frottole, ne inventano subito un'altra. Sgarbi, poi, ha un'altra caratteristica: riconosce soltanto le sentenze di assoluzione. Le condanne non valgono, soprattutto le sue. Cagliari aveva accumulato 12 miliardi su un conto personale in Svizzera (poi restituiti dalla moglie): perciò fu arrestato, per i fondi neri Eni e le mazzette Eni-Sai. Prodi non è mai stato

sospettato, né da Di Pietro né da altri, di essersi intascato una lira, perciò non è mai stato arrestato né indagato da Mani Pulite. Nobili fu coinvolto da una serie di imprenditori e manager dell'Iri e dell'Enel. A Milano fu condannato in primo grado e assolto in appello, a Roma ne uscì per prescrizione. Conosco Mani Pulite, se l'avesse accusato un Igor Marini non sarebbe stato nemmeno iscritto nel registro degli indagati. Claudio Dini, uno dei tanti innocenti secondo Sgarbi, patteggiò 2 anni: non per evitare calvari, ma per le tangenti del metrò. Enzo Carra fu giustamente arrestato per falsa testimonianza, come prevedeva la legge, avendo tentato di coprire con le sue bugie la maxitangente Enimont, come hanno stabilito i giudici condannandolo definitivamente a 1 anno e 4 mesi. Il sottoscritto non può rischiare l'ergastolo come «imperfetto testimone», non foss'altro che perché non è mai stato chiamato a testimoniare. Andreotti è stato condannato a 24 anni in appello per l'omicidio Pecorelli, mentre Sgarbi ha scritto che non è mai stato condannato (non, come si corregge oggi, che «non è colpevole»). Pomicino fu arrestato a Napoli nel '95 in custodia cautelare, e non per spiare le due pene definitive subite a Milano. Mettere insieme le due cose è come sommare le mele con le rape. La rubrica di Sgarbi sul Giornale s'intitolava «Sgarbi quotidiani» e ora s'intitola «Sgarbi» perché - con gran sollievo di lettori e avvocati - è divenuta settimanale: esattamente come ho scritto. Su Canale 5 è fortunatamente scomparsa da tempo. Le condanne rimediale da Sgarbi sono una collezione perché sono tante e per svariati reati. E quelle definitive sarebbero ancor più numerose senza quella vergogna che in Italia si chiama «insindacabilità» e che consente ai parlamentari di insultare chi vogliono, anche fuori dal Parlamento. A Sgarbi ha consentito di definire «assassini» i pm del pool di Milano e «mafioso» il procuratore Caselli, di invitare gli abitanti di Palmi a «mandare a fare in culo

il procuratore Cordova» e addirittura di leggere in tv una lettera anonima che coinvolgeva Caselli nientemeno che nell'omicidio di don Pino Puglisi. Parole di cui l'onorevole Sgarbi dovrebbe vergognarsi finché campa. Poi c'è la truffa ai danni dello Stato: un reato tutt'altro che «immaginario», visto che, con buona pace dei grotteschi contorsionismi sgarbiani, è stato accertato oltre ogni ragionevole dubbio dal Tribunale di Venezia, dalla Corte d'appello e dalla Cassazione. È una lunga storia, che racconterò meglio in un prossimo «Bananas». In sintesi: Sgarbi, dipendente della Sovrintendenza di Venezia, lavorò due soli giorni in due anni, adducendo per il resto certificati di malattie - quelle sì - immaginarie. Al processo completò l'opera, tentando di far credere ai giudici di essere affetto da singhiozzo e da cimurro (il catarro dei cani). Su Coiro non «fingo di non ricordare»: ricordo benissimo, avendo dedicato a quella vicenda tre libri con tutti i documenti. Ancora una volta, è Sgarbi che non sa quel che dice. Coiro non fu sospettato di nessun reato e nessuno si è mai sognato di indagarlo. Su richiesta di Squillante, aveva chiesto notizie a un collega milanese sull'origine della microspia trovata al bar Tombini e, insieme a Squillante, si era recato dal comandante dei Carabinieri per chiedere la rimozione di un ufficiale del Ros che indagava sulle toghe sporche. Per questo il Csm aprì doverosamente una pratica per valutare la sua «compatibilità ambientale» con gli uffici giudiziari romani: poco prima della decisione, Coiro - che era assistito da Caselli - uscì fuori ruolo, passando al ministero come direttore delle carceri al Dap. Lo stesso non vale per Lombardini, la cui vicenda è tutt'affatto diversa e, quella sì, di rilievo penale. Caselli e i suoi sostituti si recarono a Cagliari per interrogare ed eventualmente perquisire diverse persone coinvolte a vario titolo nel sequestro Melis e residenti in Sardegna, non il solo il collega Lombardini. Il padre di Silvia Melis aveva denunciato di essere stato raggiunto nottetempo da Lombardini che, a volto semicoperto, gli aveva messo le mani addosso e intimato di pagare un altro miliardo di riscatto ai sequestratori della figlia (di qui l'accusa di tentata estorsione) e di scrivere subito una lettera per accusare falsamente i magistrati della Dda di Cagliari di essere d'accordo col pagamento illegale del riscatto (di qui l'accusa di falso e calunnia). La lettera fu trovata nello studio dell'avvocato Piras, mentre il diario di un altro avvocato, Garau, confermava punto per punto il racconto del signor Melis. L'interrogatorio di Lombardini fu di rara pacatezza, come si evince dalla registrazione integrale esaminata dal Csm (che prosciolsse Caselli e i suoi pm da ogni addebito) e dalle parole del difensore del giudice sardo, l'avvocato Concas, che ringraziò i magistrati palermitani per la loro correttezza. Un minuto prima che iniziasse la perquisizione del suo ufficio Lombardini, sorprendentemente armato, si tolse la vita: sulla sua scrivania furono poi trovati altri documenti compromettenti sulla sua attività «border line» di procuratore presso la Pretura, addetto in teoria ai reati minori, che però continuava abusivamente a occuparsi, e in quel modo, dei sequestri di persona (di competenza della Dda). Che Sgarbi e altri simili continuino a sfruttare quel povero morto per gettarlo addosso ai vivi, è un'altra vergogna ributtante. Quanto alla signora Ariosto, comincerò a preoccuparmi quando si dovesse scoprire che ha mentito su Previti, Squillante & C. Finora le sentenze dimostrano che ha detto la verità, mentre Sgarbi, tanto per cambiare, ha raccontato frottole per otto anni. Il suo rinvio a giudizio per bancarotta mi lascia piuttosto indifferente: sono affari suoi. Diventerebbero anche miei se la signora si facesse eleggere in Parlamento dopo un'eventuale condanna, o per sottrarsi al processo. Cioè se si comportasse come l'onorevole Sgarbi.

m.t.

<h1>I Unità</h1> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:          ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13          tel. 06 696461, fax 06 69646217/9          ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2          tel. 02 8969811, fax 02 89698140          ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5          tel. 051 315911, fax 051 3140039          ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103          tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>		
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marucci</b>          PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>          AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Etore</b>          CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>          CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>          CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>          CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."          SEDE LEGALE:          Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002          Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4565</p>	<p>Stampa:  <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano          Fax-simile:  <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  <b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma  <b>Ed. Teletampa Sud S.r.l.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:  <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>Publikompass S.p.A.</b>          Via Carducci, 29 - 20123 MILANO          Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490          02 24424533 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 26 agosto è stata di 139.680 copie</p>		



PROVINCIA  
DI REGGIO EMILIA



# CAMILLE CLAUDEL

*Anatomie  
della vita interiore*

# AUGUSTE RODIN

*Acquerelli e disegni erotici.  
Sculture*



VASCO ASCOLINI  
BRUNO CATTANI

fotografie al Musée Rodin



Reggio Emilia, Palazzo Magnani  
15 giugno - 31 agosto 2003



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia  
tel. 0522 454437- 444406  
fax 0522 444436  
www.palazzomagnani.it

*Orari di visita*

10.00 - 13.00 / 15.30 - 19.30  
Venerdì e sabato anche: 21.00 - 23.00  
Chiuso il lunedì, il 15 - 16 - 17 agosto

*Biglietti di ingresso*

intero, € 6; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Skira Editore

*Con il contributo di*

